

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
11	Il Centro	03/11/2011	CATARRA (UPI): CON LA CRISI MENO AUTONOMIA AGLI ENTI LOCALI	3
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
9	Il Secolo XIX	03/11/2011	Int. a M.Fiasella: "CASE A RISCHIO, MA CHI LO DICE ALLA GENTE?" (P.Crecchi)	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	LAVORO, CINQUE NUOVI INCENTIVI (D.Colombo)	6
6	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	FONDO DA 60 MILIARDI PER GLI IMMOBILI PUBBLICI (Eu.b.)	7
10	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	CONCORRENZA, UNA BATTAGLIA DI LUNGO PERIODO (G.Santilli)	8
10	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	STOP ALLE CONCESSIONI FACILI NEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI (G.sa.)	9
12	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	DALL'ENERGIA AL SUD LE MISURE IN ARRIVO (A.Carli)	11
38	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	ANCHE I SINDACI CONTRO I REVISORI ESTRATTI A SORTE (G.Trovati)	14
41	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	SFIDA IN TUTTA ITALIA TRA BANCHE E ENTI LOCALI (P.Bricco)	15
1	Corriere della Sera	03/11/2011	LO SPREAD TRA SINISTRA E RIFORME DELLA BCE (P.Ostellino)	17
3	La Stampa	03/11/2011	DISMISSIONI E LIBERALIZZAZIONI INTESA SULLE PRIME MISURE (R.Giovannini)	18
40	La Stampa	03/11/2011	ORSONI: "PER MALGARA PRASSI IRRITUALE"	20
30	Italia Oggi	03/11/2011	ALBO KO? AL BANDO LA CARTA (A.Paladino)	21
4	Il Giornale	03/11/2011	LE MISURE: PIU' LAVORO PER I GIOVANI E ARRIVANO LE LIBERALIZZAZIONI (A.Signorini)	22
69	Panorama	09/11/2011	ESAME AI SINDACI: DAL 2012 GLI ELETTORI POTRANNO VEDERE COME HANNO TROVATO E COME LASCIANO I CONTI (L.Antonini)	24
1	Europa	03/11/2011	SETTE RIFORME DA FARE (M.Causi)	25
9	Il Fatto Quotidiano	03/11/2011	TRASPORTO LOCALE FERMO AL CAPOLINEA	26
5	Il Giornale di Napoli	29/10/2011	ENTI LOCALI, L'ASSESSORE CASCIO: SETTE MILIONI DI ENTRATE IN PIU'	27
Rubrica Pubblica amministrazione				
38	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	SENZA DELIBERA TASSA RIFIUTI PIU' ALTA (G.Debenedetto)	28
3	Corriere della Sera	03/11/2011	AIUTI ALL'OCCUPAZIONE. MOBILITA' PER GLI STATALI (R.Bagnoli)	29
15	Corriere della Sera	03/11/2011	"IL DEBITO PUBBLICO E' SOSTENIBILE DECISIVO IL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE" (S.ta.)	31
18	Corriere della Sera	03/11/2011	DAI PRESTITI AI MUTUI, CHE COSA RISCHIANO IMPRESE E FAMIGLIE (F.Basso)	32
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	LA MAGGIORANZA? ADESSO NE SERVE UNA PER L'EUROPA (S.Folli)	34
1	Corriere della Sera	03/11/2011	ULTIMO TENTATIVO (M.Franco)	35
5	Corriere della Sera	03/11/2011	"NON LASCIO, MI SFIDUCIANO IN PARLAMENTO" (M.Galluzzo)	36
6	Corriere della Sera	03/11/2011	PREMIER-TREMONTI, SCONTRO TOTALE TUTTI ACCUSANO IL SUPERMINISTRO (P.Di caro)	38
9	Corriere della Sera	03/11/2011	SERVONO UNA DIVERSA FASE POLITICA E IL VARO DI UN NUOVO ESECUTIVO (R.Antonione/I.Bertolini)	40
53	Corriere della Sera	03/11/2011	GRANDI IDEOLOGIE AL TRAMONTO CON RENZI NASCE IL "PARTITO FORMAT" (A.Grasso)	41
53	Corriere della Sera	03/11/2011	UNA VOCE UNITARIA PER I CATTOLICI LA SFIDA DOPO IL SEMINARIO DI TODI (N.Forlani)	42
2/3	La Repubblica	03/11/2011	SOLO UN EMENDAMENTO ANTI-CRISI NAPOLITANO BLOCCA IL DECRETO CONTENEVA MISURE NON URGENTI (L.Grion)	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	La Repubblica	03/11/2011	<i>ALEMANNO, IL SINDACO COL BAVAGLIO (F.Merlo)</i>	46
40	La Repubblica	03/11/2011	<i>NUOVISMO PERCHE' IN POLITICA TORNA LO SLOGAN DELLA ROTTAMAZIONE (A.Sofri)</i>	47
41	La Repubblica	03/11/2011	<i>DA TOGLIATTI ALLA PIVETTI (F.Ceccarelli)</i>	49
41	La Repubblica	03/11/2011	<i>IL PARTITO DI TWITTER (M.Marzano)</i>	50
1	La Stampa	03/11/2011	<i>IL VUOTO DI RESPONSABILITA' COLLETTIVA (L.La spina)</i>	51
1	La Stampa	03/11/2011	<i>LA MEGLIOCRAZIA (M.Gramellini)</i>	53
7	La Stampa	03/11/2011	<i>RISCHIO-DEFAULT MA IL GOVERNO RESTA LONTANO DA ROMA (M.Feltri)</i>	54
4	Il Messaggero	03/11/2011	<i>Int. a I.Bertolini: "NON CREDO PIU' A QUESTO CENTRODESTRA" (M.a.)</i>	56
5	Il Messaggero	03/11/2011	<i>Int. a A.Di Pietro: DI PIETRO: SI' A U NUOVO ESECUTIVO SE SI VOTA IL CANDIDATO E' PIER LUIGI (D.Pirone)</i>	57
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	<i>A CANNES A MANI (QUASI) VUOTE (G.Gentili)</i>	58
5	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	<i>UN FONDO SULLE DISMISSIONI E PRIME LIBERALIZZAZIONI (M.Mobili/M.Rogari)</i>	59
11	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	<i>LE MANOVRE ALLA FINE TRAVOLGONO ANCHE L'INPS (A.Carli)</i>	62
15	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	<i>"PRIORITA' A LAVORO E DEREGULATION" (I.b.)</i>	63
16	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	<i>Int. a R.Gillam: "IL FONDO DELL'ALASKA CREDE NELL'ITALIA" (M.Monti)</i>	64
26	Il Sole 24 Ore	03/11/2011	<i>LA BCE NON E' CONVINTA DI SE STESSA (J.Bradford de long)</i>	65
1	La Repubblica	03/11/2011	<i>IL CAVALIERE ALL'ULTIMO ATTO (M.Giannini)</i>	66
13	La Repubblica	03/11/2011	<i>Int. a B.Gates: BILL GATES SFIDA I GRANDI DELLA TERRA "NON SIANO I POVERI A PAGARE PER TUTTI" (C.Lesnes)</i>	67

Catarra (Upi): con la crisi meno autonomia agli enti locali

TERAMO. Il presidente Walter Catarra ha partecipato ieri a Roma, in rappresentanza delle Province Italiane (Upi), all'audizione con il comitato di sorveglianza dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa convocato per discutere il restringimento dell'autonomia degli enti locali. «In questo momento, in Italia», ha detto il presidente della Provincia di Teramo, «a causa delle manovre economiche che tagliano le risorse e limitano la capacità di programmazione, l'autonomia di Regioni, Province e Comuni si sta sempre più restringendo». Catarra, che è intervenuto come coordinatore nazionale degli assessori dell'Upi alle Politiche comunitarie ha ricordato come la crisi economica abbia «portato a un forte accentramento politico, istituzionale e finanziario: le ultime manovre economiche hanno pesantemente compromesso l'attuazione dei principi sanciti dalla Carta Europea dell'autonomia locale sia dal punto di vista finanziario che ordinamentale. I tagli ai bilanci e i vincoli del patto di stabilità, come ha sottolineato la stessa Corte dei Conti, stanno facendo crollare vertiginosamente la capacità di Province e Comuni di investire. Per le sole Province si registra un 23 per cento in meno della capacità di operare». Riferendosi poi alla lettera della Bce, Catarra ha infine rivolto un appello ai commissari, sollecitando il Consiglio d'Europa a vigilare affinché «sia netta la divisione delle competenze tra le istituzioni europee. L'ingerenza dei poteri economici nelle scelte sui sistemi democratici e istituzionali dei Paesi» ha detto «è quantomeno inopportuna e trascende dai compiti e dalle funzioni attribuiti alla Bce dal Trattato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI SPEZIA FA PARZIALE MEA CULPA: «SI DEVE SMETTERE DI COSTRUIRE»

«Case a rischio, ma chi lo dice alla gente?»

Fiasella: dove è arrivata l'acqua bisogna congelare tutto. Anche l'outlet di Arcola

L'INTERVISTA

da uno dei nostri inviati

PAOLO CRECCHI

LA SPEZIA. Non li hanno voluti ai funerali e un ministro, Matteoli, è stato preso a palle di fango: anche la tragedia dell'alluvione mette sotto accusa la classe politica, giudicata incapace di garantire la salvaguardia del territorio. Nello Spezzino l'imputato principale diventa la Provincia, che non avrebbe saputo frenare l'aggressione palazzinara al bacino del Magra. La governa Marino Fiasella, architetto di 52 anni, democristiano confluito nel Pd ed ecologista convinto: è presidente nazionale di Ambiente Vivo. L'estate scorsa ha guidato la rivolta delle Province che dovevano essere abolite.

Presidente, lei ha tirato fuori La Spezia dalla sala rianimazione.

«Con la manovra Tremonti, poi diventata un'altra cosa, sarebbe stata la prima Provincia a scomparire».

Ma l'alluvione ha dimostrato che resta un ente inutile.

«Eh, no! Non ci sto! Quest'anno non è arrivato neanche un euro per la difesa del suolo. E nel silenzio generale, perché se si toccano le pensioni i pensionati scendono in piazza, se si taglia la scuola scendono in piazza gli studenti, ma quando c'è di mezzo l'ambiente...».

Non si può fare niente, per l'ambiente?

«E cosa facciamo, mandiamo a Roma i muretti a secco delle Cinque Terre? Facciamo sfilare i sassi della Val di Vara?»

La Provincia potrebbe non approvare i progetti a rischio, per cominciare. Per esempio quello che prevede un nuovo centro commerciale a Ressora.

«Non ne so nulla, ma la Provincia chiede che si modifichi da subito il Piano di bacino. Alla luce di quanto accaduto».

Ressora è nel comune di Arcola. Sponda destra del fiume Magra, area golenale. Per poterci costruire è stato modificata la struttura morfologica. Sulla carta, naturalmente.

«E cosa vuol dire?»

Che siccome una parte dell'area interessata è sotto il livello consentito, viene rialzata. A Cogoletto deviarono un fiume, una volta, sostenendo che lo facevano per il suo bene.

«Non lo sapevo».

Sì. Ringiovanimento orografico, lo chiamarono. Perché qualche milione di anni fa scorreva proprio in quella determinata direzione.

«Capisco. Ma la Provincia cosa c'entra?»

Ha approvato il progetto del Comune di Arcola in conferenza dei servizi.

«Fermi. In conferenza dei servizi si verifica la compatibilità di una nuova costruzione con gli strumenti urbanistici. In questo caso, con il piano di bacino».

Complimenti al piano di bacino.

«C'è da dieci anni e prima andava peggio. Comunque bisogna ragionare con le carte davanti».

Non basta guardare il Magra durante una piena? Oppure il Vara?

«No! Bisogna procedere con la verifica della cartografia. Adesso, per esempio, bisogna ripermire tutte le aree esondabili. Riconsiderare la situazione alla luce di quello che è stato anche solo bagnato».

Riconsideriamola.

«Dove è arrivata l'acqua, bisogna congelare tutto e comprendere il perché c'è arrivata».

Per esempio, nel greto del Vara. Dove la Provincia ha dato l'ok a un outlet da 15 mila metri quadrati.

«Ma è il discorso di prima! Il piano commerciale lo fa la Regione. Il piano di bacino dice se in quella porzione di greto si può edificare».

E in Val di Vara, come hanno sostenuto i progettisti dell'outlet, c'era un gran bisogno di «una risposta alla fascia del lusso» che coprisse l'area fra le Cinque Terre e Viareggio.

«I centri commerciali sono figli di questo tempo. Io non ne sono innamorato, in val di Vara c'era molta attesa per questo intervento, considerato un'irrinunciabile occasione di sviluppo».

L'ente da lei diretto ha approvato anche lo sviluppo di Marinella.

Poi un parco avventura a Senato di Lerici, sempre nella zona golenale del Magra...

«Marinella è stato definito progetto di interesse regionale, le competenze sono di Burlando. Io non solo dico che bisogna smettere di costruire, ma che bisogna cominciare a restituire alla natura il troppo che le abbiamo tolto!»

Un discorso politico, finalmente.

«Li ho sempre fatti. Ho trovato mille ostacoli, anche in una parte del Pd che è il mio partito».

A Brugnato costruirà la Coopsette. A Marinella ci sono Monte dei Paschi, banca storicamente amica, e le solite cooperative emiliane.

«Sono rapporti commerciali fra privati. La politica non deve entrare nel merito».

Dica la verità: è contrario anche alla Gronda genovese? Alla Pontremolese? Al Terzo Valico?

«Di gronda e terzo valico non parlo, sono fuori della mia provincia. Anche se... Per quanto riguarda la Pontremolese, finché non fanno la galleria è un'opera inutile. Le ferrovie devono utilizzare la doppia motrice e costa troppo».

La stessa storia del porto di Voltri. Hanno buttato via 200 milioni di euro per scempiare una collina e sentirsi dire da Fs che la pendenza è eccessiva.

«Limitiamoci alla Spezia, per favore».

No. Bisogna che un politico abbia il coraggio di dirlo, una volta tanto: con lo sviluppo sostenibile non si va più da nessuna parte. Bisogna pensare alla decrescita.

«Io credo che la decrescita sia un'avanguardia dello stesso pensiero. Lo dico da sempre».

Troppo sommessamente. Perché tollera l'abbandono dei boschi? Lo sa che sono crollate intere colline di pini, con l'alluvione, che in Liguria non ci dovrebbero neanche stare?

«Lo so! I pini sono infestanti e occupano già il trenta per cento della superficie boschiva della provincia. Non proteggono il suolo e da dieci anni sono pure ammalati».

E la Provincia non fa niente per scongiurare il prossimo disastro?

«E chi mando a tagliare e a sostituire i pini? Le politiche di presidio del bosco sono statali, e quelle agricole-boschive non sono state delegate dalla Regione Liguria. Il Piemonte ha fatto altre scelte, per esempio».

Perché non denuncia la corsa al dragaggio, invocata dai sindaci, che non serve a mettere in sicurezza il fiume?

«I sindaci condividono la paura per i rischi che corrono i loro concittadini. Bisogna dragare i due metri di materiale che è venuto giù con l'alluvione, quello sì. Per il resto, dragare i fiumi non è solo inutile: è vietato da una legge dello Stato».

Perché non denuncia le abitazioni di Fiumaretta, costruite al di là dell'argine? Il paese andrebbe tra-

sferito.

«E chi lo va a dire alla gente?»

Lei, il presidente della Provincia. Dimostri che non è un ente inutile!

«Il Paese deve riordinare le competenze. La Provincia si occuperebbe delle relazioni tra l'uomo e il suolo, l'aria e l'acqua... Ma poi ci vogliono le risorse finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiasella (a destra) con Gabrielli



Alberi in spiaggia a Fiumaretta



Misure per l'occupazione. Decontribuzione per l'apprendistato e l'assunzione di donne disoccupate

Lavoro, cinque nuovi incentivi

Il «pacchetto per l'occupazione»

1 CONTRIBUTI ZERO PER GLI APPERNDISTI

Si punta a promuovere l'occupazione giovanile mediante ricorso al contratto di apprendistato facilitato dalla totale decontribuzione per i primi tre anni dall'assunzione. La misura trova applicazione per le nuove assunzioni presso imprese sino a nove dipendenti.

2 CRESCE L'ALIQOTA DEI COCOPRO

Previsto l'aumento di un punto percentuale della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto) finalizzato ad accrescere l'accantonamento previdenziale a loro favore.

3 DECONTRIBUZIONE PER LE DISOCCUPATE

Rilancio del contratto di inserimento per le donne, di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Possibili contratti incentivati nelle aree dove il tasso di occupazione femminile sia inferiore di 20 punti rispetto a quello maschile

4 DEDUZIONE IRAP SULLA PRODUTTIVITÀ

Per intervenire a favore del mercato del lavoro, si intende ampliare gli spazi di manovra da parte delle regioni nella definizione del gettito Irap. In sostanza, si conferisce da subito la possibilità per tutte le regioni di disporre la deducibilità del costo del lavoro variabile.

Davide Colombo
ROMA

*** Nessuna misura sui licenziamenti e nessun decreto. Al termine di una seduta convulsa il Consiglio dei ministri ha alla fine approvato un maxi-emendamento alla legge di stabilità che contiene anche un primo assieme di misure per il rilancio dell'occupazione. Il «pacchetto lavoro» si sostanzia di cinque diverse forme di incentivazione, un aumento dell'aliquota contributiva dei cocopro, nuove semplificazioni e la possibilità per le Regioni di dedurre subito dall'Irap il costo del lavoro legato alla produttività.

Ma vediamo con ordine che cosa si prevede. Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Il secondo incentivo previsto è per l'assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno sei mesi: in questo caso la riduzione

contributiva è del 25% ma sono previste ulteriori agevolazioni a seconda della tipologia del datore di lavoro e della sua localizzazione. In particolare sarà possibile stipulare queste assunzioni incentivate in aree dove il tasso di occupazione femminile è inferiore del 20% rispetto a quello maschile o il tasso di disoccupazione supe-

DEDUZIONE IRAP

Via libera alle Regioni per la deducibilità della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base dei contratti aziendali

ri del 10% quello maschile. Altre due forme di incentivazione riguardano il part-time e il telelavoro. Nel primo caso si favoriscono al massimo le clausole flessibili (variazione nel tempo della prestazione) ed elastiche (durata della prestazione stessa) che potranno essere stabilite tra le parti liberamente e nel rispetto dell'eventuale contrattazione colletti-

va. Nel secondo caso gli incentivi previsti per i datori di lavoro che mettono in campo azioni di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro sono estesi alle forme di telelavoro che, tra l'altro, verranno estese alle possibilità cui far ricorso per l'inserimento in azienda dei disabili e per il rispetto delle norme che regolano il collocamento obbligatorio.

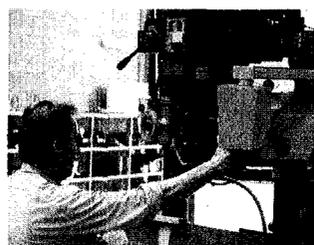
La quinta forma di incentivazione contiene invece la conferma di una delle ipotesi circolate negli ultimi giorni: si estende anche al settore del turismo la possibilità di fare assunzioni utilizzando gli istituti del lavoro intermittente e del lavoro accessorio. In questo modo il governo punta a scongiurare il diffuso ricorso a forme di impiego irregolare o occasionale, tipiche in questo comparto.

Sul fronte contributivo arriva poi l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota per gli iscritti alla gestione separata Inps, fra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto. Si passerà, in particolare, dal 17% al 18% per i lavoratori «concorrenti»

che contribuiscono ad altre forme di previdenza obbligatoria o a pensionati lavoratori che svolgono attività di collaborazione o di tipo professionale; si passa invece dal 26,72% al 27,62% per i lavoratori «esclusivi» privi di altra forma di previdenza obbligatoria.

Altra misura riguarda le Regioni, in attesa della possibilità di azzerare l'aliquota Irap sul costo del lavoro, prevista dai decreti sul federalismo fiscale solo nel 2013. Da subito i Governatori potranno invece dedurre dall'Irap la parte di retribuzione, definita in contratti collettivi aziendali o territoriali, legata alla produttività. Il «pacchetto lavoro» si completa con disposizioni per accelerare l'attivazione del credito d'imposta per le nuove assunzioni nelle aree più svantaggiate del Paese (con una previsione di intesa in tempi stretti in sede di Conferenza Stato-Regioni) e con un'ulteriore semplificazione del Libro unico del lavoro, che verrà condiviso dal dipendente e dal datore di lavoro in un documento condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondo da 60 miliardi per gli immobili pubblici

ROMA

Un fondo per le dismissioni immobiliari da 60 miliardi. È lo strumento a cui il Governo starebbe pensando, sempre in chiave maxi-emendamento alla legge di stabilità, per rispettare la scadenza del 30 novembre indicata nella lettera inviata all'Unione europea la settimana scorsa. Come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica, i primi indiziati a finire sul mercato sarebbero i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e, in quanto tali, più facilmente valorizzabili. Ma non è escluso che nel contenitore possano finire anche i cespiti interessati dal federalismo demaniale.

Stando a quanto filtrato ieri al termine del Consiglio dei ministri le dismissioni sarebbero uno dei temi su cui si è registrato all'interno dell'Esecutivo un consenso sufficiente a farlo confluire alla legge di stabilità. L'idea a cui si sta lavorando a via XX Settembre sarebbe quella di affidare a una società veicolo - probabilmente una Spa di cui però non dovrebbe fare

parte la Cassa depositi e prestiti - il compito di valorizzare gli immobili già in uso alle Pa centrali. Con l'obiettivo dichiarato di intercettare i capitali provenienti dal retail prevalentemente italiano.

Affinché il meccanismo risulti appetibile ci si concentrerà su quegli immobili capaci di attribuire agli investitori un vantaggio immediato. L'intenzione sarebbe quella di dismettere i beni attualmente utilizzati dalle amministrazioni governative. I cespiti sarebbero ceduti ai privati e successivamente riaffittati dalle stesse Pa. Gli eventuali introiti sarebbero così utilizzati per l'abbattimento dello stock di debito pubblico mentre il risparmio sui costi di manutenzione, magari abbinato a un programma di riduzione del 10% degli spazi destinati agli uffici pubblici, andrebbe a impattare sul deficit.

Il punto di partenza è sempre la stima diffusa da via XX Settembre nel seminario sulle privatizzazioni organizzato a fine settembre. In quella sede si è parlato di potenziali alienazioni per 25/30 miliardi in 5 an-

ni e una riduzione dei costi per la razionalizzazione degli spazi di 1,8 miliardi entro il 2015 e 3,3 miliardi entro il 2020. Si partirà da qui con il fine dichiarato di andare oltre il piano da 15 miliardi in tre anni citato nella missiva spedita a Bruxelles. Arrivando fino a 60 miliardi. Che si tratti di un target molto ambizioso lo dimostra la stima del valore degli immobili occupati dagli uffici governativi e simili forniti dal Mef sempre durante quel seminario: circa 72 miliardi, di cui 7 per gli spazi liberi. Non tutti potranno essere alienati per cui è altamente probabile che, per arrivare all'attesa quota 60 miliardi, si debbano considerare nel computo i beni degli enti locali.

Si dovrebbe cominciare da quelli già in possesso di Regioni, Province e Comuni. Che, secondo le stime dell'Economia, avrebbero un valore complessivo di 227 miliardi di euro (30 dei quali per gli immobili allo stato non occupati). Se non bastasse l'attenzione si potrebbe poi spostare su quelli che le autonomie dovrebbero ottenere con il federalismo demaniale.

Il primo dei Dlgs di attuazione della riforma cara alla Lega (il n. 85 del 2010), che ordina il passaggio dal centro alla periferia di una serie di beni, è stato varato un anno e mezzo fa ma non ha avuto ancora esecuzione.

Su questo punto nei giorni scorsi sono circolate due ipotesi. Una minima che vedrebbe confluire nel costituendo fondo i cespiti che Regioni, Province e Comuni riceveranno in dote ma sceglieranno di conferire al nuovo fondo immobiliare. Ma allo studio, almeno come idea, ce n'è anche una massima che potrebbe interessare le categorie teoricamente già trasferite dal Dlgs stesso: dal demanio marittimo a quello idrico. Se così fosse spiagge, laghi, porti minori e piccoli aeroporti potrebbero passare dallo Stato ai privati senza transitare per gli enti locali. Una soluzione quest'ultima che, se attuata, costituirebbe di fatto un addio al federalismo demaniale. Che la Lega avrebbe parecchie difficoltà a spiegare al proprio elettorato e soprattutto ai propri amministratori locali.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASE DI PARTENZA

Sul mercato i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali, ma non sono esclusi i cespiti interessati dal federalismo demaniale

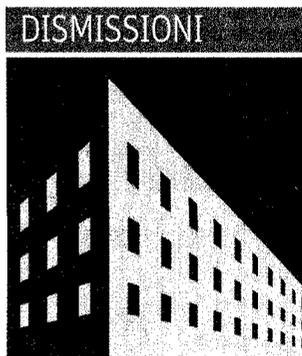
DISMISSIONI

IL PIANO DI DISMISSIONI
Nel maxi-emendamento alla legge di stabilità dovrebbe finire un piano di dismissioni con cui lo Stato punta a incassare fino a 60 miliardi

LA SOCIETÀ VEICOLO

Si pensa di costituire una Spa nella quale far confluire gli immobili già in uso alle amministrazioni governative da collocare sul mercato

Gli interventi previsti nel maxi-emendamento del Governo



Fondo per cessioni immobiliari da 60 miliardi. Si parte da beni già in uso alle amministrazioni

Non è escluso che nel piano finiscano anche i cespiti del federalismo demaniale

Eugenio Bruno ▶ pagina 6



L'ANALISI**Giorgio Santilli****Concorrenza,
una battaglia
di lungo
periodo**

Una riforma come quella portata ieri al Consiglio dei ministri, che torna a spostare in avanti la regolazione dei servizi pubblici locali, avrebbe meritato un Governo forte e non questo atto finale di una maggioranza in via di dissoluzione. Le novità puntano ad attaccare le pesantissime rendite di posizione in cui vive il settore dei servizi pubblici locali in Italia.

Stavolta l'obiettivo non è l'in house, il meccanismo infernale che consente ai Comuni di affidare i servizi a proprie società controllate senza neanche il briciolo di un confronto con altri operatori sulla qualità del servizio o sulle tariffe. Certo, le norme che impongono di far sapere a tutti costi, tariffe, qualità dei servizi e investimenti favoriscono un confronto a distanza anche per queste gestioni.

Ma per la prima volta la maggioranza di centro-destra (in passato ci aveva provato soltanto Linda Lanzillota con il Governo Prodi) prova ad attaccare il concetto stesso di concessione, «esclusiva», monopolio, restringendolo ai casi in cui questo è strettamente necessario.

Si cerca di rompere il tabù di enti locali abituati a pensare che tutti i servizi vadano dati sempre in esclusiva. Anche questa rivalutazione della concorrenza «nel» mercato - e non solo «per» il mercato - produrrà effetti concreti forse tra anni. Ma cominciare è meglio che stare fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra e rischio Italia
SERVIZI LOCALI E BUROCRAZIA



Maggiore trasparenza
I gestori devono pubblicare
i dati sulla qualità del servizio

Sprint alle nuove imprese
Procedure definite entro 30 giorni
dall'Ufficio locale del Governo

Stop alle concessioni facili nei servizi pubblici locali

Competizione tra più operatori ovunque possibile

ROMA

Stop a concessioni e monopoli facili. Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la presenza di più operatori. Se non avranno svolto la verifica e non avranno adottato una delibera che motivi la scelta, gli enti locali non potranno procedere all'affidamento in concessione del servizio.

La norma sulle liberalizzazioni locali è una delle più solide e stabili tra quelle presentate ieri al Consiglio dei ministri. Si tratta di capire se, come sembra, entrerà nel maxi emendamento alla legge di stabilità. Il "nemico" numero uno della concorrenza non è più solo

l'in house (l'affidamento a società pubbliche controllate senza alcuna gara) ma diventa la concessione stessa, quindi il monopolio, l'esercizio di un servizio «in esclusiva». È un tentativo di dare un'altolà al sistema dilagante delle concessioni cui gli enti locali fanno ricorso oggi quasi in automatico, senza esperire tutte le possibilità di aprire spiragli di concorrenza.

La nuova riforma dei servizi locali - è la quarta in due anni più il referendum popolare - è stata proposta ieri ancora dal ministro delle regioni, Raffaele Fitto: prevede anche per i gestori di tutti i servizi pubblici locali l'obbligo di rendere pubblici i dati relativi al livello di qualità del servizio, al prezzo medio praticato per utente e al livello degli investimenti effettuati. L'obiettivo esplicito nella relazione è consentire a tut-

ti di «effettuare valutazioni comparative delle diverse gestioni». Anche questa è una norma indiretta di competizione, a distanza, oltre che di trasparenza.

L'articolo proposto da Fitto aggiusta anche alcune norme inserite nella manovra di Ferragosto compatibilmente con l'esito referendario. Era necessario, per esempio, chiarire alcuni aspetti del regime transitorio. La nuova lettera f) chiarisce, per esempio, che «la privatizzazione delle società a partecipazione pubblica quotate in borsa incide anche in presenza di patti parasociali». Al tempo stesso la norma fa rientrare in gioco le società miste pubblico-privato, chiarendo che sono escluse dai divieti di partecipazione alle gare per l'affidamento dei servizi.

Ci sono poi norme specifiche per il settore del trasporto pubblico locale. In particolare viene imposto un vincolo alle risorse che devono garantire le «compensazioni economiche relative agli obblighi di servizio pubblico»: queste somme andranno parametrize da subito ai «costi standard, in coerenza con i principi introdotti dal cosiddetto "federalismo fiscale"». È prevista anche una commissione paritetica Governo-Regioni che viene istituita presso la Conferenza Stato-Regioni e dovrà valutare «la corretta quantificazione degli obblighi di servizio pubblico»: un discorso che può sembrare astratto ma che in sostanza significa quanti servizi di autobus e treni potranno essere garantiti sulle reti urbane e regionali con le risorse disponibili.

G. Sa.

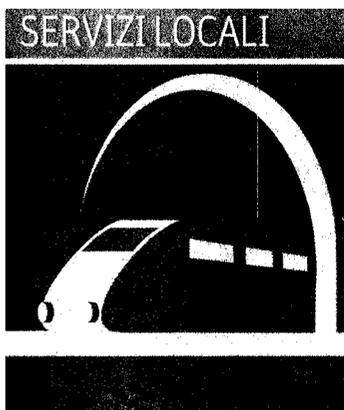
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni. La norma prevede un rafforzamento della concorrenza non solo per quanto riguarda l'affidamento in house, ma anche per l'esercizio di un servizio «in esclusiva»

GESTIONE TRASPARENTE
Previsto l'obbligo per i gestori di rendere pubblici i dati del livello di qualità del servizio, del prezzo medio per utente e degli investimenti effettuati

COSTI STANDARD
Per il trasporto pubblico locale le risorse andranno parametrize ai costi standard

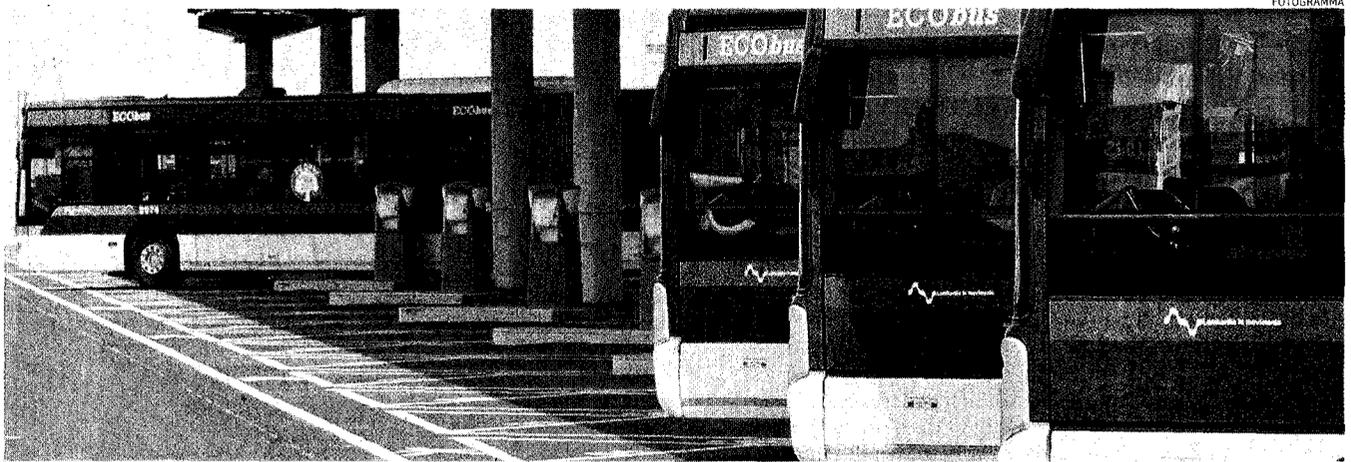


Verrà attuato un giro di vite alle concessioni facili nei servizi pubblici locali

Comuni e Province dovranno sempre verificare la possibilità di concorrenza tra gli operatori

Giorgio Santilli > pagina 10





FOTOGRAMMA

www.ecostampa.it

Servizi locali. I mezzi ecologici in servizio sulle linee di trasporto pubblico di Milano gestite dall'Atm

Manovra e rischio Italia

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Semplificazioni
Via libera alle attività produttive senza autorizzazioni preventive

Professioni
Per la riforma si punta su società e abolizione delle tariffe

DALL'ENERGIA AL SUD LE MISURE IN ARRIVO

Per rilanciare l'economia nuova spinta alle infrastrutture di elettricità e gas, vincoli agli affidamenti diretti per gli enti locali e piani speciali per le aree deboli

Liberalizzazione delle professioni (nella determinazione del compenso le tariffe professionali dovrebbero perdere rilievo), misure a sostegno dell'ingresso delle Pmi nei mercati esteri (istituzione di un'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), liberalizzazioni (tutte le attività economiche gestite in forma di impresa e di lavoro autonomo potrebbero essere iniziate e proseguite senza bisogno di alcuna autorizzazione né della presentazione della Scia), novità per la scuola (pagelle in formato elettronico) e per sostenere la ricerca (rifiinanziamento del Fondo che alimenta i sistemi di finanziamento della ricerca universitaria). Il pacchetto di misure, allo studio del Governo, dovrebbe confluire nel maxi-emendamento al Ddl di stabilità.

PAGINA A CURA DI
Andrea Carli

1 INTERNAZIONALIZZAZIONE

Dopo la soppressione dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), viene costituita un'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

2 AREE DI CRISI

Per sostenere il sistema industriale e la competitività territoriale l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa propone ed attua Programmi speciali per le aree di crisi.

3 FONDO ROTATIVO

Il 50 per cento delle risorse del Fri (Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca), che risultino non utilizzate al 31 dicembre di ogni anno (in prima applicazione al 30 giugno 2011) viene destinato anche al finanziamento delle reti da esse costituite.

4 COMMERCIO ELETTRONICO

Eliminazione di qualsiasi tipo di commissione per tutte le transazioni effettuate con moneta elettronica per importi fino a cento euro.

5 ESTRATTI CONTO

Eliminato il limite (attualmente 77,47 euro) sotto il quale "gli estratti di conti, nonché lettere ed altri documenti di addebitamento o di accreditamento di somme, portanti o meno la causale dell'accreditamento o dell'addebitamento e relativi benestare" sono esenti dall'imposta di bollo di 1,81 euro.

6 POLITICA ENERGETICA NAZIONALE

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e le competenti Commissioni parlamentari, sono approvati, in coerenza

con il Piano d'azione nazionale adottato in attuazione della direttiva 2009/28/CE e con il Piano d'azione per l'efficienza energetica adottato in attuazione della direttiva 2006/32/CE, gli obiettivi di politica energetica nazionale nel medio e lungo termine.

7 SMANTELLAMENTO DEI SITI NUCLEARI

Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, la Sogin segnala al ministero dello Sviluppo economico e alle autorità competenti le opere per le quali risulta prioritario l'ottenimento delle autorizzazioni, sulla base di criteri di efficienza e di riduzione dei tempi e dei costi nella realizzazione delle attività di smantellamento degli impianti. Se, in assenza di richiesta di proroga le autorità competenti non rilasciano i pareri riguardanti queste attività, il ministero dello Sviluppo economico convoca una conferenza di servizi, al fine di rilasciare le relative autorizzazioni entro i successivi novanta giorni. L'autorizzazione alla esecuzione delle opere vale quale dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza

8 TARIFFE

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nell'ambito delle proprie competenze, verifica che i sistemi di remunerazione e incentivazione delle attività di competenza di soggetti regolati risultino in linea con i valori medi, ove esistenti, praticati in ambito europeo per analoghe attività e che gli stessi rispondano a criteri di efficacia ed efficienza, rilevata anche tramite monitoraggio dell'uso delle infrastrutture realizzate, rispetto ad opere ed infrastrutture di interes-

se strategico, nell'ambito dell'attuazione dei Piani di sviluppo

EFFICIENZA ENERGETICA

Proroga di un sistema di detrazioni fiscali a favore degli interventi di efficienza energetica su edifici (55%), relativamente alle spese sostenute dai contribuenti dal 1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2014. La percentuale massima della detrazione scenderebbe dal 55% al 52% dal 2012.

AFFIDAMENTO DEI SERVIZI

Si privilegiano, nella ripartizione delle risorse, quegli enti locali che, nell'indire le procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi, prevedano nel bando di gara o nella lettera di invito corrispettivi a base d'asta rispondenti ai criteri di determinazione dei costi standard definiti dalla struttura paritetica istituita nell'ambito della conferenza Stato Regioni.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Si introduce il vincolo a determinare, con particolare riferimento al trasporto pubblico locale, le eventuali compensazioni economiche relative agli obblighi di servizio pubblico alle aziende esercenti questi servizi secondo il criterio dei costi standard, in coerenza con i principi introdotti dal cosiddetto "federalismo fiscale".

DIFESA

L'amministrazione della Difesa può indire conferenze di servizi di carattere decisivo con i comuni, le province e le regioni interessate, ai fini dell'ottimale valorizzazione degli immobili militari.

BANDA LARGA

Via libera al Progetto strategico nazionale nel rispetto del principio di sussidiarietà, con priorità per le aree industriali e i collegamenti ad alta velocità delle reti senza fili.

ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI E PROFESSIONALI

Tutte le attività economiche, gestite in forma di impresa, di lavoro autonomo o professionale possono essere iniziate e proseguite senza bisogno di alcuna autorizzazione né della presentazione di Scia.

LE VERIFICHE

Le amministrazioni coinvolte dall'avvio di una nuova attività devono esporre in maniera chiara gli adempimenti e i requisiti che l'imprenditore deve rispettare. I controlli possono essere effettuati solo sui requisiti resi pubblici attraverso il sito. I controlli possono essere eseguiti anche a richiesta dell'imprenditore, o di terzi interessati, entro novanta giorni dalla richiesta. I controlli possono essere eseguiti d'ufficio in qualsiasi momento dopo l'inizio della attività (e non più solo entro sessanta giorni come con la Scia). Il controllo può avvenire una volta sola nella vita dell'impresa.

RISCONTRO DI VIOLAZIONI

Se vengono riscontrate violazioni, si apre una fase di contraddittorio amministrativo che può durare al massimo trenta giorni, nella quale l'amministrazione e l'imprenditore concordano sulle misure di ripristino, sottoscrivendo alla fine un verbale liberatorio nel quale o l'amministrazione ammette infondate le contestazioni, o l'imprenditore accetta di conformarsi.

ATTIVITÀ SOSPESA

L'accertamento di una irregolarità nei requisiti di inizio o prosecuzione della attività conduce alla sospensione della attività stessa solo in casi eccezionali (violazione di norme sull'igiene e salute pubbliche, sulla sicurezza pubblica, sulla sicurezza sul luogo di lavoro, sulla tutela dei beni culturali, paesaggistici, ambientali, sulla pubblica sicurezza, difesa e sicurezza nazionali). In tutti gli altri casi l'attività può essere sospesa solo se è provato che determini un danno grave e irreparabile alle libertà economiche altrui, ai consumatori o utenti, e sempre che l'imprenditore non preferisca fornire una idonea garanzia finanziaria.

ORDINAMENTI DEGLI ORDINI

Riforma degli ordinamenti degli ordini professionali entro 12 mesi all'entrata in vigore del decreto.

SOCIETÀ

I professionisti iscritti ad Ordini o Albi professionali, salve rare eccezioni, possono esercitare la loro professione in forma societaria.

TARIFFE

Nella determinazione del compenso dei professionisti è escluso qualunque possibile rilievo delle tariffe professionali.

FONDO DI FINANZIAMENTO

Rifinanziamento del First (100 milioni per il 2012). Si tratta del fondo che alimenta i diversi strumenti di finanziamento della ricerca universitaria (PRIN), di base (FIRB) e applicata e industriale, nonché il recupero della competitività (FAR).

PROCEDURE PIÙ SNELLE

Misure per snellire le procedure istruttorie, valutative, di spesa e di controllo che riguardano i progetti del settore ricerca finanziati dal ministero dell'Istruzione.

CREDITO DI IMPOSTA

È riconosciuto un credito di imposta nella misura del 80% - per i primi tre anni - dei costi sostenuti dalle imprese per nuove assunzioni di giovani ricercatori in possesso di un titolo di dottorato o master o con esperienza di ricerca attestata da una qualificata struttura di ricerca pubblica o privata, aventi età inferiore a 30 anni, con contratto a tempo indeterminato, o nella misura del 50% con contratto a tempo determinato per ogni anno di durata del contratto.

ENTI DI RICERCA

Eliminazione dei vincoli giuridici (limiti per contenimento spesa) e burocratici (controlli) che riguardano in via generale le co.co.co. nelle amministrazioni pubbliche per gli enti di ricerca.

PAGELLE IN FORMATO ELETTRONICO

A decorrere dall'anno scolastico 2012-2013, le istituzioni scolastiche pubbliche di ogni ordine e grado adottano, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, procedure telematiche per rilasciare le pagelle e i certificati scolastici in formato elettronico, per la gestione informatizzata delle carriere degli studenti e per consentire le iscrizioni e i pagamenti delle tasse scolastiche online. Le pagelle e i certificati online sostituiscono gli equivalenti documenti

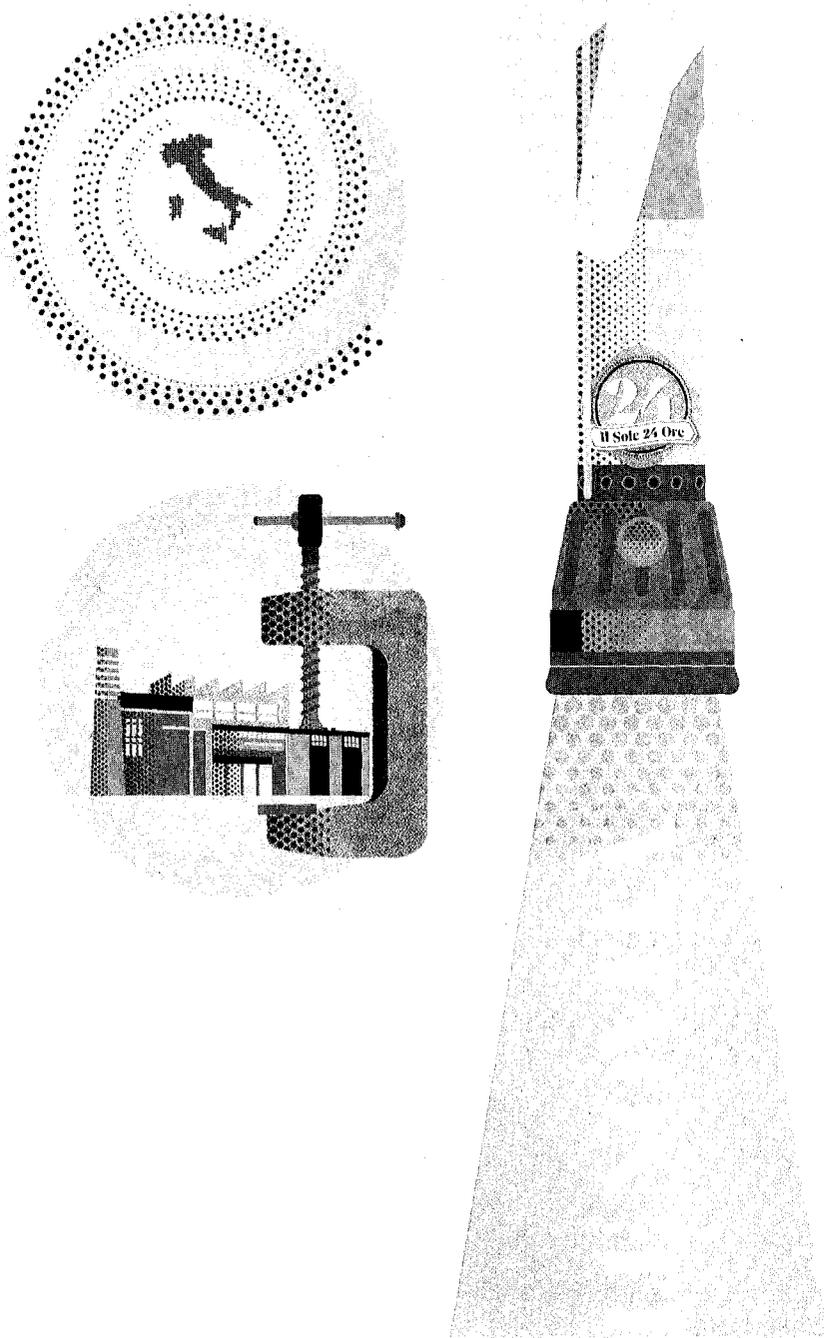
cartacei.

26 **BUROCRAZIA ZERO IN VIA SPERIMENTALE**

In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2013, sull'intero territorio nazionale si applica la disciplina delle zone a burocrazia zero.

27 **DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE**

Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi sono tenuti ad acquisire d'ufficio le informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive, nonché tutti i dati e i documenti che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni, previa indicazione, da parte dell'interessato, degli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati richiesti, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato.



Dm in Conferenza Stato Città

Anche i sindaci contro i revisori estratti a sorte

Gianni Trovati
MILANO

Revisori di prima nomina solo negli enti sotto i 5mila abitanti; no alla graduatoria delle competenze basata solo sui crediti formativi, strumento giudicato inaffidabile.

Non piace nemmeno all'Anici la riforma dei criteri di nomina dei revisori degli enti locali prevista dalla manovra-bis di Ferragosto, il cui decreto attuativo oggi approda in Conferenza Stato Città. La nuova regola, nata per sottrarre la nomina dei revisori alla maggioranza che governa l'ente, ha scelto la strada dell'estrazione in Prefettura, molto criticata anche dagli Ordini professionali. Il decreto del Viminale (come anticipato su «Il Sole 24 Ore» del 9 ottobre) distingue i revisori in tre fasce, per sorteggiare i professionisti da destinare ai piccoli enti, a quelli fra 5mila e 15mila abitanti e infine a quelli oltre questa dimensione. La divisione fra le tre fasce, secondo la bozza che oggi sarà sui tavoli della Conferenza, è determinata da due parametri: l'anzianità di iscrizione al Registro dei revisori contabili o all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili e, appunto, il numero di crediti formativi accumulati nei campi della contabilità pubblica e della gestione degli enti locali. I crediti, specifica la bozza di decreto, non valgono per sempre, ma devono essere rinnovati ogni tre anni per non subire il "declassamento" nella fascia inferiore.

La coppia di parametri individuata dal Governo per misurare le competenze dei futuri revisori non piace né ai professionisti né agli amministratori locali. I primi contestano il criterio dell'anzianità, previsto però direttamente dalla legge, i secondi puntano invece il dito sui crediti formativi: secondo i Comuni, i crediti non bastano e servono «ulteriori elementi» per garantire la possibilità di svolgere la funzione. Al riguardo una prima richiesta si concentra sui controllori di prima nomina: secondo lo schema del decreto, un profes-

LE PROPOSTE

Tra le richieste il vincolo ai piccoli enti per chi è al primo incarico e una valutazione sull'operato

sionista iscritto all'Albo da un sufficiente numero di anni e in possesso del numero giusto di crediti formativi potrebbe anche debuttare direttamente in un capoluogo di Provincia o di Regione, mentre i sindaci chiedono di limitare il "battesimo" agli enti sotto i 5mila abitanti. Nel pacchetto delle richieste dei Comuni c'è poi l'obbligo di un giudizio finale, che andrebbe affidato al segretario comunale, per provare a "guidare" con qualche elemento di valutazione il caso dell'estrazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA | Una partita da 31,8 miliardi di euro

Sfida in tutta Italia tra banche e Enti locali

Toscana e Firenze pronte a far «sparire» i contratti con l'autotutela, Lombardia e Piemonte la studiano

Paolo Bricco
Morya Longo

I banchieri, gli amministratori di Comuni e Regioni, gli avvocati ne sono tutti convinti: per effetto di una recente sentenza del Consiglio di Stato, tra Enti locali italiani e banche è iniziata la guerra finale sui derivati. Il D-Day. Una battaglia che potrebbe cambiare le sorti dei conti pubblici di 407 Comuni, Province o Regioni, perché potrebbe consentire loro di cancellare con un colpo secco buona parte dei 31,8 miliardi di euro di derivati che zavorrano i loro conti: hanno già deciso di farlo la Regione Toscana e il Comune di Firenze, ma ci stanno pensando seriamente anche le Regioni Lombardia e Piemonte e il Comune di Verona. Il problema è che questa battaglia (sacrosanta) potrebbe anche trasformarsi in un gigantesco boomerang contro l'Italia stessa: potrebbe penalizzare ulteriormente il mercato dei BTp, potrebbe mettere in difficoltà il ministero del Tesoro, potrebbe scatenare un gigantesco conflitto tra la giurisdizione italiana e quella inglese.

Il Cavallo di Troia

Tutto inizia quando la provincia di Pisa decide di annullare unilateralmente gli atti amministrativi con cui, a suo tempo, la Giunta decise di stipulare contratti derivati con Dexia e Depfa. La legislazione italiana offre agli Enti locali questa possibilità (si chiama «autotutela»), quando viene dimostrato che quegli atti amministrativi hanno violato la normativa ed erano contro l'interesse pubblico. Ma la normativa italiana nulla dice sui contratti derivati sotto-

stanti: quelli sono disciplinati dalla legge inglese, non da quella italiana. Ebbene: su questo punto è intervenuto - per la prima volta - proprio il Consiglio di Stato: l'«autotutela», ha sentenziato, comporta l'automatica «caducazione» dei derivati sottostanti.

Insomma: muoiono anche loro. Spariscono derivati e relative perdite. Punto. Ecco perché questa sentenza può diventare il Cavallo di Troia con cui molti altri Enti locali potrebbero vincere unilateralmente la battaglia sui derivati: basterà annullare gli atti amministrativi, per far cadere quasi automaticamente (ovviamente ogni caso va a sé) i derivati. «Potenzialmente - sostiene l'avvocato Tommaso Iaquina che segue alcuni di questi casi - quasi tutti gli Enti locali potrebbero azionare l'autotutela, perché quasi tutti i derivati avevano costi occulti». Stiamo parlando di 31,8 miliardi di euro di derivati. Questa è la posta in gioco.

La battaglia finale

Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, è uno dei più agguerriti: «L'autotutela è una strada che abbiamo già imboccato. L'avevamo annunciato a giugno per i Galileo Bond, nei confronti quindi di Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank. La procedura è in corso. La estenderemo prossimamente ad altre banche: Dexia Creditop, ad esempio». Un atteggiamento simile è quello dell'amministrazione Renzi del Comune di Firenze, che ha stipulato contratti con Merrill Lynch, Dexia Creditop ed Ubs: «Abbiamo già fatto ricorso allo strumento dell'autotutela - spiegano al Sole 24 Ore -, dopo avere comunicato l'avvio

del procedimento e avere fatto un preventivo tentativo di conciliazione con le banche».

Ancora da definire, invece, la linea della Regione Piemonte: «Conosciamo bene le implicazioni di un eventuale ricorso all'autotutela. Stiamo valutando il da farsi», dicono dallo staff del presidente Roberto Cota. Più circostanziata la posizione della Regione Lombardia: «La sentenza del Consiglio di Stato - dice Romano Colozzi, assessore al Bilancio - ha aperto scenari totalmente diversi rispetto al passato. E ha posto sul tavolo della giunta la necessità di avviare una riflessione complessa, non scontata». Anche la giunta Tosi, del Comune di Verona, fa sapere di avere tentato causa alle banche straniere. Ma dietro le quinte, confessano gli addetti ai lavori, si stanno muovendo un po' tutti.

Il rischio boomerang sui BTp

Se per gli Enti locali si tratta dell'occasione unica di eliminare una zavorra dai propri conti, per il sistema Italia la battaglia potrebbe diventare un problema. Perché le banche contro cui si agisce, annullando unilateralmente i contratti, sono le stesse che ci dovrebbero dare una mano acquistando i titoli di Stato e lavorando con il ministero del Tesoro. «Le confesso che la sentenza del consiglio di Stato influirà sulle nostre strategie in Italia - spiega l'avvocato di una banca estera -. Perché d'ora in poi dovremo considerare anche il rischio legale quando operiamo in Italia: gli Enti locali ormai possono fare quello che vogliono e annullare unilateralmen-

te, quando conviene loro, contratti stipulati in passato. Questo crea grande incertezza su tutto».

Questo, potenzialmente, può avere un impatto diretto sull'Italia. Anche perché il primo Ente che stipula derivati con le banche internazionali è il ministero del Tesoro: potenzialmente - dal punto di vista delle banche - anche via XX Settembre potrebbe annullare i derivati se gli facesse comodo. Morale: d'ora in avanti, le banche chiederanno rendimenti più elevati per lavorare con il Tesoro. E anche per comprare i BTp. Questa potrebbe essere un'ulteriore goccia nel mare dello spread con i Bund. Una battaglia sacrosanta per la tutela degli Enti locali, a cui le banche hanno rifilato derivati capestro, rischia insomma di diventare un boomerang per l'Italia.

Il conflitto tra giurisdizioni

Non finisce qui. Perché oltre alla sentenza del Consiglio di Stato, sullo stesso caso della provincia di Pisa si è pronunciato anche il Tribunale inglese: nella sentenza - fino ad oggi mai impugnata - si legge che la giurisdizione sul derivato è inglese. Insomma: esistono due sentenze sullo stesso caso, in Italia e in Inghilterra, in conflitto tra loro: perché il Consiglio di Stato, facendo «sparire» il derivato, rende irrilevante la decisione inglese. Ovvio che le banche solleveranno il conflitto. Probabilmente lo faranno presto, perché stanno già presentando un ricorso in Cassazione. Morale: la vicenda potrebbe presto finire alla Corte europea di Giustizia, su rinvio della Cassazione o del giudice inglese. La battaglia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

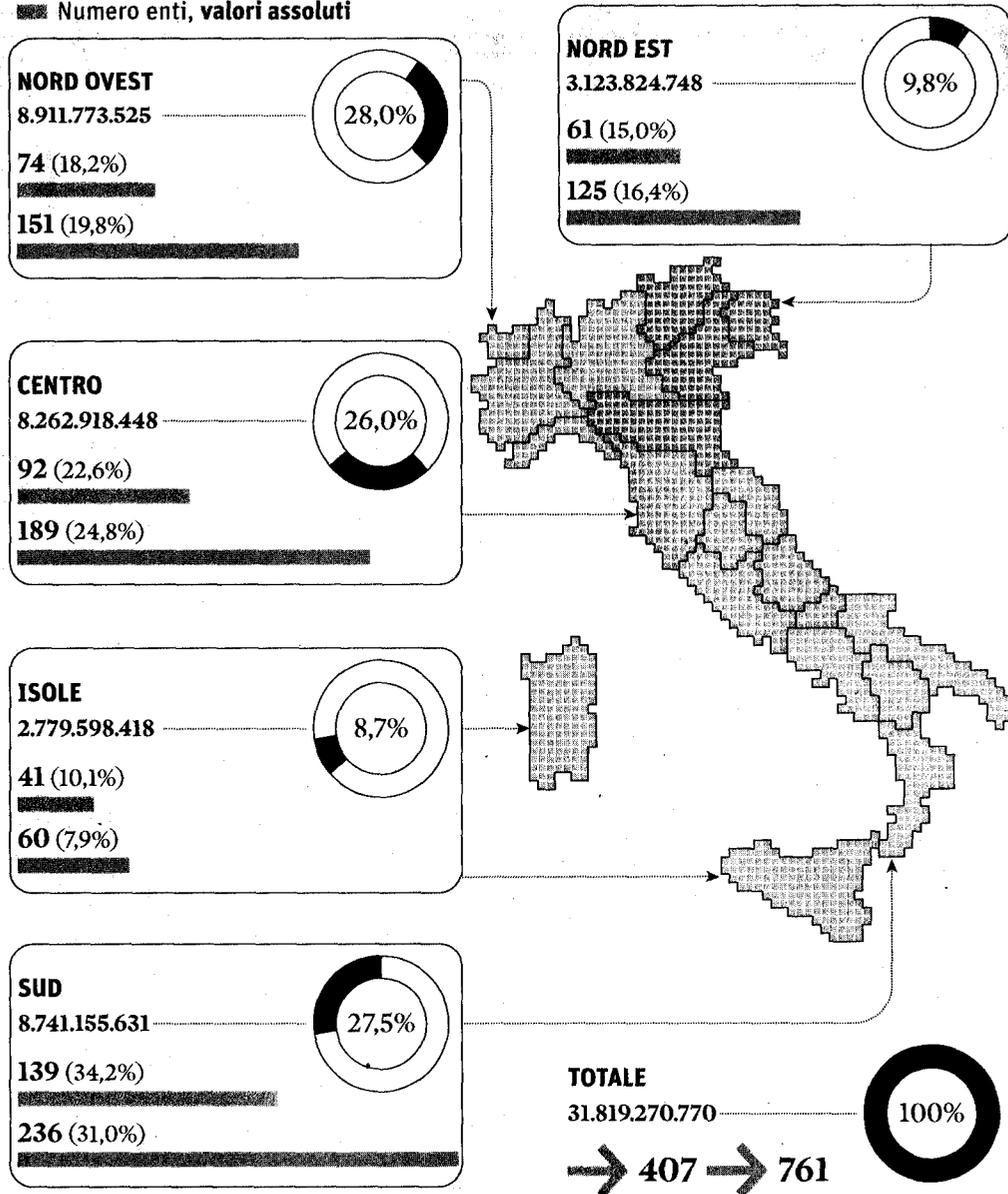
IL D-DAY PER LA FINANZA

Una sentenza del Consiglio di Stato apre le porte all'annullamento, ma si rischia l'effetto boomerang sui rendimenti dei BTp

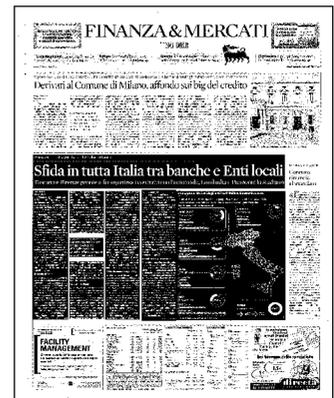
La mappa dei derivati degli Enti locali italiani al settembre 2011

Contratti sottoscritti e ripartizione geografica. Situazione al III trimestre 2011

Capitale nozionale, **valori in euro** ■ Numero contratti, **valori assoluti**
 ■■ Numero enti, **valori assoluti**



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze



Chi dopo?

LO SPREAD
TRA SINISTRA
E RIFORME
DELLA BCE

di PIERO OSTELLINO

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano — con il formale linguaggio istituzionale della democrazia rappresentativa e con quello sostanziale del realismo politico e del senso comune — ha posto la domanda che Lenin aveva rivolto ai suoi davanti alla decadenza della Russia zarista: «Che fare». Le nostre forze politiche, con il linguaggio autoreferenziale di chi bada solo al proprio potere, si chiedono «chi lo fa». Il centrodestra risponde che sarà il governo in carica; le opposizioni replicano che saranno loro. Senza dire «che fare».

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA

Se governo e opposizioni daranno una risposta convergente alla domanda «che fare», avranno gettato le basi per il superamento della crisi; se continueranno a girare attorno alla domanda «chi lo fa», perpetueranno una disastrosa prova di forza. Che Berlusconi, forte della maggioranza parlamentare (ma c'è ancora?), dica «do farà questo governo» e le opposizioni, forti delle carenze del governo in carica, replichino «do farà un nuovo governo» è, in politica, nell'ordine delle cose. Il guaio è che, al governo, non vanno d'accordo su «che fare» il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, per non parlare degli altri ministri in ordine sparso; e le opposizioni sono impegnate a chiedere a Berlusconi di fare «un passo indietro» più che a spiegare che farebbero una volta al governo.

Napolitano dice che occorre «verificare se c'è una larga condivisione sulle scelte». Dicano, allora, il centrodestra, le singole opposizioni, i sindacati, la Confindustria, gli

ordini professionali, gli enti locali, i titolari di servizi pubblici se condividono le cose da fare suggerite dalla lettera che, il 5 agosto, Mario Draghi e Jean-Claude Trichet hanno indirizzato al governo. Base di confronto, fra governo e opposizioni, potrebbe essere la lettera che Berlusconi ha scritto all'Unione Europea per confermare la volontà di farle. Ma che neppure nel governo ci sia «condivisione sulle scelte», sembra suggerirlo, ad esempio, la curiosa coincidenza fra la lettera di Berlusconi all'Ue e le voci di una lettera di alcuni parlamentari del Popolo della libertà con la quale gli avrebbero chiesto di allargare la maggioranza all'Udc di Casini e di «fare un passo indietro».

Le divisioni, sia nella maggioranza, sia fra le opposizioni, riflettono il rifiuto di ogni cambiamento, che le tocchi da vicino, delle corporazioni, socialmente, economicamente ed elettoralmente più forti. Sono riformiste solo quando si tratta di dissodare il terreno altrui. La politica ha abdicato alla propria funzione di indirizzo, e di guida, per assolvere il compito di remunerare, di volta in volta, questa o quella corporazione, sulla base di una cultura politica vecchia e disastrosa e in funzione del proprio consenso elettorale. Non è l'italiano qualunque ad avere scarsa credibilità all'estero; è l'establishment. A doversi chiedere se non abbia fatto il suo tempo — qualora non trovi un minimo di coesione su un «che fare» frutto di una più matura idea dell'Italia — è la classe dirigente.

Piero Ostellino
postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

LO SPREAD TRA LA SINISTRA
E LE RIFORME SUGGERITE DALLA BCE

Le spiegazioni

Opposizioni impegnate a chiedere il passo indietro del Cavaliere, più che a spiegare che farebbero al governo

Il mancato accordo

Al governo premier e ministro dell'Economia non vanno d'accordo sul che fare, per non parlare degli altri

Dismissioni e liberalizzazioni Intesa sulle prime misure

Berlusconi gela le ipotesi in campo: "Girano testi non veri"

Retrosce

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Niente decreto legge. Dovrebbe essere un maxiemendamento al disegno di legge di stabilità, ora all'esame del Senato, il «veicolo» che conterrà i provvedimenti su cui ancora ieri il governo non è riuscito a mettersi d'accordo. In un secondo momento arriverà anche un decreto legge e un nuovo disegno di legge. Intanto, però, la montagna partorisce soltanto il più classico dei topolini: una spolverata di liberalizzazioni, qualche dismissione. Tutto a «costo zero».

Lavoro in salita

Ci sono state difficoltà con il Quirinale e incertezze sull'opportunità di forzare la mano con un decreto legge (che pure era stato annunciato nel pomeriggio) o se piuttosto seguire un iter più rispettoso del Parlamento. Ma a impedire il varo del pacchetto di misure sono stati anche i dissensi di merito. Per tutta la giornata si sono diffuse voci sulla possibilità che il governo avesse l'intenzione di ricorrere anche a provvedimenti emergenziali. Ad esempio, un prelievo forzoso del 5 per mille sui conti correnti bancari, una misura per la prima e unica volta attuata nel 1992 da Amato. La sola indiscrezione è bastata per far correre un brivido di terrore. Ma si è parlato addirittura

di un possibile ritorno dell'Ici sulla prima casa, l'imposta che era stata abolita per l'85% dei contribuenti dal governo di Romano Prodi e che venne azzerata come primo atto del governo Berlusconi nel 2008.

Voci e smentite

Prelievo sui conti correnti bancari, ritorno dell'Ici sulla prima casa: a dare l'idea del dramma che sta vivendo l'Esecutivo in queste ore basta l'idea che a considerare queste ipotesi sia stato lo stesso centrodestra che a lungo si è vantato (anche se la pressione fiscale come noto ha raggiunto livelli record) di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani». E a lungo si è considerata anche una terza possibilità: l'imposta patrimoniale, che ormai viene accettata come inevitabile e scontata dagli stessi imprenditori di Confindustria. Quarta idea a lungo accarezzata, una norma che obbligherebbe in modo secco e drastico alla privatizzazione delle società che esercitano servizi pubblici locali. Quinta idea - anche se il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha smentito - l'inserimento nel fantomatico decreto legge delle norme che aprirebbero la strada ai «licenziamenti facili» in caso di crisi.

Le prime misure

E alla fine? Niente. O per meglio dire, quasi niente. In ogni caso, nulla che abbia l'aria di rappresentare una risposta efficace alla straordinaria crisi in corso sui mercati finanziari. Secondo le indiscrezioni, nel testo del maxiemendamento si parla di vendita del patrimonio pubblico della Difesa, di misure sul trasporto locale, di misure per la

semplificazione. Ci sono norme per lo sblocco delle infrastrutture e di sostegno al project financing per le opere pubbliche: si va dalla definizione di standard contrattuali tipo per facilitare il project financing alla defiscalizzazione Irap e Ires di alcune opere immediatamente cantierabili. Si stabilisce che gli enti locali debbano mettere a gara i servizi pubblici locali di rilevanza economica, ma solo «nei casi in cui possa essere dimostrato che tale scelta sia economicamente vantaggiosa». Si parla poi di un avvio delle liberalizzazioni delle professioni, sotto forma di una riforma degli ordinamenti degli ordini professionali da attuare entro un anno, e una disciplina della costituzione di società tra professionisti. Ci sono le norme già elaborate da Sacconi per favorire i contratti part time per le donne e di apprendistato per i giovani, come la velocizzazione per il credito di imposta a favore delle imprese che assumono al Sud. Aumenta il credito d'imposta per le aziende che fanno ricerca scientifica e assumono giovani ricercatori con meno di 30 anni di età.

Rinasce l'Ice

Risorge l'appena abolito Ice sotto forma di «agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane». Per il finanziamento del progetto strategico della banda larga e ultralarga si attingerà anche a risorse destinate dalla Cassa Depositi e Prestiti e risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione e dai fondi strutturali 2007-2013. Arriva il silenzio-assenso per le autorizzazioni di infrastrutture energetiche strategiche. E qualche soldino, 25 milioni, per il Fondo Unico per lo spettacolo sezione cinema.

Cosa entra...

Immobili e liberalizzazioni

■ Nel documento si parla di vendita degli immobili del patrimonio pubblico, di valorizzazione dei beni della Difesa e di liberalizzare le professioni e i servizi pubblici locali (trasporti).

Il pacchetto lavoro

■ Prevede i nuovi contratti di apprendistato, il potenziamento dei contratti di lavoro part time, la velocizzazione per il credito di imposta a favore delle imprese che assumono al Sud.

Infrastrutture

■ Sono entrate anche le norme sulle infrastrutture: dalla definizione di standard contrattuali tipo per facilitare il project financing alla defiscalizzazione delle opere immediatamente cantierabili.

... e cosa no

Tassa sui patrimoni

■ Ci saranno interventi sul patrimonio? «Non ci saranno». Così il sottosegretario dell'Economia, Luigi Casero, ieri pomeriggio ha escluso che tra le misure anticrisi potesse esserci la patrimoniale.

Prelievo conti correnti

■ Un'altra ipotesi più volte circolata prevedeva un prelievo forzoso del 5 per mille sulle somme depositate in banca. Per Bankitalia il gettito di tale misura potrebbe valere 5,5 miliardi di euro.

Ici sulla prima casa

■ Il ritorno dell'Ici sulla prima casa, abolita dallo stesso Berlusconi nel 2008, pare sia stata un'altra delle misure prese in considerazione, e successivamente bocciate, nella giornata di ieri.



Orsoni: «Per Malgara prassi irrituale»

«La Biennale di Venezia è la città e deve continuare a lavorare in sinergia con gli enti locali e le grandi istituzioni culturali». Così il sindaco Giorgio Orsoni ha spiegato in commissione Cultura in Senato le sue perplessità sulla nomina di Giulio Malgara al vertice della Biennale da parte del ministro Galan. «Non si sta valutando la persona designata - ha precisato - ma la tutela di un ente. Con la designazione del ministro si è interrotta una prassi che riconosceva un ruolo agli enti locali».



VIMINALE Albo ko? Al bando la carta

DI ANTONIO G. PALADINO

In tema di pubblicazioni sull'albo pretorio online, se il sistema informatico del comune dovesse subire un blocco informatico, il predetto servizio non potrà essere erogato, in nessun modo, in modalità cartacea. Piuttosto, gli enti locali, in casi di malfunzionamento del proprio sito web, si attivino per utilizzare a tal fine siti internet alternativi.

È quanto mette nero su bianco la circolare n. 26 del 28/10/2011, emanata dalla direzione centrale per i servizi demografici del mininterno che indica la corretta procedura da seguire in caso di ipotesi di blocco del sistema informatico dell'ente locale, dopo che, sul punto, è stato investito l'ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione (DigitPa.). Una circolare che si è resa dovuta a seguito di apposite richieste pervenute da enti locali, nei quali si è verificato il blocco del proprio sistema informatico con la conseguente sospensione forzata delle pubblicazioni online. In merito, riporta il Viminale nel documento in esame, la DigitPa. ha specificato che in nessun caso, anche se i server dei comuni dovessero andare in tilt, «potrà essere ripristinata l'erogazione del servizio in modalità cartacea». È un'evenienza tutt'altro che remota, per cui, la stessa DigitPa. raccomanda che i comuni «nel progettare e realizzare tale servizio, dispongano le misure cautelative previste dall'articolo 50 del dlgs n. 82/2005, in materia di continuità operativa, la cui adozione è obbligatoria entro il 25 giugno del 2012».

In pratica, si consiglia di prevedere che, in caso di malfunzionamento che causi il blocco del sito web presso il quale viene esposto l'albo pretorio, «si utilizzino, a tal fine, siti web alternativi»,

senza però specificare quali siano tali siti. Misure di estrema prudenza, pertanto, consigliano di procedere alla verifica della struttura informatica attualmente utilizzata, in termini di procedure di salvataggio dei dati, nonché in termini di formazione del personale adibito per far fronte agli eventi tali da produrre il blocco della funzionalità. Nei casi in cui il server informatico sia localizzato presso una struttura esterna sarebbe opportuno mettere nero su bianco nel contratto, apposite clausole a garanzia della continuità del servizio.

© Riproduzione riservata



Le misure: più lavoro per i giovani e arrivano le liberalizzazioni

Oggi Berlusconi presenta al G20 di Cannes i provvedimenti anti crisi varati ieri
Il pacchetto sarà inserito in un maxi emendamento alla legge di stabilità

Antonio Signorini

Roma Un pezzo di decreto sviluppo - in particolare liberalizzazioni e infrastrutture - con l'aggiunta di un consistente pacchetto sul lavoro dei giovani e delle donne, che comunque non comprende modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello sui licenziamenti. Il governo ha messo a punto il provvedimento che tradurrà in legge gli impegni della lettera di Silvio Berlusconi ai leader europei. L'obiettivo è quello di portare al G20 di Cannes un testo pronto per l'approvazione delle Camere. Ed è anche per questo che ieri è stata scelta la strada di un emendamento alla legge di Stabilità, che è all'esame del Senato, cui seguirà un decreto e un disegno di legge. Alla ex finanziaria, anche modificata dal maxi emendamento, bastano due letture e un paio di settimane per diventare legge, mentre il decreto, sebbene entri immediatamente in vigore, ha bisogno della conversione in legge entro due mesi. Un'incertezza poco gradita al Quirinale - spiegavano ieri fonti della maggioranza - ma anche al-

l'Europa. Per tutto il giorno si sono rincorse voci su una patrimoniale e, addirittura, di un prelievo sui conti correnti. Ma sono tutte state smentite. Ecco le novità della bozza entrata al Consiglio dei ministri, a partire dal lavoro.

Meno precari più apprendisti. Piatto forte del pacchetto lavoro, la decontribuzione per gli apprendisti. A partire dall'entrata in vigore della legge, i datori di lavoro di aziende con nove dipendenti o meno, non pagheranno contributivi nei primi tre anni di contratto. Allo stesso tempo viene elevata l'aliquota contributiva per gli iscritti alla gestione separata degli istituti di previdenza, quindi i Co.co. pro e gli altri atipici. Per i lavoratori concorrenti e per quelli esclusivi, passerebbero rispettivamente al 18% e al 27,72% (un punto percentuale in più rispetto a quelle vigenti).

Lavoro femminile e part time. Viene esteso il ricorso del contratto di inserimento per le donne che vivono in aree ad alta percentuale di disoccupazione femminile, con una riduzione del 25% dei contributi, retroattiva al 2009. Vengono poi rimossi i vincoli al part time che aveva introdotto il governo di

centrosinistra, in particolare l'obbligo di fissare il lavoro a tempo parziale ad accordi sindacali. Poi viene allargato il ricorso al telelavoro a tutti i tipi di contratto (anche a termine) e incentivato per ai lavoratori disabili. Estesa la possibilità di ricorrere al lavoro intermittente e accessorio per quanto riguarda le aree turistiche, questo per fare emergere il sommerso in un settore particolarmente soggetto al nero. Poi un'accelerazione del credito di imposta per le nuove assunzioni al Sud. Nessuna misura per modificare l'articolo 18, solo l'istituzione del libro unico del lavoro. La gestione del rapporto di lavoro viene cioè semplificata in un unico documento, condiviso da lavoratore e datore.

Infrastrutture semplificate. Il governo punta soprattutto sulle opere pubbliche e anticipa le misure sulle «infrastrutture strategiche nazionali». In primo luogo la semplificazione, con l'accorciamento dei tempi, avvicinando la decisione e l'avvio del cantiere. Procedure snellite, insomma, soprattutto nel caso di pareri autorizzativi di Comuni, Province, Regioni, attraverso il silenzio assenso.

Liberalizzazioni. L'obiettivo è

«perseguire una completa ed efficace liberalizzazione e privatizzazione» e una migliore qualità dei servizi pubblici. Per farlo il provvedimento prevede che «gli enti locali valutino l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nei casi in cui possa essere dimostrato che tale scelta sia economicamente vantaggiosa». Entro 12 mesi dovranno essere riformati gli ordini professionali e viene introdotta la società tra professionisti.

Mattone di stato. Entra nell'emendamento, la valorizzazione degli immobili della Difesa, alla quale il governo sta lavorando da tempo, in particolare facilitando il cambio di destinazione d'uso degli edifici con il concorso degli enti locali.

Banda larga ovunque. Lo scopo è «assicurare l'azzeramento del digital divide, l'individuazione delle modalità di realizzazione degli interventi nelle aree per le quali gli operatori di telecomunicazione non prevedono di assicurare la copertura con le reti di nuova generazione». Per realizzare la banda larga in tutto il Paese è previsto il coinvolgimento di privati e della Cassa di depositi e prestiti.

IMMOBILI DELLA DIFESA
Sarà agevolato il cambio di destinazione d'uso degli edifici dell'esercito

NIENTE PATRIMONIALE
Nessuna tassa sui ricchi Smentito pure il prelievo forzoso dai conti correnti

RESTA L'ARTICOLO 18
Nel testo non c'è alcuna modifica alla norma difesa dai sindacati

Le linee guida**Meno precari**

I datori di lavoro non pagheranno contributi nei primi tre anni di contratto se hanno fino a 9 dipendenti. È stata inoltre elevata al 30% l'aliquota contributiva per gli iscritti alla gestione separata degli istituti di previdenza. Per un datore di lavoro diventa quindi più conveniente assumere un giovane come apprendista che come collaboratore.

Le infrastrutture

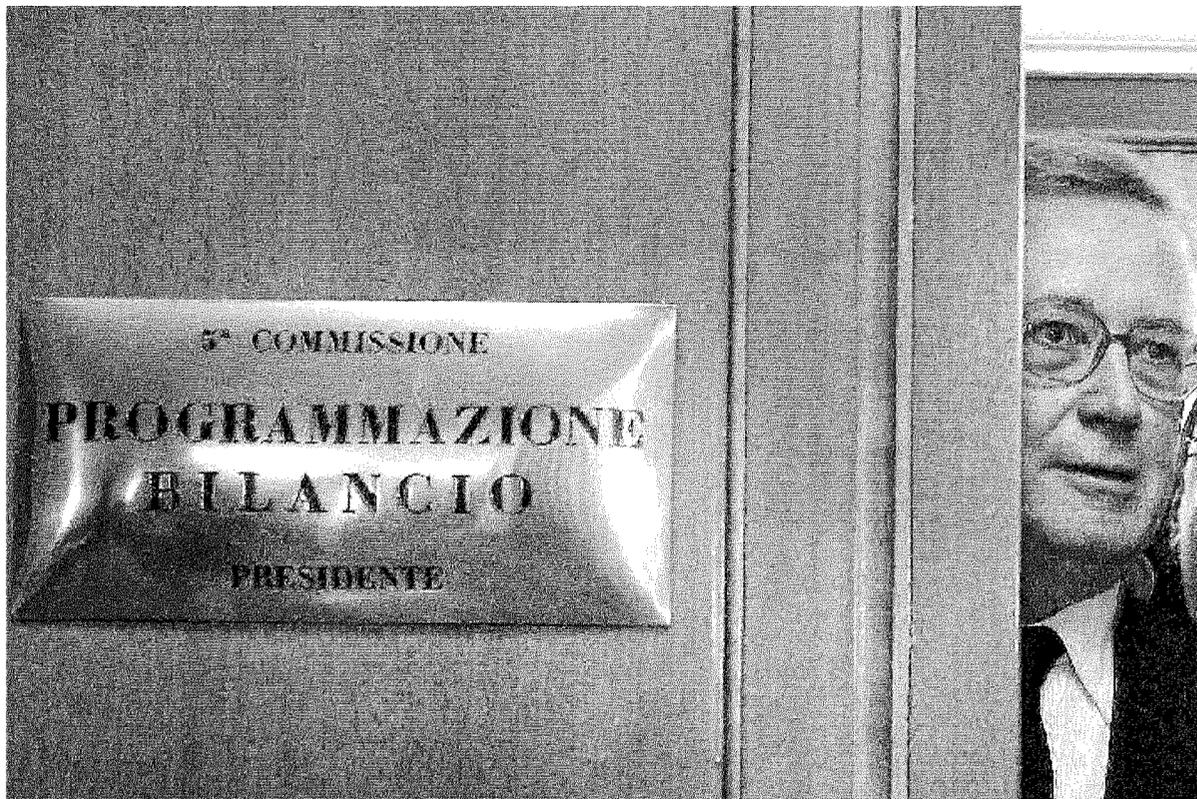
Per la ripresa economica l'esecutivo punta sulle opere pubbliche. Nell'emendamento saranno contenute misure che mirano alla semplificazione accorciando i tempi e avvicinando la decisione di iniziare i lavori all'avvio del cantiere. Previsti anche incentivi fiscali per i privati che partecipano in project financing agli investimenti nelle opere pubbliche.

Occupazione femminile

Nelle zone ad alta percentuale di disoccupazione «rosa», verrà esteso il ricorso al contratto di inserimento che prevede la riduzione del 25% dei contributi retroattivamente fino al 2009. Verranno poi eliminati i limiti al parttime decisi dal governo di centrosinistra e in particolare l'obbligo di trovare un accordo con i sindacati per fissare il lavoro a mezza giornata.

Le liberalizzazioni

Il governo vuole promuovere un miglioramento dei servizi pubblici locali attraverso liberalizzazioni e privatizzazioni. Gli enti pubblici potranno valutare l'affidamento con gara simultanea di una pluralità di servizi, se dimostreranno l'economicità della scelta. Verranno anche riformati gli ordini professionali e introdotte le società tra professionisti.



AUDIZIONE Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in Commissione bilancio e finanza a Palazzo Madama

[Ansa]

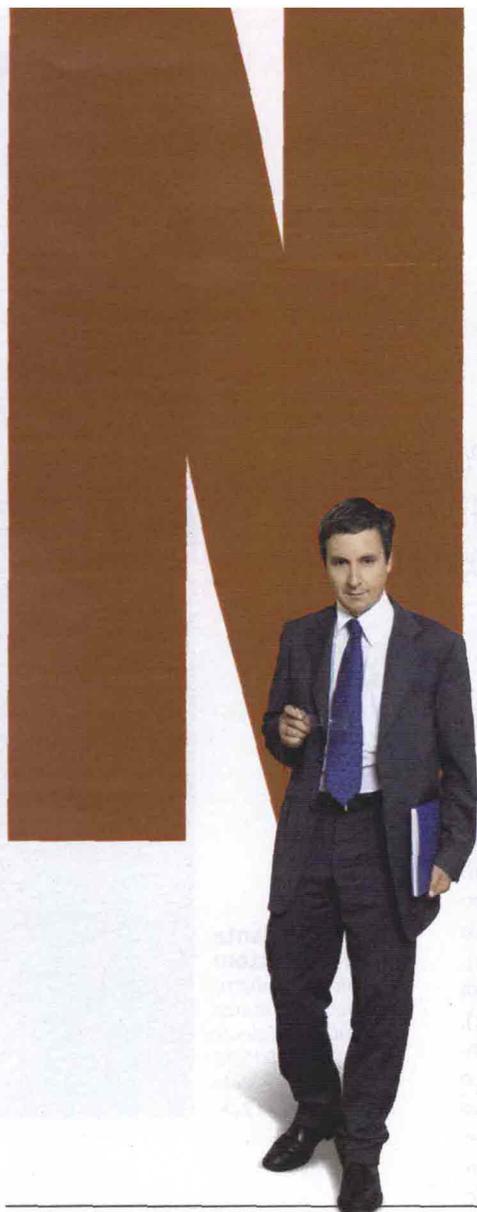
IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Istruzioni a pagina 191.



el 2012 oltre 1.000 comuni andranno al voto: per effetto del federalismo fiscale queste elezioni saranno molto diverse da quelle passate, quando spesso si è votato solo sugli slogan e quasi mai sui dati di bilancio. I comuni, infatti, dovranno pubblicare sui propri siti i fabbisogni standard determinati dalla Sose (Società per gli studi di settore), che metteranno in evidenza per le prime due funzioni fondamentali (polizia locale e amministrazione generale) la spesa efficiente e la spesa storica. È il cuore del federalismo fiscale, che inizia a battere. L'indagine di *Report* sul federalismo fiscale (la sera di domenica 23 ottobre) ha mostrato che a Napoli si assumono eserciti di operatori ecologici solo per motivi clientelari. La conduttrice ha commentato che nei decreti del federalismo fiscale non c'è nulla contro questi fenomeni. È l'esatto contrario. I fabbisogni standard sono l'unico serio antidoto contro questi malcostumi: il comune che supera lo standard (cioè la spesa efficiente) dovrà, infatti, gradualmente chiedere di pagare l'eccesso ai suoi contribuenti (che poi giudicheranno con il voto chi amministra la città), perché **a pagare non saranno più, come avveniva prima, tutti i contribuenti italiani.**

Questo è l'obiettivo reale del federalismo fiscale: il superamento delle stratificazioni prodotte dal criterio della spesa storica che, con annessi e connessi, ha generato un monolite nero che impedisce di guardare dentro la spesa locale per distinguere quanto finanzia i servizi e quanto le inefficienze. Lo riprova il fatto che mai le competizioni elettorali si sono svolte su quei dati di bilancio che dovrebbero servire a capire come sono stati spesi i soldi degli elettori. Anzi, è stata frequente (dopo l'elezione!) la denuncia di veri o presunti buchi ereditati dalle gestioni precedenti (ultimo caso, Milano, dove il sindaco Giuliano Pisapia ha parlato di un buco di circa 150 milioni di euro). Ma in base a cosa ha votato un cittadino se un sindaco o un governatore neoeletto (come è successo in Campania), pur con tutte le strutture tecniche di cui dispone, deve faticare mesi per capire il vero stato delle casse dell'ente? Verrebbe da chiedersi a cosa serva votare.

Per le elezioni amministrative del prossimo anno **il federalismo fiscale ha quindi introdotto un'altra grande novità:** i comuni dovranno pubblicare sul proprio sito 20 giorni prima delle votazioni una relazione di fine mandato, cioè un bilancio certificato dei saldi prodotti. Gli elettori sapranno esattamente (perché viene certificato anche da organi terzi interistituzionali) i saldi di partenza e quelli di chiusura di ogni mandato politico. Un sindaco che non pubblicasse la relazione di fine mandato offrirebbe un clamoroso assist ai suoi concorrenti politici, perché sarebbe l'ammissione di non avere i conti in ordine o di voler nascondere i reali effetti della propria gestione. La stampa locale o nazionale (nel 2012 vanno al voto anche comuni importanti) non lascerebbe impunita la situazione. È bene quindi che i comuni si attrezzino per tempo.

Alexis de Tocqueville sosteneva, giustamente, che la democrazia inizia con la pubblicazione del bilancio sulla casa comunale. In Italia si parte dal 2012. ■

Esame ai sindaci: dal 2012 gli elettori potranno vedere come hanno trovato e come lasciano i conti

OBBLIGO DI TRASPARENZA

Contenuto della relazione di fine mandato da pubblicare sul sito dei comuni e delle province 20 giorni prima delle elezioni, già dal 2012.

- 1) situazione finanziaria e patrimoniale
- 2) stato delle società partecipate
- 3) rilievi della Corte dei conti
- 4) azioni per contenere la spesa
- 5) convergenza verso i fabbisogni standard
- 6) misura dell'indebitamento

Sette riforme da fare

MARCO CAUSI

Governo e maggioranza annaspiano e rischiano di far sprofondare il paese in una crisi dai contorni sempre più drammatici. Il tempo dell'operetta (così la stampa tedesca descrive la politica italiana nel declino del berlusconismo) è scaduto. Ma le cose da fare sono chiare. **SEGUE A PAGINA 6**

Parlare di "cento proposte", come fa il ministro Romani; insistere sulla riduzione dei diritti senza dare in cambio una riforma del welfare, come fa il ministro Sacconi; ipotizzare "maxiemendamenti" alla legge di stabilità: ormai è puro stato confusionale, da mesi i cittadini italiani e le istituzioni europee e internazionali assistono a questo pasticcio di non-governo. Il dovere delle opposizioni non è solo di dimostrare senso di responsabilità. È anche di impegnarsi su poche cose, ma chiare, per l'opinione pubblica interna e, purtroppo sempre più importante, per quella internazionale. Ecco alcuni punti fermi.

1. Le pensioni, con il passaggio al contributivo pro rata per tutti a partire dal primo gennaio, compresi i vitalizi dei parlamentari, utilizzando parte dei risparmi per migliorare il welfare destinato ai giovani.

2. Un segnale sulle liberalizzazioni, con lo scorporo della rete del gas (molto meglio della privatizzazione dell'Eni, come ipotizzato da qualche superficiale esponente della maggioranza) e primi elementi di riforma degli ordini professionali (tariffe minime).

3. Immediate decisioni su come reperire i 20 miliardi delle manovre estive lasciati senza copertura e affidati a una delega fiscale da realizzare chissà come e chissà quando; se, tramite la razionalizzazione delle esistenti agevolazioni fiscali e ulteriori aumenti dell'Iva, si riuscisse a rag-

giungere una copertura superiore ai 20 miliardi, dare un primo segnale di riduzione dell'Irpef sui redditi bassi e medio bassi (prima aliquota) e introdurre la nuova Dit (quella che oggi si propone di chiamare Ace) con l'azzeramento della tassazione sugli utili reinvestiti nelle imprese.

4. Riforma del catasto e adeguamento del prelievo patrimoniale sugli immobili, ivi comprese le prime case, con una franchigia che esenti la metà dei proprietari e che potrebbe essere variabile sui territori.

5. Introduzione di una patrimoniale erariale sulle grandi ricchezze personali, quelle sopra il milione e duecentomila euro, chiedendo così un contributo al cinque per cento degli italiani più abbienti.

6. Immediata definizione del programma per la riorganizzazione della spesa pubblica (spending review), previsto entro il 30 novembre dalla manovra di agosto.

7. Immediato trasferimento all'Agenzia del demanio, per l'avvio delle procedure di valorizzazione e, se conveniente, di dismissione, dei beni di proprietà della difesa non più necessari a scopi di sicurezza, come è già previsto dalle norme vigenti (cosiddetto "federalismo demaniale").

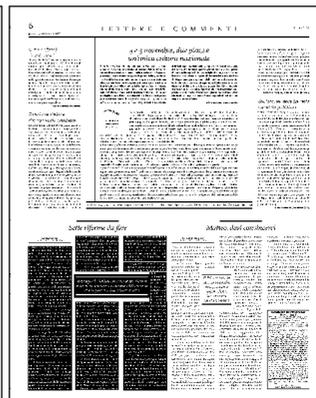
Infine, un cantiere veloce di riforme istituzionali: stabilità di bilancio in costituzione; superamento del bicameralismo perfetto, istituzione di un "Bundesrat" delle autonomie, riduzione del numero di parlamentari; semplificazione dei livelli amministrativi intermedi.

Le opposizioni dovrebbero poi affermare che a una nuova e più credibile rappresentanza politica dell'Italia andrà affidata la missione di contrattare al meglio l'impianto complessivo del-

le politiche europee, a partire da quelle di regolazione del sistema bancario (dove le più recenti decisioni penalizzano il sistema Italia). Ma l'Italia deve potersi schierare, e far pesare di nuovo il suo ruolo politico dopo le figuracce del bunga bunga, anche sui grandi temi sul tappeto nel crinale storico della crisi: l'impianto delle politiche europee, il coordinamento fra le politiche economiche e fiscali dei paesi dell'euro, l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie, la riforma della governance mondiale.

Il problema non è se l'Italia sia abbastanza o poco grande per potere permettersi di fallire. Il problema è che l'Italia deve riacquistare la voglia di riprendersi il destino nelle proprie mani, e quindi la voglia di dare un futuro a un grande paese che ancora tanto può dare ai suoi giovani e all'intera comunità europea e internazionale.

Il tempo di Berlusconi è scaduto. Ecco le misure necessarie e le novità istituzionali che si possono introdurre subito



Trasporto locale fermo al capolinea

LE MANOVRE HANNO TAGLIATO I FINANZIAMENTI PER BUS E METRÒ E I FONDI AGLI ENTI

di **Salvatore Cannavò**

La prima avvisaglia si era lavata sabato 29 ottobre quando i lavoratori del trasporto pubblico napoletano dipendenti dell'Amn, hanno bloccato l'uscita delle vetture dai depositi. Una protesta dovuta al ritardo nel pagamento degli stipendi. La vicenda sembrerebbe chiamare in causa l'amministrazione napoletana di Luigi De Magistris, ma invece è il frutto delle scelte del governo in tema di trasporto pubblico locale che hanno gettato nel panico decine e decine di aziende locali, anche in territori gestiti dal centrodestra.

All'interno della Amn partenopea la reazione dei lavoratori non se l'aspettavano "anche perché qui cerchiamo di fare le cose in ordine". Però anche l'azienda pubblica comprende il disagio dei dipendenti e i suoi dirigenti allargano le braccia di fronte alla situazione.

ne. L'Usb ha indetto per oggi una manifestazione a Roma davanti alla sede dell'Asstra, l'associazione che federa le aziende pubbliche di trasporto su gomma e su ferro. Il sindacato di base protesta contro "i tagli del governo, le privatizzazioni ma anche per la difesa della volontà popolare espressa con il referendum del 12 e 13 giugno". Il governo, infatti, sta cercando di aggirare quella consultazione incentivando le liberalizzazioni. Il 7 novembre ci sarà poi uno sciopero generale del Trasporto pubblico locale, settore in cui sono impiegati circa 150 mila lavoratori.

LA SITUAZIONE è in effetti esplosiva. Il problema di fondo è la riduzione drastica dei trasferimenti dello Stato alle Regioni con tagli di circa il 75 per cento degli stanziamenti per il Trasporto pubblico locale. Con l'ultima manovra, la situazione è peggiorata ulteriormente per via dei tagli agli Enti locali: 3,6 alle Regioni, 1,5 alle Province e 3,7 mi-

liardi ai Comuni. Ecco perché tra le dichiarazioni più agguerrite si possono trovare anche quelle di Roberto Formigoni: "Il contesto è critico", ha detto qualche giorno fa puntando il dito soprattutto contro i tagli al trasporto su ferro.

Chi le aziende le conosce da dentro smentisce che si possa ovviare al problema con l'aumento delle tariffe. Questo, infatti, "avrebbe un'immediata ricaduta sulla domanda del servizio con ovvie ripercussioni su traffico privato e livelli di inquinamento". Ma nemmeno la privatizzazione è risolutiva. Il governo, nell'intento di aggirare l'esito del referendum del 12 e 13 giugno, ha deciso nella manovra di agosto di incentivare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali premiando gli enti locali in grado di effettuare dismissioni. Si tratta di somme prelevate dal Fondo Infrastrutture con un limite massimo di 250 milioni per il 2012 e altrettanti per il 2013. Al di là, però, della

esistenza o meno dei fondi, il problema è che in questo settore i privati non vogliono entrare e se ci entrano scappano via di corsa. E' quanto sta accadendo all'Amt di Genova il cui sito istituzionale incensa l'ingresso dell'azionista privato francese Transdev il quale, però, sta cercando di liquidare la propria quota per via delle pesanti perdite.

L'ASSTRA non si sbottona sulla situazione anche se lo scorso settembre ha emesso un comunicato di sostegno alla protesta delle Regioni. "L'intero comparto dei servizi di trasporto pubblico locale è a rischio di estinzione parziale" scriveva l'Associazione: "Siamo con il fiato sospeso".

Il sindacato di base, però, chiama in causa anche l'Asstra per scelte aziendali basate sull'aumento dei carichi di lavoro, gli straordinari obbligatori, i tagli ai contratti di secondo livello fino a episodi come le "assunzioni facili" avvenute all'Atac di Roma su cui è improvvisamente calato il silenzio.



Stipendi a rischio, i lavoratori protestano. Il 7 novembre sciopero generale



PROVINCIA DAL 2014 UNICO SISTEMA DI CONTABILITÀ

Enti locali, l'assessore Cascio: sette milioni di entrate in più

«Il bilancio provinciale di quest'anno può contare già circa sette milioni di maggiori entrate provenienti da Itp e Rc auto, e da convenzioni che sono state stipulate con l'Agenzia delle Entrate e con la Camera di Commercio. Gli enti locali dovranno essere sempre più in grado di ottimizzare la coerenza tra entrate e uscite, ed essere maturi ad affrontare le spese con i propri ricavi». Lo ha detto Armando Cascio, assessore al Bilancio della Provincia di Napoli, nel corso del forum «L'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti locali e la nuova normativa inerente la nomina dei revisori», organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, guidato da Achille Coppola. «La Provincia di Napoli è stata in grado di attrezzarsi in anticipo. Siamo molto soddisfatti», ha ancora detto Cascio.

«Dal 2014 cambierà tutta la contabilità degli enti del settore pubblico, dallo Stato fino al più piccolo Comune d'Italia» ha spiegato Paolo Longoni, componente della commissione di studio 'Enti Pubblici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «L'Unione Europea ha chiesto ai Paesi membri di fare chiarezza nei conti, e l'Italia lo ha fatto, stabilendo che i bilanci siano consolidabili in un unico sistema di contabilità pubblica da presentare all'Ue». «Gli enti - ha evidenziato il vicepresidente dell'Ordine del capoluogo partenopeo Bruno Miele - avranno quindi bisogno di alta professionalità e di una nuova cultura, per gestire risorse sempre minori a fronte di esigenze crescenti, «con la manovra-bis si è intervenuti sull'elezione del collegio dei revisori, un organo che aiuta le amministrazioni locali a risolvere numerose problematiche. Proponiamo che la nomina dei revisori avvenga secondo criteri sempre più trasparenti, seguendo alti criteri di specializzazione, al fine di incentivare ulteriormente la collaborazione tra professionisti e istituzioni». «La categoria deve anticipare i tempi, recependo le caratteristiche della normativa ed evidenziandone le criticità, allo scopo di tutelare la collettività», ha rimarcato Salvatore Palma, presidente del Collegio dei Revisori del Comune di Napoli. «I decreti pubblici sul federalismo - ha rilevato il numero uno dell'Ordine partenopeo Achille Coppola - prevedono una manutenzione dei sistemi contabili».



Enti locali. La mancata approvazione da parte del Consiglio comunale fa scattare la massima aliquota nazionale

Senza delibera tassa rifiuti più alta

Ma la sanzione automatica è impossibile da applicare

Giuseppe Debenedetto

Sul nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Res), introdotto dal decreto correttivo sul fisco municipale, si profilano i primi dubbi applicativi. Dalla bozza emergono questioni problematiche soprattutto sulla componente "rifiuti" del nuovo tributo comunale. In particolare, il testo del decreto prevede che il consiglio comunale deve

approvare le tariffe entro il termine fissato da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione, in conformità al piano finanziario del servizio di

gestione dei rifiuti urbani. E da salutare con favore la sottrazione alla giunta della competenza tariffaria e la contestuale attribuzione al consiglio comunale, quale organo di rappresentanza eletto dai cittadini.

Destano invece preoccupazioni le conseguenze per l'ente in caso di mancata approvazione delle tariffe entro i termini, o nel caso in cui non siano conformi al piano finanziario. Tali inosservanze - si legge nel testo del decreto - comporta l'applicazione, per tutti i soggetti passivi, della tariffa più elevata prevista

per l'anno precedente a livello nazionale. Sul punto va detto che l'attuale disciplina dei tributi comunali prevede la proroga di anno in anno delle tariffe vigenti in mancanza di apposita delibera. Il comma 169 della legge finanziaria 2007 ha infatti introdotto la regola generale della conferma implicita delle delibe-

re tariffarie, quindi anche la componente rifiuti del tributo Res avrebbe dovuto seguire tale impostazione. Invece il legislatore ha introdotto un sistema inapplicabile per diverse ragioni. In primo luogo non è chiaro come sarà possibile individuare la tariffa più elevata applicata nell'anno precedente dagli 8.100 comuni italiani. Non è solo una questione di quantità di dati, ma occorre considerare anche l'eterogeneità delle tariffe determinate dai singoli comuni in funzione dei costi da coprire. Forse sfugge al legislatore che la componente rifiuti del tributo Res è finalizzata a coprire i costi del servizio, estremamente variabili da ente a ente, quindi il riferimento alle tariffe di altri comuni è del tutto inappropriato. Ma anche ammettendo si trovi la tariffa nazionale più elevata, la stessa poi dovrebbe applicarsi indistintamente a tutte le uten-

ze (abitazioni, attività commerciali, uffici, ecc.). Si tratterebbe in sostanza di far pagare alle utenze domestiche la tariffa - molto più alta - applicata agli ortofrutticoli (tra le categorie tariffarie con coefficiente elevato).

Non conosciamo ancora i criteri di determinazione delle tariffe, che saranno oggetto di un regolamento statale da adottare entro ottobre 2012, ma l'applicazione transitoria del metodo normalizzato (Dpr 158/99) lascia prevedere una certa continuità di trattamento. Inoltre, l'applicazione a tutti i soggetti passivi della tariffa nazionale più elevata provocherebbe uno sfioramento della copertura massima dei costi del servizio, ponendosi in contrasto alla finalità del prelievo. In tal caso l'ecedenza sarebbe acquisita dal comune in carenza assoluta di potere impositivo e potrebbe costituire oggetto di azione di recupero dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



L'Imu «corretta»
elimina i rincari
su negozi e imprese
Il taglio dell'aliquota e la nuova Res
migliorano i conti per i proprietari

Sul Sole 24 Ore di ieri le stime dell'impatto che avranno le nuove disposizioni in materia di Imu e Res su proprietari e inquilini



Il piano I provvedimenti inseriti nella modifica alla legge di stabilità in discussione al Senato. Rinviata l'adozione di un decreto legge

Aiuti all'occupazione. Mobilità per gli statali

Escluse misure «forti». Nel pubblico chi non accetta il trasferimento entro due anni perde il posto

ROMA — Nessuna patrimoniale o prelievo forzoso sui conti correnti, nessun decreto, nessuna misura choc come la modifica dell'articolo 18 o il blocco delle pensioni di anzianità. Il pacchetto «Europa» che oggi il premier Silvio Berlusconi dovrà presentare al G20 di Cannes ha preso faticosamente il via sotto la forma di un maxi emendamento di un centinaio di pagine alla legge di stabilità. Conterrà le misure già contenute e illustrate nella lettera inviata da Berlusconi all'Unione Europea la settimana scorsa. Con qualche novità di non poco conto come il licenziamento dei dipendenti pubblici in esubero che non accettano entro due anni nuove proposte d'impiego.

Tra i provvedimenti più sensibili, infatti, quelli riferibili al mondo del lavoro: zero contributi per tre anni sulle nuove assunzioni di apprendisti nelle aziende fino a 9 dipendenti; l'aumento di un punto per i contributi previdenziali dei cocopro, che salgono quasi al 28%; riduzione del 25% dei contributi per l'assunzione di donne con contratto di inserimento; più spazio di manovra alle Regioni per definire il gettito Irap con la possibilità di dedurre il costo del lavoro variabile, cioè quello riconducibile agli accordi aziendali. Ma sono solo indiscrezioni perché alla fine di un Consiglio dei ministri decisivo nella storia politica di Berlusconi non è stata fatta alcuna conferenza stampa né diffuso un comunicato esauriente per capire i provvedimenti.

Tra le altre misure previste dovrebbe esserci la conferma delle dimissioni e della valorizzazione del

patrimonio pubblico (terreni, ex caserme, ex ospedali, immobili degli enti previdenziali, ecc.) per un valore di 5 miliardi all'anno per il prossimo triennio. Saranno introdotte norme per accelerare la loro vendita. Una decisione solo formale perché già nella lettera a Bruxelles era previsto il termine del 30 novembre. Verrà anticipata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali, la derogabilità delle tariffe minime degli ordini professionali e la possibilità di costituire società di capitali. Tutte novità sulle quali da anni era in corso un estenuante braccio di ferro tra le categorie interessate e i vari governi di destra e di sinistra.

Nel maxi emendamento sono previste anche agevolazioni fiscali sul project financing per le grandi opere e sui concessionari agendo sia sull'Ires che sull'Irap. I capitoli legati alle norme per aumentare la concorrenza (in parte già previste dalla manovra di luglio) riguardano il gas, la distribuzione dei carburanti, la Rca auto e il trasporto pubblico locale. Previsto anche lo snellimento del contenzioso per la giustizia civile. Per accelerare la modernizzazione della pubblica amministrazione, come previsto dal capitolo «f» della lettera all'Ue, i tecnici del governo hanno escogitato una serie di format per l'effettiva individuazione degli esuberanti dei dipendenti e della loro messa in mobilità. I lavoratori coinvolti avranno tempo due anni per accettare la nuova destinazione e organizzare la loro vita. In caso contrario perderanno il posto.

Una giornata campale: due Consigli dei ministri, uno in mattinata,

l'altro in serata concluso alle dieci di sera, una riunione di presidenza del Pdl durata oltre due ore a palazzo Grazioli durante la quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato nuovamente messo sotto processo dal collega alla Funzione Pubblica Renato Brunetta e dal capogruppo del Popolo della libertà alla Camera Fabrizio Cicchitto. Che la maggioranza non fosse in grado di formalizzare misure spettacolari da dare in pasto ai mercati e al famelico mondo dello spread lo si era già capito nel tardo pomeriggio dalle parole del ministro Tremonti pronunciate davanti alla commissione Bilancio del Senato, e cioè che le misure anticrisi sarebbero state quelle contenute nella lettera del governo all'Europa.

Ingessata politicamente, guardata a vista dal Quirinale per sostenere la via del maxi emendamento anziché quella del decreto preferita dal premier, la maggioranza ha così partorito con fatica un pacchetto al ribasso rispetto alle aspettative, secondo diversi osservatori. Forse anche corroborata dalle non pessimistiche conclusioni del Comitato per la stabilità finanziaria che in mattinata aveva riscontrato una tendenza «all'equilibrio dei conti pubblici italiani accompagnato da un contenuto andamento del fabbisogno» anche se i settori bancari e assicurativi «stanno soffrendo gli effetti della crisi». L'impianto legislativo non è ancora definito: i tecnici di Palazzo Chigi sono al lavoro per valutare quali provvedimenti siano compatibili con la legge di stabilità e quali dovranno prendere altre strade.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La concorrenza

Per aumentare la concorrenza interventi su gas, carburanti, Rca auto e trasporto pubblico locale

8,3%

Il tasso di disoccupazione in Italia a settembre secondo l'Istat, in aumento rispetto all'8% registrato ad agosto: i senza lavoro sono oltre 2 milioni

29,3%

La percentuale dei giovani disoccupati a settembre, è il dato più alto dal gennaio del 2004. Ad agosto il tasso era al 28 per cento

46,1%

Il tasso di occupazione femminile a settembre, in calo dello 0,2% rispetto al mese precedente. L'Italia è in fondo alla classifica europea

I punti

**Zero contributi sugli apprendisti
Su l'aliquota per i contratti a progetto**

1 Zero contributi nei primi tre anni di contratto di apprendistato nelle imprese fino a 9 dipendenti. Aumento di un punto dell'aliquota contributiva sui parasubordinati. Per i contratti a progetto sale al 27,72%. Sconto del 25% sui contributi per i contratti di inserimento donne

**Credito d'imposta per assunzioni al Sud
e deduzione di premi aziendali dall'Irap**

2 Piena attuazione del credito di imposta sulle assunzioni nel Sud. Clausole elastiche nel part-time. Contributi per le aziende che sviluppano il telelavoro. Le imprese potranno dedurre i premi aziendali dall'Irap. Incentivi all'uso del lavoro intermittente e accessorio nei servizi

**Incentivi per le grandi opere
con sgravi sul carico fiscale**

3 Tra le misure individuate dal governo per rilanciare gli investimenti c'è l'incentivazione delle grandi opere attraverso sgravi fiscali che avranno effetto sull'Ires e sull'Irap per i lavori in project financing e per le società concessionarie

**Dismissione e valorizzazione
del patrimonio immobiliare**

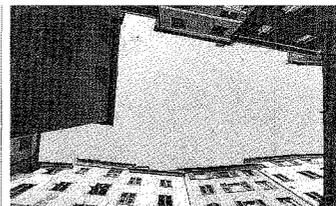
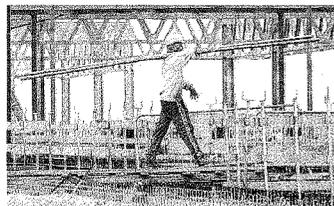
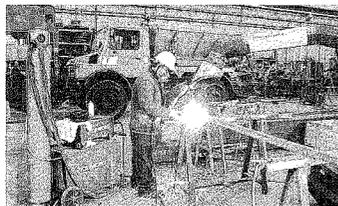
4 Un'ipotesi, che torna da tempo allo studio del governo, è quella di un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico: secondo le previsioni dell'esecutivo la stima dovrebbe essere di almeno 5 miliardi di proventi all'anno nel prossimo triennio

Berlusconi resterà aggrappato al di là di ogni logica. Io spero che i suoi parlamentari pensino all'Italia

Massimo D'Alema, Pd

La preconditione per un governo alternativo: Berlusconi se ne vada e non faccia parte del nuovo esecutivo

Antonio Di Pietro, Idv



Il comitato di stabilità

«Il debito pubblico è sostenibile Decisivo il risparmio delle famiglie»

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE — Difficile essere ottimisti nell'attuale fase di crisi e anche il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, che si è riunito ieri a Roma sotto la presidenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo in luce le difficoltà provocate dalle tensioni sul debito sovrano dell'Italia. Evidenziando peraltro gli elementi più positivi della situazione. Come la prosecuzione della «tendenza all'equilibrio dei conti pubblici» visto che gli ultimi dati mostrano un fabbisogno inferiore alle previsioni e la situazione finanziaria delle famiglie che «rimane nel complesso solida grazie al modesto livello di indebitamento». Il rapporto sulla Stabilità finanziaria elaborato dalla Banca d'Italia, diffuso ieri e illustrato alla riunione dal vicedirettore generale Fabrizio Saccomanni, che rappresenta la Banca nelle sedute del Comitato al posto del Governatore, rivela invece che le imprese risentono dell'indebolimento dell'attività economica. Più in difficoltà è invece il sistema bancario, che per se stesso, come rileva nell'introduzione del Rapporto il governatore Ignazio Visco, «non è fonte di instabilità e ha una posizione patrimoniale solida». Le banche — secondo la nota di

via XX settembre — stanno «subendo l'impatto della crisi del debito sovrano e della modesta crescita economica» e «risentono di difficoltà di raccolta sui mercati internazionali all'ingrosso». Dispongono peraltro «di ampi margini per aumentare il ricorso al rifinanziamento presso l'Eurosistema grazie alle attività stanziabili ancora disponibili», anche se non potranno evitare nuovi interventi di capitalizzazione. «La dotazione patrimoniale delle banche italiane è cresciuta nel 2011, mediante aumenti di capitale e la capitalizzazione degli utili e sarà ulteriormente rafforzata nell'ambito delle iniziative in corso a livello europeo» dice il comunicato. Più elevati cuscinetti di capitale «consentiranno agli intermediari italiani di resistere a eventuali shock mantenendo una solida

posizione patrimoniale e di riattivare la raccolta sui mercati all'ingrosso» aggiunge la Banca d'Italia nel suo rapporto. Che a proposito dei rischi dell'alto debito italiano rivela che «se

gli obiettivi di risanamento saranno rispettati la sua incidenza sul Pil si ridurrebbe o si stabilizzerebbe anche qualora i rendimenti dei titoli di Stato registrassero significativi aumenti». Intanto ieri il ministero dell'Economia ha comunicato che nei primi

dieci mesi del 2011 si è registrato un fabbisogno di 60,8 miliardi, inferiore di circa 12,3 miliardi a quello dello stesso periodo 2010, pari a 73 miliardi. Anche il settore assicurativo, secondo il Comitato, sta risentendo delle tensioni che interessano il debito sovrano nonché, sotto il profilo della raccolta, dell'andamento dell'economia reale e della distribuzione dei prodotti vita ad opera del settore bancario.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbisogno

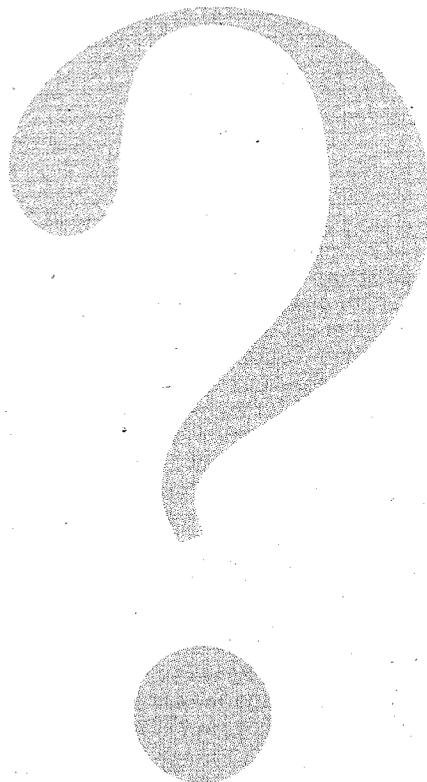
A ottobre 2011 il fabbisogno del settore statale è calato a circa 1.900 milioni



DAI PRESTITI AI MUTUI, CHE COSA RISCHIANO IMPRESE E FAMIGLIE

Possibili conseguenze di un default dell'Italia

La premessa. Bankitalia ieri ha spiegato che il debito pubblico italiano è sostenibile nei prossimi due anni anche se i tassi di interesse sui titoli di Stato arrivassero all'8% e la crescita fosse uguale a zero. È la risposta a chi in questi giorni sventola lo spettro del default — gli speculatori innanzitutto — di fronte all'impennata del differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund. Ieri lo spread ha chiuso a quota 436 e il rendimento dei titoli decennali si è attestato al 6,19% sul mercato secondario, più o meno come due giorni fa, restando pericolosamente vicino a quella soglia del 7% che gli operatori indicano come il punto di non ritorno per un Paese verso il fallimento. Ma la Banca d'Italia è stata chiara, lo Stato italiano reggerebbe anche se il tasso fosse all'8%. Resta però il fatto che questa situazione finanziaria di «emergenza» ha delle ricadute sui bilanci di famiglie e aziende. Perché la crisi del debito sovrano coinvolge non solo gli Stati, ma a scendere anche le banche, le aziende e i cittadini. Insomma, tutti coloro che devono



finanziarsi. «Si assiste a un effetto a catena, con ripercussioni sugli istituti di credito, sulle aziende e sulle famiglie», spiega Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz, che aggiunge: «Il rischio in caso di default è che i ceti medi si impoveriscano, livellandosi sul basso. Il venire meno della disponibilità liquida delle famiglie spingerebbe alla ricerca solo dei beni essenziali. Insomma, nei primi tempi ci sarebbe una forte recessione». Salvare la moneta unica conviene a tutti, alla Germania come alla Grecia, perché i costi della rottura dell'euro sarebbero altissimi. Va in questa direzione l'intervento dell'Unione europea per creare un piano di salvataggio che aiuti la Grecia, rafforzi le banche dell'Eurozona e garantisca in parte — attraverso il Fondo salva Stati Efsf — gli investitori sul primo 20% di eventuali perdite su bond di futura emissione. Gli economisti si trovano ad affrontare uno scenario nuovo, perché non esiste un precedente di default di un'economia avanzata.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I titoli di Stato**1 I rendimenti elevati dei Btp Occasioni e volatilità**

Ieri il rendimento di un titolo di Stato decennale italiano era del 6,19% sul mercato secondario, l'interesse sul quinquennale del 6,01%, quello sul biennale del 5,25%. Che fare? La prima regola è non cedere all'ansia. Le decisioni in campo finanziario (e non solo) non vanno mai prese sull'onda dell'emotività. Dunque di fronte alla possibilità di acquistare o vendere titoli di Stato si deve valutare la propria propensione al rischio e assumere la maggior quantità di informazioni di fonte valida

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garanzie allo sportello**4 Conti correnti garantiti fino a 100 mila euro**

Tutti i conti correnti sono garantiti dal Fondo interbancario di tutela dei depositi che copre fino a 100 mila euro e prevede il rimborso entro 20 giorni. Ovviamente dipende dalla solidità del sistema bancario. Per far fronte all'aumento del rischio dei titoli del debito sovrano che gli istituti di credito hanno in portafoglio, l'Autorità di vigilanza europea (Eba) ha chiesto alle banche dell'Eurozona di rafforzare il proprio capitale. Per gli istituti italiani si parla di un'iniezione da 14,8 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito alle imprese**2 Investimenti delle aziende Cominciata la stretta sul credito**

Peggiorano le condizioni dei prestiti alle aziende, in conseguenza delle tensioni sul fronte della raccolta bancaria e della pressione sui titoli di Stato. Il Rapporto sulla stabilità finanziaria pubblicato ieri da Bankitalia ha segnalato inoltre «l'alta quota di debiti bancari con scadenze ravvicinate (circa il 60% inferiore a due anni), il cui rinnovo potrebbe consentire alle banche di aumentare i margini». Già da questa estate lo spread massimo applicato sui prestiti alle imprese è salito fino a picchi del 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli oneri per l'Italia**5 Il conto della crisi può arrivare a quota 100 miliardi**

I conti li aveva già fatti ad agosto Ignazio Visco, allora vicedirettore generale oggi governatore di Bankitalia. Ogni «spostamento verso l'alto di 100 punti base — spiegava — comporta un incremento della spesa per interessi pari a circa 0,2 punti percentuali del Pil nel primo anno e a 0,4 e 0,5 punti rispettivamente nel secondo e terzo anno». Con lo spread oltre quota 400 punti la crisi potrebbe arrivare a costare all'Italia 100 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti immobiliari**3 Mattone, chi compra paga già interessi più cari**

Secondo Bankitalia, se dovessero proseguire le difficoltà di raccolta delle banche italiane sui mercati all'ingrosso, i tassi di interesse sui prestiti alle famiglie potrebbero aumentare in misura considerevole. Tuttavia «i mutui a tasso variabile stipulati in passato (circa il 70% della consistenza complessiva) sono legati al tasso Euribor, per il quale i mercati si attendono una riduzione nei prossimi mesi». Diverso sarà per i nuovi mutui, che risentiranno del peggioramento generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario peggiore**6 La rottura dell'euro? Costerebbe dieci volte di più**

I leader europei ne sono consapevoli: la rottura dell'euro costerebbe molto di più che salvare la Grecia. Otto o dieci volte di più, secondo uno studio di Ubs sui costi della fine della moneta unica: per un cittadino tedesco i salvataggi peserebbero 1.000 euro contro 6-8 mila il primo anno e 3.500-4.500 l'anno successivo in caso di fine dell'euro. Inoltre la moneta dei Paesi che dovessero abbandonare l'euro si svaluterebbe del 60%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

La maggioranza? Adesso ne serve una per l'Europa

Da giorni la domanda che circolava a Roma era: esiste ancora una maggioranza Pdl-Lega in grado di sostenere il Governo? Da ieri sera abbiamo la risposta: con ogni probabilità, no. Se quel gruppo di una dozzina di deputati pronti a lasciare la coalizione fa sul serio, se non è il solito gioco per rendersi interessanti agli occhi di Berlusconi, la maggioranza alla Camera è di fatto saltata.

Continua ▶ pagina 2

▶ Continua da pagina 1

E questo accade mentre il governo sembra paralizzato e attonito davanti alle misure richieste dall'Europa. Un sofferto Consiglio dei ministri, finito a tarda sera, parla da solo dello psicodramma italiano. Persino il presidente del Consiglio si sta convincendo che stavolta la corda è in procinto di spezzarsi. Non siamo mai stati così vicini alla conclusione di un'epoca cominciata nel 1994 con la vittoria dell'uomo di Arcore nel segno del bipolarismo. Ora l'alternativa sembra essere piuttosto netta: la "bella morte" o un rapido passaggio di mano.

In altri termini, Berlusconi può mantenere l'intenzione di presentarsi in aula. "Voglio vedere chi avrà il coraggio di votare contro misure che ricalcano la volontà della Bce" mormorava ieri. Ma per questo occorre, in primo luogo, che le misure siano significative, ossia che richiamino non solo in modo generico le richieste della Banca centrale. In secondo luogo, serve che Berlusconi abbia la ragionevole speranza di avere ancora una maggioranza. Nessuna delle due condizioni è assicurata. Il vertice di Cannes rischia, anzi, di trasformarsi in un calvario per il premier.

La Merkel gli aveva chiesto la garanzia che le misure decise dall'Italia fossero, non solo serie, ma anche sostenute da una consistente forza parlamentare. Aveva naturalmente ottenuto facile conforto da Berlusconi. Il quale invece non sembra in grado di onorare la promessa. Brutta situazione. A questo punto un'elementare saggezza dovrebbe consigliare al presidente del Consiglio di ritirarsi e di mettere il blocco da lui controllato (il Pdl al netto dei dissidenti) a disposizione del capo dello Stato. È l'unico modo per fare l'interesse nazionale. Perché oggi è indispensabile aggregare al più presto una salda maggioranza per l'Europa. È quello che sta cercando di fare Napolitano con le sue consultazioni informali. Una maggioranza per l'Europa, il più possi-

Esiste ancora l'attuale maggioranza? Ne serve una per l'Europa

Convergenza con Tremonti
Il ministro d'accordo con il presidente nella scelta della via parlamentare

Stop a blindature
Per il Colle inammissibili interventi scritti in modo unilaterale

bile ampia, che possa prendere forma intorno ai principi della "lettera d'intenti" e quindi in grado di fornire rassicurazioni a Bruxelles e ai mercati. Una maggioranza affidabile, guidata da una personalità a sua volta molto credibile e ben conosciuta al di là delle Alpi. È quello che serve al paese e Berlusconi ha ancora la possibilità di rendere questo servizio alle istituzioni. Il suo passo d'addio potrebbe essere il più nobile: una possibilità su cui riflettere, prima di scartarla.

Sia chiaro, del resto, che la maggioranza per l'Europa va tutta costruita anche tra gli oppositori. Il solo "terzo polo" sembra pronto a identificarsi negli obiettivi indicati dalla Bce. Tra gli altri, Bersani insiste nel chiedere una "discontinuità" (le dimissioni di Berlusconi) come pre-condizione per approvare le misure e sembra un modo per nascondere le contraddizioni che ci sono a sinistra proprio sul tema Europa. La fotografia di Vasto, con Bersani-Vendola-Di Pietro, si è annerita, come se fossero passati cent'anni. Il leader dell'IdV dice che la Banca centrale vuole fare "macelleria sociale". Vendola è contrario a larghe coalizioni e a governi tecnocratici, preferendo di gran lunga il ricorso alle elezioni. Cosa resta a Bersani? Solo di dichiararsi pronto a costituire una maggioranza trasversale in nome dell'Europa, accettando come premier l'uomo del presidente della Repubblica. Ci vuole ottimismo per credere che le cose andranno così. Ma Napolitano sta imponendo un esame di maturità a tutta la classe politica. In nome di scelte drammatiche.

**Governo, ore cruciali:
destra e sinistra
chiamate da Napolitano
a un esame di maturità**



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

© RIPRODUZIONI RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsote24ore.com/norme



ULTIMO TENTATIVO

di MASSIMO FRANCO

Difficile sottrarsi all'impressione che il governo abbia, se non i giorni, le settimane contate; e che la stessa legislatura finirà all'inizio del 2012. Il ridimensionamento degli orizzonti temporali del centrodestra ne è la prova. Ormai nessuno, nel Pdl, si azzarda più a sostenere che Silvio Berlusconi durerà molto. Realisticamente, ci si accontenta di arrivare a Natale per gestire le elezioni anticipate da Palazzo Chigi. Il problema è che ormai perfino la trincea natalizia appare troppo esposta: rischia di essere travolta dalla speculazione finanziaria.

La risposta continua ad essere una disperata difesa dello *status quo*. Ma sono soltanto il G20 di oggi a Cannes e la paura dei mercati a tenere in piedi la maggioranza. La sfilata di delegazioni di partito al Quirinale trasmette l'immagine di una situazione di pre crisi; e il rinvio ad oggi dell'incontro, chiesto da un Pdl impantanato sulle misure anti crisi, mostra un premier sospettoso per lo smarcamento scientifico del suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti; e ossessionato dal ruolo del Quirinale, di cui teme l'ostilità. Il risultato è che ieri sera il Consiglio dei ministri ha tardato a lungo prima di esaminare e approvare i provvedimenti pretesi dall'Europa e presentati al vertice di oggi.

I sondaggi informali che sta facendo il capo dello Stato cercano di diradare l'incertezza. E capire cosa succederebbe se cadesse Berlusconi. Il rifiuto del Cavaliere a farsi da parte risponde al cal-

colo di usare le misure anti crisi come grimaldello per ottenere l'ennesimo «sì». Il nomadismo parlamentare di alcune schegge berlusconiane, però, fa capire che il suo blocco di voti comincia ad erodersi. Angelino Alfano, segretario del Pdl, teme di perdere deputati. Sa che, se l'operazione riesce, toglierebbe a Berlusconi l'ultimo alibi: quello di numeri parlamentari blindati.

L'incubo del Cavaliere è la nascita di un altro governo. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, ieri ha spiegato di non avere fatto a Napolitano nomi di candidati a Palazzo Chigi, perché «non erano consultazioni formali». Ma la precisazione fa pensare che il momento della crisi si sta avvicinando. Gli avversari si rifiutano di aiutare il centrodestra, a meno che Berlusconi non si dimetta. Riproporre la strategia della sopravvivenza finisce così per evidenziare la pericolosità dello stallo, su uno sfondo che i mercati hanno cambiato drammaticamente.

Di questo immobilismo Umberto Bossi, con le sue pernacchie e il dito medio alzato, è una metafora perfetta. Al di là della volgarità crescente delle sue reazioni, è l'emblema di un centrodestra consapevole che la parabola berlusconiana si sta concludendo; ma, nonostante questo, incline alla stizza quando è chiamato a guardare in faccia il vuoto di governo che da tempo Pdl e Lega riflettono. Eppure, prima lo affrontano e ne traggono le conseguenze, prima metteranno la loro alleanza al riparo da un giudizio negativo inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre c'è chi ripete instancabilmente il «mantra» sulle dimissioni, il governo continua a lavorare per il bene dell'Italia **Giorgia Meloni, Pdl**

«Non lascio, mi sfiducino in Parlamento»

Berlusconi all'attacco. E il Pdl oggi al Colle: non sosterremo un governo diverso

ROMA — Incomprensioni con il Quirinale sulla forma delle misure approvate in serata. Uno scontro aperto con Giulio Tremonti che non accenna a placarsi. Le notizie di uno smottamento ulteriore e inatteso di una fetta del Pdl alla Camera. Giuliano Ferrara che usa la metafora del plotone di esecuzione, che a Montecitorio e in altre sedi sarebbe già schierato contro il Cavaliere.

La giornata di Berlusconi ieri è stata a dir poco complicata, come due giorni fa. Ma nonostante tutto il premier continua a dire che ha alcuna voglia di fare un passo indietro, o di lato. Ha alzato la voce per ribadirlo. È convinto, e lo resterà, che il problema non sia lui, ma quelli che additano lui come il problema dell'Italia, a cominciare da Casini, «nel quale ho sperato sino all'ultimo e che mi ha profondamente deluso».

Questi concetti il premier li ha esternati ieri sera in apertura del Consiglio dei ministri, perché le parole restino agli atti, a cominciare da coloro che persino nell'esecutivo, Tremonti in testa, nutrono seri dubbi, esternati, sulla sua permanenza a Palazzo Chigi.

«Noi facciamo il nostro dovere e stasera lo dimostriamo, il resto sono chiacchiere, entro il 20 novembre queste misure saranno legge dello Stato, se qualcuno vorrà sfiduciarmi dovrà avere il coraggio di farlo in Parlamento, alla luce del sole, e sulle misure che la comunità internazionale ci chiede. E allora vedremo se il problema sono io o coloro che remano in modo irresponsabile contro gli interessi del

«Irresponsabili»

Il Cavaliere: basta chiacchiere. C'è chi rema in modo irresponsabile contro il Paese

Paese».

Ieri pomeriggio, ieri mattina, ieri sera, era questa la posizione del presidente del Consiglio. Per tutta la giornata il Cavaliere, nonostante le notizie di uno smottamento del Pdl alla Camera, ha lavorato alle misure approvate dal governo in serata, ha limato i testi inseriti nel maxi emendamento che cambierà il volto della legge di Stabilità, in discussione al Senato, ha presieduto

un ufficio di presidenza del Pdl, a palazzo Grazioli, dove ha instillato fiducia al gruppo dirigente del partito in vista dei prossimi appuntamenti.

Ieri notte Berlusconi lasciava Palazzo Chigi convinto di avere sotto braccio la garanzia che oggi porterà al vertice di Cannes, a quel G20 che forse non avrà l'Italia in testa alla lista dei dossier delicati, ma che certamente chiederà garanzie ulteriori al nostro premier, a partire dall'incontro mattutino con Zapatero, la signora Merkel, il presidente Sarkozy, alcuni rappresentanti della Bce, il presidente della Commissione europea Barroso e il presidente del Consiglio della Ue, Van Rompuy.

Di certo il premier avrebbe preferito che alcune delle misure avessero la forma del decreto legge, in modo da poterle presentare al G20 come norme già vigenti. Ma l'importante per Berlusconi è il passaggio in Consiglio dei ministri di ieri sera, insieme a una tabella di marcia che dovrebbe trasformare in legge le misure nei prossimi quindici giorni, al netto di sgambetti in Parlamento.

Sicuramente il fatto che a tarda sera il Colle abbia fatto

informalmente sapere che non gradiva lo strumento del decreto non ha fatto piacere al Cavaliere. Nel corso della riunione del governo è anche scattata una ricerca spasmodica della posizione ufficiale del Quirinale. Se non altro perché la linea che veniva accreditata al Colle coincideva esattamente con le obiezioni poste qualche ora prima da Tremonti, anche lui decisamente scettico sull'adozione immediata di un decreto.

Non per caso durante l'Ufficio di presidenza del Pdl è andato in scena una sorta di processo al ministro dell'Economia con Sacconi, Brunetta e Cicchitto a rimarcare l'insostenibilità della posizione del ministro, che «è ormai con un piede fuori dal governo», si è ascoltato a palazzo Grazioli.

Oggi Angelino Alfano, segretario del Pdl, sarà ricevuto da Napolitano e consegnerà il messaggio ufficiale del partito di Berlusconi: nessun altro governo in caso di crisi, solo elezioni anticipate.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda**Il rientro da Arcore per seguire la crisi**

- ✓ Martedì mattina il premier si trovava ad Arcore: nel pomeriggio ha deciso di rientrare a Roma in anticipo, con il sottosegretario Letta, per seguire l'evolversi della crisi dei mercati

Le telefonate al Colle e a Berlino

- ✓ A Roma il premier ha avuto colloqui telefonici con la cancelliera tedesca Angela Merkel (foto) sulla situazione economica e con il capo dello Stato Napolitano sulle misure da adottare

Le tensioni al vertice di martedì sera

- ✓ Berlusconi convoca un vertice serale urgente a Palazzo Chigi: con Tremonti la situazione è tesa. Presenti anche i ministri Sacconi, Calderoli, Romani, Frattini e Rotondi

Gli incontri e il vertice di 5 ore

- ✓ Nella giornata di ieri Berlusconi ha incontrato Ronchi, Urso e Scalia prima del lungo vertice a Palazzo Chigi, di quasi 5 ore, con i ministri Tremonti, Calderoli e Matteoli

Il Consiglio dei ministri

- ✓ Poco dopo le otto e mezzo di ieri sera è iniziato a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri presieduto da Berlusconi sulle misure per fronteggiare la crisi economica

**Il retroscena****La clausola anti ribelli**

di M. GALLUZZO

«**N**on lascio, mi devono sfiduciare in Parlamento». Berlusconi sceglie l'attacco e lancia la clausola contro i ribelli.

A PAGINA 5

**Presidente del Consiglio**

Silvio Berlusconi, 75 anni, a Palazzo Chigi dal 2008 dopo la vittoria nelle elezioni seguite alla crisi del secondo governo Prodi: il Cavaliere aveva già guidato il Paese nel '94, anno della sua «discesa in campo», ma il governo cadde per mano di Bossi, e poi a partire dal 2001, dopo un altro successo elettorale

Tremonti resta all'Economia? Ci mancherebbe altro. Rimaniamo responsabilmente dove ci hanno messo i cittadini **Gianfranco Rotondi, Pdl**

Premier-Tremonti, scontro totale Tutti accusano il superministro

Romani: dillo, vuoi mandare a casa Silvio. La replica: no, ma il problema è lui

ROMA — Chi si aspettava un Giulio Tremonti sul banco degli imputati, esposto al pubblico ludibrio, messo in croce dai suoi colleghi in maggioranza schiacciante contro di lui all'ufficio politico del Pdl nato e svolto come un vero consiglio di guerra, è rimasto un po' deluso.

Un *j'accuse*, forse prevedibile, c'è stato: Renato Brunetta ha criticato duramente il collega, e più tardi lo ha fatto Fabrizio Cicchitto, ma Tremonti non c'era già più. Lui, raccontano, avrebbe replicato con un sorriso ai fendenti del titolare della Funzione pubblica, avrebbe ascoltato tranquillo le obiezioni di chi insisteva sulla necessità di varare per decreto le misure pretese dall'Europa, e avrebbe lasciato il gruppo prima di uscire per raggiungere il Consiglio dei ministri congedandosi da Berlusconi con un buffetto sulla guancia che somigliava a una carezza.

Misteri di un rapporto ormai da affidare a testi di psicologia, se è vero che nelle ultime ventiquattro ore — tra Berlusconi e Tremonti — è stata guerra vera. E come ancora i due possano fare parte dello stesso governo, e stamattina viaggiare sullo stesso aereo destinazione Cannes dove dovranno cercare di salvare il Paese in un drammatico G20, è uno degli interrogativi senza risposta plausibile della politica italiana.

Sì, perché anche ieri la giornata è stata scandita dai furiosi e gelidi botte e risposta dei due, da sfoghi: «Lui non mi sopporta più e io meno ancora di lui, è peggio di Fini — quello di Berlusconi —. Ma non mi importa, io mi rivolgerò al Paese e chiederò che vengano approvate le misure che servono per salvare l'Italia, indipendentemente da lui». Propositi bellicosi, che ancora una volta si sono infranti contro il muro di un accordo obbligato: si procede a piccoli

passi, prima con un maxi emendamento (come voleva Tremonti ma soprattutto il Quirinale), poi più avanti con un decreto e dei disegni di legge. Decisione che ha fatto infuriare la Lega e cadere le braccia a Berlusconi e ai tanti ministri pidellini convinti che anche stavolta Tremonti ci abbia messo lo zampino: «Ha fatto asse con il Colle per bloccarci!».

Si perché è ormai da martedì notte che i due combattono una furiosa guerra, esplosa nell'infruttuosa riunione ministeriale che avrebbe dovuto fornire soluzioni tecniche che ieri sera ancora latitavano. A Tremonti, che di fatto bocciava ogni proposta dei colleghi e dello stesso premier, a un certo punto Paolo Romani si è rivolto a brutto muso: «E basta, dillo chiaro che vuoi mandare a casa il presidente!». «Io non sto dicendo questo», «Sì invece che lo stai dicendo». «Io sto dicendo — questo il colpo sferrato da Tremonti — che lunedì ci sarà un disastro sui mercati se tu, Silvio, resti al tuo posto e non fai un passo indietro. Perché il problema per l'Europa e i mercati, giusto o sbagliato che sia, sei proprio tu». Immediata la replica di Berlusconi: «No, il problema sei tu invece, sono tre anni che vai a sparare in giro per il mondo del tuo Paese e del tuo presidente del Consiglio».

Parole che avrebbero provocato l'immediata rottura di un rapporto politico, in condizioni normali, anche perché giurano che perfino Roberto Calderoli (che anche ieri si è scontrato con Tremonti) avrebbe preso le distanze dall'«amico Giulio» sul punto. Parole che però non hanno impedito che ieri la scena si ripetesse su un copione simile almeno un'altra volta. C'è chi dice — e forse è leggenda — che i due siano arrivati a un certo punto quasi alle mani, chi descrive un confronto in

questi toni: «Se avessi potuto fare il ministro come avrei voluto, oggi non saremmo a questo punto», la protesta di Tremonti a chi — compreso Berlusconi — gli rinfacciava di non aver saputo né prevedere né evitare la crisi, dunque non si capisce come «faccia Giulio — dice uno tra i suoi avversari — a pensare di poter fare lui il premier in caso di caduta di Berlusconi». E Berlusconi, di rimando: «Se avessi potuto io fare il premier come avrei voluto, tu non saresti il mio ministro!».

Ma al di là delle parole realmente dette o non dette, di vero c'è che il contrasto tra Berlusconi e Tremonti non è di quelli che si possono sanare. A Tremonti ieri veniva imputato il no di Napolitano al varo di un decreto legge, che sarebbe stato lo strumento più gradito a Berlusconi ma che invece vedeva contrario il ministro, in Consiglio rimasto tranquillo a leggere i giornali mentre i colleghi si chiedevano angosciati «perché Napolitano non vuole un decreto?!». La sua opinione l'aveva espressa in precedenza Tremonti, anche al Quirinale: «Non si possono mettere misure che per essere approvate necessitano 60 giorni: in due mesi si fa in tempo a smontarlo un decreto, e questo ammazzerebbe ogni credibilità del Paese». Con il maxi emendamento al decreto di Stabilità si capirà in tempi brevi se esistono i numeri in Parlamento per approvare le misure previste. Sempre che ci si arrivi a un voto a metà novembre, e che le grandi manovre che stanno terremotando il Pdl non costringano il premier a prendere atto subito di una crisi ormai nei fatti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

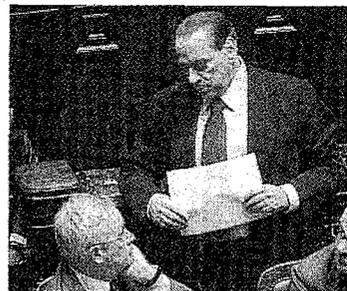
I rapporti

La lettera Ue e lo scontro

1 Il premier e Tremonti si sono trovati su posizioni distanti anche al vertice di martedì sera. Ma già il 26 ottobre avevano avuto un duro faccia a faccia sulla lettera per la Ue

La linea rigorista

3 Altro punto di discordia, la linea rigorista del ministro: dopo le tensioni estive sui contenuti della manovra bis, a settembre e ottobre ancora divergenze su misure e tagli



Ministro Giulio Tremonti, 64 anni, responsabile dell'Economia

Rendiconto il gelo sul voto

2 Momenti di gelo alla Camera (nella foto sotto) quando il governo cade l'11 ottobre sul rendiconto di bilancio. Tremonti non vota perché in missione: esecutivo battuto per un voto

Lo sfogo

Il responsabile dell'Economia: se avessi potuto esercitare il mio ruolo come avrei voluto non saremmo a questo punto

La risposta

Il capo del governo: se avessi potuto io fare il premier come avrei voluto, tu non saresti nel posto in cui stai



La lettera

“ Servono una diversa fase politica e il varo di un nuovo esecutivo

Signor presidente del Consiglio, alla vigilia di decisioni cruciali per l'Europa e per l'Italia, rivolgiamo a Lei un ultimo, accorato e amichevole appello perché gli impegni che Lei ha assunto nel Suo ruolo di titolare della responsabilità di governo a nome dell'Italia siano immediatamente realizzati. Come ha richiamato il capo dello Stato nella sua nota di martedì, anche noi siamo convinti del fatto che l'Italia può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza. Siamo convinti, come Lei, che la legittimazione della guida del governo — ma non dell'esecutivo nel suo insieme — nasca dalle urne, attraverso la libera espressione del voto popolare, secondo le regole stabilite anche dalla legge elettorale. Tutti noi siamo stati con Lei sin dalla Sua discesa in campo, una scelta difficile che ha consentito quasi vent'anni fa di evitare che l'Italia potesse andare incontro a un destino illiberale.

Della Sua opera l'Italia intera non può che esserLe grata. Tutti noi abbiamo sempre sostenuto con entusiasmo e convinzione la Sua azione politica, nella certezza che il Suo progetto di modernizzazione del Paese fosse, prima ancora che condivisibile, necessario per portare l'Italia fuori dal baratro del crescente debito pubblico a cui il sistema dei partiti della cosiddetta Prima Repubblica ha condotto l'Italia e che oggi rappresenta il primo dei problemi. Lei, come ciascuno di noi nel nostro quotidiano lavoro di deputati, è consapevole del fatto che la base di consenso parlamentare dell'attuale esecutivo è del tutto inadeguata a realizzare la difficile agenda di impegni sottoscritti di fronte alle istituzioni sovranazionali europee, al Parlamento e al popolo italiani. Lei, come ciascuno di noi, è consapevole del fatto che l'attuale esecutivo è inadeguato al difficile compito, anche a ragione delle insanabili divisioni strategiche che lo attraversano. Per questi motivi Le chiediamo di assumere una iniziativa adeguata alla situazione. Sia promotore di una nuova

fase politica e di un nuovo governo che abbia il compito, da qui alla fine della legislatura, di realizzare l'agenda degli impegni sottoscritta con i partner europei e con essa le indicazioni venute all'Italia dalla Banca centrale europea da Lei opportunamente interpellata la scorsa estate. Siamo convinti che, così facendo, potrà rispettare il mandato elettorale, gli impegni assunti con l'Europa e portare l'Italia fuori dalla crisi del debito. Come in altri momenti decisivi della Sua storia politica, Lei ha l'occasione di agire da uomo di Stato quale noi siamo convinti che Lei sia. Agisca subito, nelle prossime ore. Unisca il Paese in un impegno straordinario all'altezza dei problemi. In quel caso, e solo in quel caso, noi la sosterrremo con la determinazione e l'abnegazione di sempre.

**Roberto Antonione
Isabella Bertolini
Giustina Destro
Fabio Gava
Giancarlo Pittelli
Giorgio Stracquadanio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consenso insufficiente

La base di consenso parlamentare dell'attuale governo è del tutto inadeguata a realizzare la difficile agenda di impegni sottoscritti di fronte alle istituzioni sovranazionali europee



GRANDI IDEOLOGIE AL TRAMONTO CON RENZI NASCE IL «PARTITO FORMAT»

 L'anomalia Matteo Renzi: niente da fare, alla sinistra storica il Big Bang della Leopolda non è piaciuto. Nonostante l'indubbio successo.

Nonostante il sindaco di Firenze possa attrarre un elettorato di centro e di destra. Anzi, gli si rimprovera proprio questo. E giù insulti: il Pd che piace a destra, il populista di centro, l'unto di Arcore, il Blair dei poveri, il Pieraccioni della politica, il Berlusconi di centrosinistra. È stata messa persino in discussione la sua non risolta identità (politica) di genere, quasi fosse non un trasversale ma un transessuale della politica. I più duri sono stati i vertici del Pd, Rosy Bindi e Pier Luigi Bersani: le idee di Renzi risalgono agli anni Ottanta, quelli della Milano da bere.

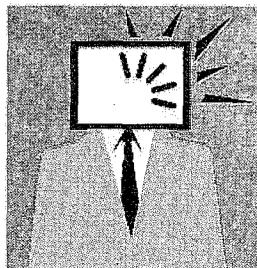
Al di là delle idiosincrasie personali (che già tanti danni hanno fatto alla sinistra italiana, e all'Italia), cerchiamo di capire questo paradosso: come mai viene osteggiato un leader in grado di raccogliere consensi anche al di fuori della sua parrocchia? Incomprensione o tafazzismo? La vera novità della Leopolda è che Renzi si è presentato al suo pubblico con un format: una scenografia essenziale, mol-

ti personaggi sul palco (alcuni noti, altri sconosciuti, come si usa nei reality), cinque minuti a testa (secondo le sacre regole di «Zelig») per dire che cosa fare una volta al Governo. Ma c'è di più: la stessa proposta politica di Renzi è un format. Non perché alle sue spalle ci sia Giorgio Gori, noto produttore tv e regista della manifestazione (ieri ha lasciato la presidenza di Magnolia), ma perché oggi la comunicazione politica funziona così. Un format è un'idea, è la struttura base del programma (televivo o politico, non importa), è una serie di suggerimenti relativi alla sua realizzazione. In gergo, i suggerimenti si chiamano «bibbia», nel format Leopolda «cento idee per l'Italia». Un format da tv convergente, con una ricchissima interazione con la Rete (come ha fatto Obama).

Bindi e Bersani sono figli delle grandi ideologie ormai tramontate, Berlusconi è l'inventore del partito azienda. Con Renzi, cresciuto a pane e *game-show*, nasce il partito format. Che sia lo spazio nuovo della politica?

Aldo Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIETÀ E POLITICA

Una voce unitaria per i cattolici La sfida dopo il seminario di Todi

di NATALE FORLANI

Caro direttore, le aspettative mediate che suscitano intorno al tema della possibile rinascita di un partito cattolico hanno sviato l'attenzione rispetto alle vere novità emerse nel seminario promosso dall'associazionismo di ispirazione cattolica che si è tenuto a Todi. Era dall'inizio degli Anni 70 che non si teneva, per iniziativa dei laici, un incontro di questa portata: 16 tra associazioni nazionali del lavoro e dell'impresa, movimenti religiosi, reti ecclesiali, 8 fondazioni culturali o di origine bancaria, 40 esponenti di rilievo del mondo accademico. Un lungo periodo che ha registrato fratture, anche di orientamento politico nell'associazionismo sociale, un rifiorire di movimenti religiosi e di organizzazione del volontariato, non di rado distanti, o diffidenti, verso la politica. La voglia di ritrovarsi è stata il frutto di molte concause: i ripetuti appelli delle gerarchie ecclesiali all'impegno politico dei cattolici, la crescente insoddisfazione verso il degrado della politica e, soprattutto, la convinzione di vivere un tempo di cambiamenti straordinari, che sollecitano i credenti non solo alla testimonianza sui valori irrinunciabili, ma al dovere di declinarli più compiutamente, anche nel campo sociale e politico. Questa evoluzione, auspicata dal Manifesto ispiratore di Todi «La buona politica per il bene comune» ha portato i protagonisti a condividere una comune visione della politica prossima ventura, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa e centrata, in particolare, sull'esigenza di riorganizzare i rapporti tra Stato, economia capitalistica, società civile. Il vincolo della riduzione del debito pubblico pone seriamente il problema di come rigenerare nuovi motori di sviluppo e di coesione sociale, abbandonando l'idea che il conflitto sociale sia, di per sé, fonte di progresso. E rafforzando, in alternativa, la cooperazione tra finanza, imprese, lavoro, come condizione per favorire investimenti e occupazione. Rende necessario accelerare il passaggio dal Welfare State alla Welfare Society per mettere in condizione le persone e le famiglie di affrontare la mobilità lavorativa, la cura dei figli e dei non autosufficienti, e di sostenere, come attori primari, una domanda di beni e servizi, anche relazionali, riscontrata da un'offerta di qualità prodotta da organizzazioni efficienti, ma non necessariamente aventi scopo di lucro. Reddito, occupazione, benessere dipenderanno dalla nostra capacità di

ripensare le istituzioni, l'economia capitalistica, e quella civile, nell'ambito di una sussidiarietà circolare che incentivi le

iniziative, personali e collettive, che generano benefici pubblici.

La politica che abbiamo conosciuto in questi anni: facili promesse, accompagnate dall'idea che lo Stato, e la spesa pubblica, fossero in grado di soddisfare le aspettative più disparate, e che ha favorito l'azione dei gruppi organizzati a danno dei soggetti più deboli, non è in grado di guidare questi cambiamenti.

Il Manifesto di Todi propone un cambiamento nel modo di interpretare la politica: aprire lo spazio alla partecipazione democratica che esprima valori, ideali, ricerca di nuovi modelli, responsabilità diffuse, classi dirigenti competenti ed esemplari. Non delimitato alle istituzioni pubbliche, chiamate, in questo contesto, a produrre visione, a recuperare autorevolezza nelle relazioni internazionali. Come costruire questa nuova offerta politica? Lo stereotipo della ricostruzione velleitaria di una nuova Democrazia cristiana è stato utilizzato anche per screditare l'iniziativa di Todi. Ma è una discussione rimasta al di fuori delle porte del seminario. Le rappresentanze sociali e dei movimenti religiosi sono un potente bacino di persone, idee, passioni, reti sociali fiere della loro autonomia. Ma non rappresentano, neppure in embrione, un potenziale contenitore politico che si avvicini al loro relevantissimo peso associativo. Possono essere portatrici, nel contempo, di una domanda di cambiamento, e di capacità di tradurla in opera, in moltissimi ambiti della

vita economica e sociale, a patto di sapersi rinnovare anche nelle loro specifiche missioni. Per influenzare i processi politici, i programmi, la formazione delle rappresentanze, è necessario avviare un produzione culturale e politica, inventare nuovi linguaggi, essere in grado di rispondere ai bisogni e alle aspettative diffuse. Solo questo percorso può consentire di rielaborare il radicamento sociale in consenso politico e renderlo disponibile per alleanze più ampie. Questo lavoro richiede l'organizzazione di un soggetto unitario di interlocuzione con la politica in grado di influenzare i mutamenti della rappresentanza. Senza l'ambizione di costruire un partito, ma non indifferente rispetto alle posizioni assunte dalle forze politiche.

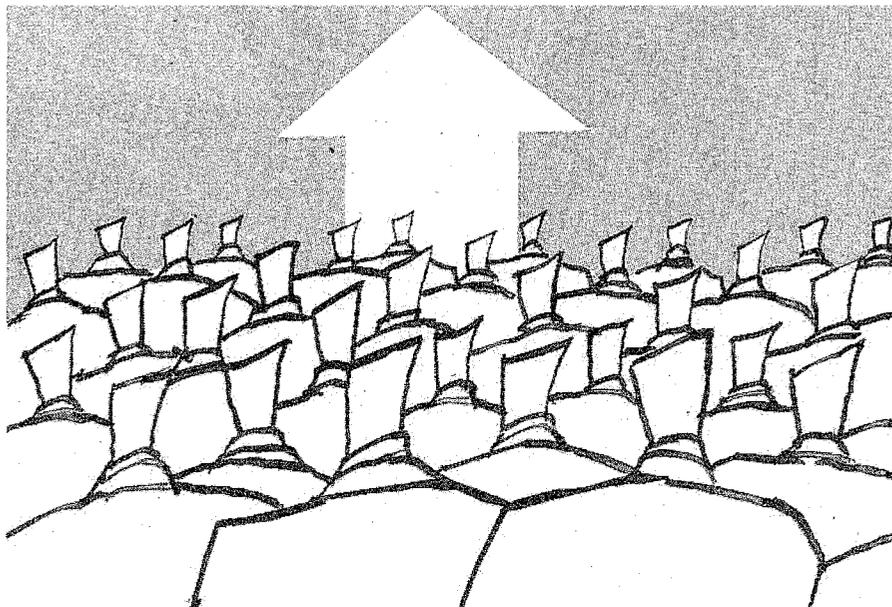
L'arroccamento in atto sulle rendite di posizione della Seconda Repubblica non

durera' a lungo, perche' condizionato dai ben noti ed operanti vincoli esterni. I vuoti di potere, che possono produrre disaffezione e ribellioni, andranno riempiti con una nuova offerta politica. Allora si comprendera' l'importanza del lavoro intrapreso a Todi. E saranno molti, tra coloro

che adesso lo criticano, difendendo le rendite del bipolarismo inconcludente, a cercare questi interlocutori, per recuperare il terreno perduto.

Portavoce delle associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo un emendamento anti-crisi Napolitano blocca il decreto conteneva misure non urgenti

Calderoli: abbiamo calato le braghe, ora attenti

LUISA GRION

ROMA — Il Consiglio dei ministri convocato ieri sera per permettere al governo di arrivare a Cannes, stamattina, con un pacchetto di misure anti-crisi, alla fine ha scelto la strada «soft». Non c'è stato alcun decreto, come da diverse fonti anticipato: le misure da portare in Francia - al tavolo del G20 - per convincere l'Europa e il mondo intero che l'Italia fa sul serio sono state inserite in un maxi-emendamento alla Legge di Stabilità tuttora in discussione al Senato.

A tale risultato si è arrivati dopo due ore scarse di vertice, precedute da una giornata carica di tensioni e confusioni. A partire, appunto, dallo strumento legislativo da adottare: il decreto - ha assicurato il ministro Mat-

teoli - si farà in un secondo tempo, assieme ad un disegno di legge. A bloccare, ieri sera, lo strumento più forte sarebbe stato in primo luogo il Quirinale, preoccupato sia per una serie di provvedimenti che erano inseriti nel pacchetto d'urgenza anche se non attinenti allo sviluppo, sia per alcune norme che trattavano di giustizia e licenziamento «facile», materia sul quale il Colle vuole si cerchi la più ampia condivisione.

In realtà, la formula del decreto non piaceva nemmeno al ministro Tremonti, convinto che l'iter dell'emendamento alla Legge di Stabilità possa essere considerato più «sicuro». Detto ciò - anche su questo punto - le due ore di Consiglio devono essere state poco tranquille se, all'uscita dal vertice, il ministro Calderoli deluso per la strada scelta, ha così commen-

tato: «Decreto legge alla memoria: quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perché svolazzano i temuti uccelli paduli».

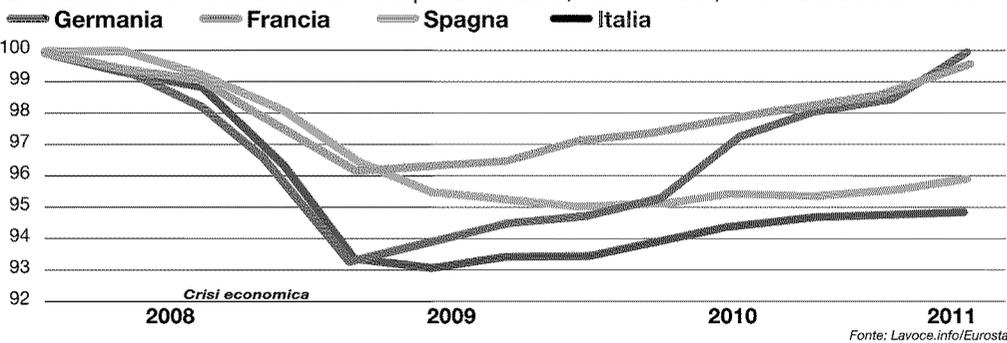
Dalle forme ai contenuti: per tutta la giornata, ieri, si sono rincorse voci che davano per certa l'introduzione, nell'eventuale decreto, di una patrimoniale, il ritorno dell'Ici sulla prima casa, il ricorso di un prelievo forzoso del 5 per mille sui conti correnti. Ipotesi poi rivelatesi infondate, ma che hanno caricato di ulteriore ansia il dibattito. Nel maxi-emendamento non c'isono nemmeno le norme sui licenziamenti di cui parlava la lettera inviata dal governo a Bruxelles. C'è invece un pacchetto di liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, interventi a sostegno del Sud e del lavoro di donne e

giovani. «Il maxi emendamento al ddl Stabilità recepisce sul piano normativo gli impegni assunti dal presidente del Consiglio nella sua lettera all'Unione Europea» si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi.

Per capire se la formula e i contenuti individuati conquisterà il G20 e soprattutto i mercati bisognerà aspettare gli andamenti delle Borse di oggi. Certo è che la strada percorsa non convince affatto né i sindacati, né l'opposizione. «Per quel poco che filtra, si conferma ancora di più la convinzione di quanto sia inadeguato e dannoso questo governo. Il Paese si presenta ai mercati e al G20 senza una guida credibile» ha commentato Susanna Camusso, leader della Cgil. «Siamo assolutamente lontani da quanto ci vorrebbe» dice il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L' Italia che non cresce Pil a prezzi costanti, numeri indici, 1° trimestre 2008 = 100



Paolo Romani

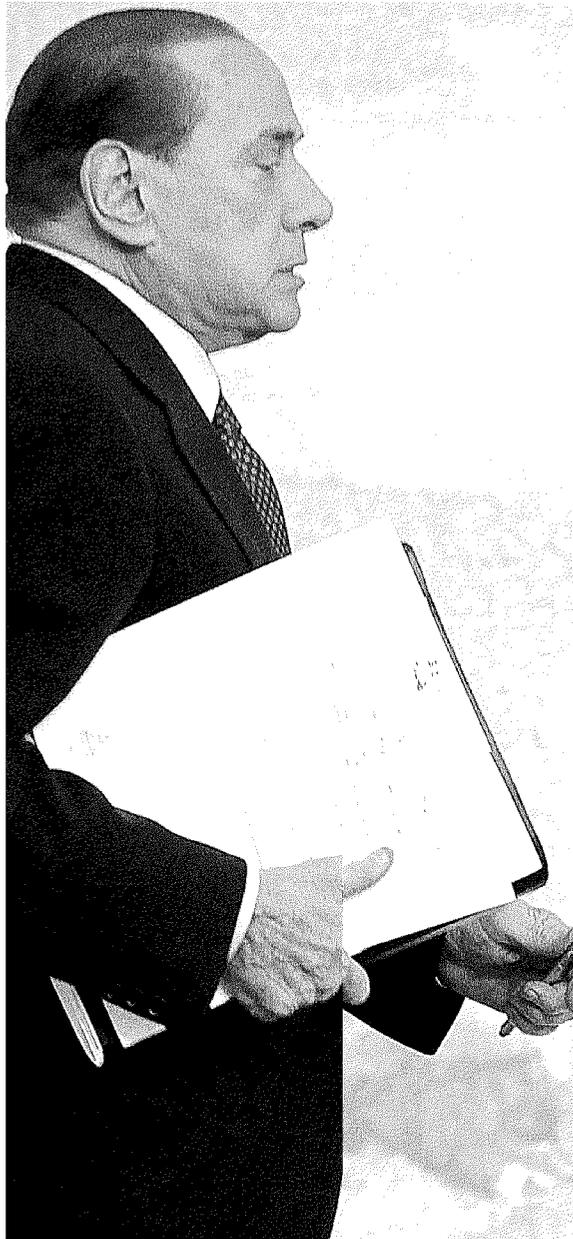
Contrariamente alle voci girate in giornata, il governo non ha previsto alcun prelievo sui conti correnti

Ignazio La Russa

Non mi risulta che il presidente della Repubblica abbia espresso un parere sull'opportunità del decreto legge

Susanna Camusso

Si conferma ancora di più la convinzione di quanto sia inadeguato e dannoso questo governo. Andiamo al G20 senza una guida



Drammatico Cdm notturno: solo un maxiemendamento per le misure anticrisi. Cade l'ipotesi del prelievo forzoso, dell'Ici e della patrimoniale. Napolitano consulta i partiti

Niente decreto, governo in agonia

Lettera di 6 deputati Pdl a Berlusconi: maggioranza più larga o non ti votiamo più

ROMA — Il Consiglio dei ministri si è concluso a tarda sera senza varare il decreto legge anti-crisi, ma solo un maxiemendamento al ddl stabilità. Niente prelievo forzoso, Ici e patrimoniale. La maggioranza è sempre più divisa: 6 deputati del Pdl scrivono a Berlusconi: maggioranza più larga o non ti votiamo. Bossi: gli ho chiesto di fare un passo indietro. Il presidente della Repubblica Napolitano consulta i partiti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A 9

Alemanno, il sindaco col bavaglio

FRANCESCO MERLO

ABBIAMO conosciuto ogni genere di potente, ma non ci era mai capitato il potentemoccioso. Il sindaco di Roma tiene il broncio a *Repubblica*: «Con voi non ci parlo».

E però noi non ce la sentiamo di appellarci alla violazione della libertà di stampa perché, più che a una censura, il suo scappare dalle conferenze stampa e il suo negarsi alle domande dei nostri cronisti somiglia al capriccio infantile di un marmocchio prepotente che irride innanzitutto se stesso e il proprio ruolo. Un sindaco della Capitale che frigna, digrigna e pesta i piedi non si era infatti mai visto.

«A lei non rispondiamo» dicono gli assessori e il portavoce sventolando sul viso della collega gli articoli del nostro giornale che non sono piaciuti al sindaco. Ed è una farsa che ogni giorno si arricchisce di trovate esilaranti. Una volta l'assessore al Bilancio ci mostra la schiena e una volta quello allo Sport che si nasconde la faccia. Persino i portaborse ci spiegano che «un diktat è un diktat!, volete capirlo?».

È un divertimento ascoltare le telefonate che abbiamo registrato. Da un lato ci sono i giornalisti che vorrebbero sapere e parlare. Dall'altro c'è l'ammiccare e il ridacchiare degli addetti stampa, se ne percepiscono l'imbarazzo e il disagio dinanzi alla politica ridotta a dispetto infantile. Ed è una infervorata regressione che disarmo persino la mia penna. Io infatti so bene che ad Alemanno piacerebbe che gli dessi del fascista, che lo paragonassi, sia pure attraverso la coazione a ripetere, al Mussolini che isolava e mandava al confino gli oppositori e Gramsci in galera. Ma non è proprio possibile. Qui fascismo e antifascismo non c'entrano se non come parodia puerile. L'intolleranza bambinesca del sindaco è al di sotto delle categorie politiche classiche: il camerata Alemanno non si comporta da virile centurione, ma da coniglio.

Certo, le nostre critiche e i nostri rimproveri non sono passati inosservati. Quando per esempio ha distribuito posti, prebende e consulenze ad amici, famiglie camerati. E ci siamo persino arrabbiati quando ha definito l'autunno «una calamità naturale» pur non arrivando a scrivere, come avremmo dovuto, che la vera calamità naturale di Roma è il suo sindaco. Solo a Roma infatti la pioggia uccide i cittadini, solo a Roma il sindaco si occupa di grandi strategie politiche e trascura la manutenzione della città, il diametro dei tombini, i canali di scolo.... E quando la fila per acquistare elettrodomestici e tablet a prezzi ridotti ha trasformato la città in un inferno di auto abbiamo detto che la colpa non era dell'iPhone né genericamente del consumismo che, in occasione dei saldi, si scatena in tutte le città del mondo occidentale, da Londra a New York. Abbiamo invece scritto che la colpa era della mancanza di parcheggi e della miopia amministrativa nel concedere e negare le licenze, dell'incapacità di governare la folla, di canalizzare il traffico, di disciplinare gli orari delle vendite.

Il sindaco ha mille strumenti per rispondere e dimostrare che le nostre critiche sono faziose, che noi non capiamo la complessità di Roma e che, per pregiudizio, gli imputeremo di tutto, anche la mancanza di porte al Colosseo. Alemanno potrebbe rilasciare interviste, andare in tv, indire conferenze stampa e convegni, usare il sarcasmo, chiedere dei "faccia a faccia" pubblici con il nostro capocronista, sfidare a duello dialettico qualche giornalista e se proprio gli piace la coazione a ripetere al posto della marcia su Roma spedire le quadrate legionari sulla Cristoforo Colombo, dove ha sede *Repubblica*. E invece no. Non si controlla e piagnucola, distribuisce un video pre-cotto dove dice che *Repubblica* lo insulta e dunque si sottrae «perché non mi sento rispettato»: fugge dal confronto e dal suo ruolo, si rifugia nel comunicato che è la tana del pavidio, il sogno di ogni politico di parlare con il burocrate, di mettere una distanza tra sé e il mondo, di eliminare la mediazione del giornalista.

Eppure questo sindaco, oggi ingrignito come un bamboc-

cio, un giorno ci parve interessante. La sua vittoria alle elezioni, avvenuta con molti voti di sinistra, ci sembrò una sfida ai nostri stessi preconcetti e dunque allargammo il credito nei suoi confronti. Ecco come è finita. Alemanno che diserta, fugge, si nasconde e strilla per la stizza è la politica con il moccio al naso. E dà definitivamente ragione alle critiche che via via gli abbiamo fatto e che, prima di questa pantomima, potevamo sintetizzare in una sola parola: inadeguato. Adesso sappiamo che è comicamente inadeguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'iniziativa di Matteo Renzi e le polemiche nel Pd
ripropongono la questione del conflitto generazionale
come strumento di lotta per la conquista del potere*

NUOVISMO

Perché in politica torna lo slogan della rottamazione

ADRIANO SOFRI

«**N**on bisogna partire dalle buone vecchie cose ma dalle cattive cose nuove». Si potrebbe ricominciare (e finirla lì, magari) con la frase di Bertolt Brecht. Le cose vecchie possono anche essere buone, le cose nuove possono anche essere cattive, e da queste dobbiamo ripartire. Naturalmente, c'è una superstizione dell'aggettivo: nuovo. Quando i nomi che finiscono in ismo chiamano in soccorso un aggettivo è ora di mettere in discussione il nome, non l'aggettivo. Certi aggettivi prendono la mano a chi li pronuncia e si proclamano nomi: nuovismo.

Per fare di ciò che è nuovo un valore, occorre prendersela con ciò che è vecchio. Col chiaro di luna. È un fatto che la maggioranza degli umani oggi viventi è nata dopo che un uomo è sbarcato sulla luna, per esempio Matteo Renzi. Solo tre anni dopo, peraltro. Bersani, quando successe, aveva già 21 anni, e dunque si ricorda della luna silenziosa e inviolata (con la diresi, tutt'e due). Chi non si ricorda di una luna mai calpesta da piede umano è incline a un passo più baldanzoso, e invadente. Succede anche il contrario, ma è naturale l'associazione fra

nuovo e giovane.

Può darsi che fra i giovani - dove sono esuberanti, di là dal Mediterraneo, o pochi, di qua - e gli antenati, si vada compiendo una secessione radicale quanto e più di quella del '68. Succede che i figli non sopportino di essere grati ai padri, erinfaccino loro di averli messi al mondo senza interpellarli. Specialmente a un mondo in cui al momento di nascere si ha già addosso un debito di 30 mila euro. Si nasce a debito, è l'eredità degli antenati. È difficile da accettare, per i giovani italiani o spagnoli o ateniesi. E poi si viene a un mondo che gli antenati - una catena enormemente più lunga, magnanima e inconsapevole fino a un certo punto, avida e accanita poi - hanno consumato fino a metterlo a repentaglio.

La leadership del Pd è spesso attaccata ai privilegi e, ciò che rende più ottusi, alle abitudini. È piena di persone brave, ma non sa fare posto. Sente l'irruenza, ma preferisce ignorarla, rinviare, obiettarle con la complessità, la complicazione. Così favorendo un vittimismo giovanile. A vent'anni è brutto lagnarsi del futuro rubato. Il futuro aspetta di essere preso per il bavero e intascato da chi ha vent'anni. E come ci si comporterà coi debiti ereditati senza colpa? Rimproverandoli ai padri (con attenzione, bisogna esse-

re indulgenti coi padri, e grati ai nonni, di cui si spendono gli ultimi risparmi) e facendoli intendere, se continuano d'azzardo: ma impegnandosi in solido a pagarli, i debiti, quelli verso il pianeta prima di tutto, e i più poveri del pianeta. Cui era rubato futuro e presente fino a poco fa (e ancora) senza che ci si indignasse più di tanto, finché la barca andava.

Ho detto vent'anni, non a caso. Suonerebbe ridicola la frase di Paul Nizan se fosse allungata di un decennio: «Avevo trent'anni, e non permetterò a nessuno di dire che è la più bella età della vita». Rimbaud a 37 anni non scriveva un verso da sedici, aveva commerciato avorio armi e forse schiavi - e morì. La longevità contemporanea non toglie a un ventenne i suoi diritti, e se un ventenne italiano se ne dimenticherà arriverà un diciassettenne afgano legato sotto un tir a ricordarglielo.

All'età in cui Rimbaud morì, Renzi ha ogni diritto di giocare la sua partita. Non assomiglia a Berlusconi. Ha 40 anni e 40 miliardi di meno, e un'altra idea delle donne. Gira per Firenze in bicicletta e senza scorta. Per mandare Renzi a quel paese, bisognerà trovare argomenti più personalizzati. Chissà che cosa ha in testa: se è davvero ambizioso, tirerà a restar sindaco di Firenze. Se lo è meno, mirerà al governo. Magari le circostanze lo indur-

ranno a rigiocare sulla scala nazionale la scommessa che gli fece vincere le primarie fiorentine: 50 per cento merito suo, 50 dei concorrenti del Pd, bravi professionisti allo sbaraglio. Un vantaggio cel'ha sulla pletera di aspiranti alla rendita di qualche punto percentuale: lui vuol portare via il banco. Ma quel malaugurato nome di rottamazione - il nome giusto per le cose è l'opposto, riparazione, e le persone non si rottamano - garantisce che non sia in grado di raccogliere la maggioranza dell'attuale opposizione. L'ostilità ai sindacati è compiaciuta e spesso infondata: chiedete a piccoli e medi imprenditori se sono i sindacati a non farli lavorare o la burocrazia dei funzionari. A meno che lo chiediate a Marchionne, che a mortificare i sindacati è riuscito, ma anche a uscire dalla Confindustria, dal mercato, dalla Borsa e dall'Italia.

I suoi 100 punti sono troppo scolastici per far sentire il cambio d'epoca che riguarda il destino della terra, i rapporti di pace e di guerra fra vecchi e nuovi continenti, lo scandalo delle disuguaglianze. Però nei suoi avversari professionali, o nei suoi fautori per conto terzi, non c'è molto di più, mediamente. E nei più avvertiti dei movimenti c'è ormai l'aspettativa del default, mutata in speranza apocalittica. Una volta avvenuto lo sgombero -

questione di ore, spero - si tratterà di ben altro che di una ex maggioranza e una ex opposizione senza più Berlusconi e Bossi. Ci sarà un rimescolamento colossale e largamente ingovernato. L'ibernazione sta tenendo tutti nei loro angoli, come in una partita di moscacieca. Si sposteranno di colpo, e la mosca non ci sarà più. Il nuovo sarà quella cosa lì, un casino, la normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vittimismo

La leadership dei Democratici è spesso attaccata ai privilegi e alle abitudini. E questo favorisce il vittimismo giovanile

La longevità

La longevità contemporanea non toglie a un ventenne i suoi diritti. Tra cui quello di giocarsi la sua partita



Tutte le battaglie per il "rinnovamento"

DA TOGLIATTI ALLA PIVETTI

Giovanilismo

Con la fine della Prima Repubblica si aprì la stagione della primavera di Palermo, dei padani in erba della religione maggioritaria, dei sindaci giovanilisti insomma si reclamava la novità pur che sia

FILIPPO CECCARELLI

Per la cronaca, per storia, ma ancora di più per la ridotta memoria italiana, in quella grandiosa enciclopedia del linguaggio politico che è la banca dati dell'Ansa la parola "nuovismo" comparve per la prima volta il 13 gennaio del 1990 grazie all'onorevole Fabio Mussi che in un comizio a Reggio Calabria ne attribuì tuttavia il conio al *Manifesto*, che nei giorni successivi alla svolta della Bolognina (novembre 1989) l'aveva scagliata addosso al segretario del Pci Occhetto.

Ciò che del "nuovismo" irritava Pintor, Rossanda e Parlato era il vuoto di contenuti, la leggiadra improvvisazione e la perentoria inesorabilità dello strappo occhettiano. Ma poi nell'arco di un ventennio tutto si è mischiato dilatandosi fino al punto che qualche giovanotto nuovista è sempre a disposizione, e nel vuoto ideologico il termine s'è fatto ancora più generico e universale.

Inutile dire che per tanto tempo non c'era stato bisogno di esecrarlo. Le due grandi culture politiche erano ben solide e dalle Botteghe Oscure e Piazza del Gesù si raccomandava "rinnovamento nella continuità". Dopo tutto, erano loro, Dc e Pci, la novità - i democristiani avendo oltrepassato l'orizzonte del Ppi sturziano e il "partito nuovo" di Togliatti recando perfino nella formula una specie di promessa. Ci furono, è vero, all'interno delle lotte, generazioni e *homines novi* che premevano e avvicendamenti. Nello stesso 1969, per dire, la conquista della vicesegreteria da parte di Berlinguer e un patto siglato tra Forlani e De Mita in un teatro delle Marche, a San Ginesio, indicarono un rinnovamento autentico, ma appunto nella continuità.

È nel 1976, semmai, che emerge forse il primo inconsapevole nuovismo: al Midas, con l'arrivo di Craxi e degli altri quarantenni che contro i vecchi leader sonnacchiosi e litigiosi aprirono la via al culto della modernità, a una rivoluzione delle forme e degli strumenti e a un mutato stile di vita e di comando. Sennonché la storia è beffarda e quindi poco dopo che Occhetto ebbe i suoi molti guai, anche Craxi fu sbaragliato da una caterva di nuovisti di vario genere e grado; e dunque si aprì la stagione degli amanti delle manette, dei gesuiti della primavera di Palermo, dei padani in erba, dei seguaci della religione maggioritaria, degli alleati democratici che cantavano "adelante! adelante!" con De Gregori, dei sindaci giovanilisti, pure in motorino, molti brevemente riunitosi nel gruppo "CentoCittà", ribattezzato all'istante "CentoPadelle" da Giuliano Amato.

E comunque: gettata nella pattumiera la Prima Repubblica, fu reclamato il nuovo, ma pur che sia. Nel 1994 vinse il più nuovo di tutti, Berlusconi. A Montecitorio arrivò la Pivetti, 35 anni, allora vandeano; mentre a Palazzo Madama lo sconfitto Spadolini ebbe giusto il tempo di esternare tutto l'amaro che si teneva dentro: «Questa enfasi sul nuovo mi ricorda "Giovinezza, giovinezza"». Eppure, fra mistificazioni e contrasti, scorciatoie opportuniste e necessità di contrastare una politica che già allora buttava su "Villa Arzilla", ce n'è abbastanza per documentare che nel deserto di idee e progetti qualunque fantasmagorica varietà di nuovismo non ha fatto che confermare nel tempo la sua originaria vocazione di gaglioffa indeterminata.

E da allora, in un tripudio di dentiere, torpori, prostate e pacemaker la classe politica continua patetica a pretendere at-

tenzione e indulgenza a colpi di parolacce, look, discoteche e cuffie da dj, maratone, braccialetti, ragazzette di Forza Gnocca; ma anche video, facebook, smartphone, energia new age, schiocchi di dita a ritmo e "siete grandi, vi amo, facciamoci un applauso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come i media influenzano il cambiamento

IL PARTITO DI TWITTER

MICHELA MARZANO

Barack Obama è stato il pioniere. Conosciuto e riconosciuto da tutti, ancor prima di vincere le elezioni, grazie all'uso massiccio di Internet, Facebook e Twitter per diffondere idee, costruire contenuti multimediali e dialogare direttamente con i cittadini senza passare attraverso il filtro dei media tradizionali. Una lezione messa in pratica dagli *indignados* del mondo intero, che hanno perfettamente capito che la comunicazione dipende quasi sempre dai criteri con cui viene organizzata. Come spiegava McLuhan: il *medium* è il messaggio. Perché allora le cose dovrebbero essere diverse nella politica italiana?

Per tutti coloro che hanno assistito alla riunione della Leopolda di Firenze con Matteo Renzi, vuoi perché fisicamente presenti, vuoi perché connessi al web in streaming, una cosa è certa: ormai anche in Italia, non solo il *medium* è il messaggio, ma il *medium* è la politica. E cioè: anche i contenuti politici diventano il mezzo che li trasmette. Soprattutto se il mezzo di oggi, rispetto alla tv di ieri, dà l'illusione di un'interazione in diretta con il mondo. Così bisogna chiedersi cosa diventa la politica se viene riassunta in cento punti nel Wiki-Pd, oggi consultabile online. Perché, al di là dei meriti dell'iniziativa, quando si sintetizza un programma, quando si prende la velocità di comunicazione come parametro, il rischio, evidente, è quello di banalizzare tutto. Il leader comunica e lo filizza, in 180 caratteri. Così il sospetto è che quello che funziona per ribaltare le regole di un vecchio modello non sia propriamente lo strumento per arrivare al nuovo. Perché l'arte della politica si esercita nella complessità. Così l'idea del Wiki-Pd è soprattutto una *forma* immediata, ad effetto: dove i contenuti, più o meno condivisibili da tutti per quanto sono riassunti, valgono perché si presentano come il frutto di un'interazione tra eletti ed elettori, politici e rappresentanti del mondo socio-economico, scrittori e internauti. Sono stati partoriti mentre il sindaco di Firenze, seduto sul palco accanto ad un frigorifero e ad un cesto di frutta, non la smetteva più di chattare su Facebook e di utilizzare Twitter. Una piccola narrazione costruita strada facendo, tessendosi intorno ad interpretazioni minime della realtà. Come se ormai la sola condivisione politica possibile fosse questa. Una *forma*, appunto.

Per molto tempo la politica si è basata sulla possibilità da parte degli eletti di influenzare le menti degli elettori attraverso i mass media. Oggi, forse anche in assenza di contenuti certi, i media non sono più solo i depositari del potere ma un luogo in cui il potere viene "deliberato". In Francia, le ultime primarie del PS sono state anche questo: il trionfo dell'idea lanciata nel 2007 da Ségolène Royal, e ripresa poi anche dall'ormai celebre Arnaud Montebourg, della *democrazia partecipativa*. Una democrazia che si appassiona sul web e non la smette più di mandare tweet. Messaggi talvolta un po' sgrammaticati e che partono troppo in fretta. Ma che, d'altra parte, contribuiscono alla creazione di una nuova maniera di raccontare il mondo e di credere, in questo modo, di poterlo cambiare. È come se d'improvviso stessero tutti dando ragione a Jean-François Lyotard quando spiegava che la narrazione di cui oggi la gente ha bisogno non può più essere astratta, prescrittiva e verticale, ma orizzontale e relazionale.

Eppure, se è vero che i contenuti strutturati e condivisi

quasi non esistono più (dall'etica alle riforme economiche), bisognerà porsi il problema di che cosa facciamo quando facciamo politica. Perché la *forma*, anche quando è molto più sexy delle precedenti, non diventi un format.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banalizzare

Quando si prende come unico parametro la velocità di comunicazione, c'è il rischio di banalizzare. E quello che funziona per ribaltare le vecchie regole non è detto che sia lo strumento per un salto in avanti



IL VUOTO DI RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

LUIGI LA SPINA

In un momento tra i più difficili della storia repubblicana, la nostra politica sembra svolgersi su due piani diversi, su due mondi quasi incommunicabili. Da una parte, il governo cerca affannosamente di presentarsi al vertice di Cannes con qualche impegno che dimostri la sua capacità di affrontare una situazione drammatica. Nel tentativo disperato non solo di convincere i capi degli altri 19 Paesi più importanti del mondo, ma soprattutto i mercati e la speculazione finanziaria. Dall'altra, l'unica figura rispettata e autorevole riconosciuta dalla comunità internazionale tra la nostra classe politica, cioè il Presidente della Repubblica, guarda, con una serie di consultazioni straordinarie, al dopo Berlusconi.

Ieri, la rappresentazione sui due palcoscenici della politica italiana non poteva essere più esplicita. Le riunioni convocate dal presidente del Consiglio si svolgevano sulla base del copione ormai consueto negli ultimi mesi di questo ministero: scontri verbali molto duri tra Berlusconi e Tremonti, con accuse reciproche di essere i principali responsabili della mancanza di credibilità dell'azione governativa, minacce incendiarie di Bossi, caccia all'ultimo deputato incerto per convincerlo a rinsaldare l'esangue maggioranza su cui precariamente ancora si regge il governo.

CONTINUA A PAGINA 39

Una scena continuamente interrotta dalle voci più incontrollate sui provvedimenti che sarebbero stati varati nella notte, dal prelievo forzoso sui conti correnti alle varie forme che potrebbe assumere la cosiddetta «patrimoniale».

Sul Colle, come familiarmente il gergo politico chiama il palazzo della presidenza dello Stato, prendeva forma, di fatto, una nuova configurazione dei poteri italiani: la guida semipresidenziale di un Paese in stato d'emergenza. Napolitano convocava i partiti della maggioranza e

quelli dell'opposizione, si consultava col nuovo governatore della Banca d'Italia e con il nuovo presidente della Banca europea, parlava con i principali partner stranieri.

Così, nel rispetto formalmente rigoroso dei rispettivi compiti tra Palazzo Chigi e il Quirinale, il presente e il futuro della politica italiana sembrano non aver alcun rapporto tra di loro. Come avviene tra le rassicurazioni, le promesse, le illusioni, le speranze di cui si riempiono la bocca i leader dei partiti di governo e la spietata realtà delle tragiche cifre che compaiono sugli indici della Borsa e, soprattutto, su quei numeri angosciosi di una parola straniera che tutti hanno imparato ormai a conoscere, lo «spread», annuncio di sventura per la categoria più numerosa tra gli italiani, quella dei possessori di titoli di Stato.

Eppure, c'è un decisivo legame tra i due luoghi in cui si svolge lo scenario della politica italiana: il tempo. Il governo sembra aver esaurito il tempo per varare provvedimenti tali da risultare affidabile agli occhi della comunità internazionale e a quelli dei mercati. Napolitano, invece, ha bisogno di tempo per costruire il futuro del dopo Berlusconi. Il rischio, a questo punto, può essere drammatico, perché la realtà di una situazione europea che sembra ormai ingovernabile potrebbe negare proprio il tempo, sia ai tentativi di resistenza alle dimissioni da parte di Berlusconi, sia alla preparazione di un'alternativa politica a questo governo.

Il pericolo maggiore, allora, è proprio quello del vuoto di responsabilità collettiva. Uno scenario in cui anche Napolitano rimarrebbe solo, impotente davanti al rifiuto, da parte di tutti, del sacrificio di un interesse personale per la salvezza del bene comune. Un'ipotesi purtroppo da non scartare, se Berlusconi si ostinasse a non voler vedere la realtà, quella di una sua credibilità internazionale ormai compromessa e se le opposizioni si rifiutassero di consentire il varo di quei provvedimenti, dolorosi sì, ma indispensabili per garantire all'Europa la volontà di rispettare le condizioni per restare nel sistema dell'euro.

Se questa fuga nell'irresponsabilità avvenisse davvero, nulla si può escludere. Perché adesso non basta più l'esperienza del passato per cercare di prevedere il futuro e tutte le convinzioni sulle quali, per decenni, siamo stati abituati a fondare le nostre sicurezze sono state spazzate via dai cambiamenti di un mondo di cui ancora non conosciamo le nuove regole. Purtroppo, i governatori di questo

mondo, quelli della nostra Europa, ma anche quelli fuori dal nostro Continente, non sembrano all'altezza del compito. Come se la malattia italiana, la mediocrità delle ambizioni e la miopia degli interessi, avesse contagiato i cosiddetti «grandi della terra». Speriamo davvero che dal vertice di Cannes ci arrivi una solenne smentita.



Illustrazione di Koen Ivens

IL VUOTO DI RESPONSABILITÀ COLLETTIVA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Mai come in queste drammatiche ore ci sentiamo di dar ragione all'economista Luigi Zingales quando dice che l'Italia è una peggiocrazia, il governo dei peggiori. La prevalenza del cretino, o comunque del mediocre, raggiunge la sua apoteosi in quella caricatura di democrazia che è diventata la nostra democrazia. Oggi qualsiasi persona di buonsenso, di destra o di sinistra, riconosce che questa politica svilita dai clown e dalle caste dovrebbe affidarsi ai seri e agli affidabili. Figure alla Mario Monti, per intenderci. E ce ne sono tante. Ma qualsiasi persona di buonsenso sa anche che, se i Mario Monti si presentassero alle elezioni, le perderebbero. Perché non sono istrionici né seducenti. Verrebbero surclassati da chi conosce l'arte della promessa facile e

La megliocrazia

dello slogan accattivante. Per una ragione semplicissima: una parte non piccola degli elettori è così immatura da privilegiare i peggiori per stupidità, corruzione, menefreghismo. Dirò quindi una cosa molto aristocratica. Neppure le sacrosante primarie bastano a garantire la selezione dei migliori. Per realizzare una democrazia compiuta occorre avere il coraggio di rimettere in discussione il diritto di voto. Non posso guidare un aeroplano appellandomi al principio di uguaglianza: devo prima superare un esame di volo. Perché quindi il voto, attività non meno affascinante e pericolosa, dovrebbe essere sottratta a un esame preventivo di educazione civica e di conoscenza minima della Costituzione? E adesso lapidatemi pure.



Rischio-default Ma il governo resta lontano da Roma

Il lunedì del disastro ministri e premier pensavano ad altro

il caso
MATTIA FELTRI
ROMA

Quei quattro sciocchi, persuasi che Silvio Berlusconi si fosse portato il lavoro a casa, hanno ricevuto smentita ufficiale, e di prima mattina: «... destituita di ogni fondamento anche la voce di colloqui riservati tra il presidente del Consiglio, il cancelliere Merkel e il presidente Sarkozy...». Nessuna telefonata, ha sentenziato Palazzo Chigi. Domenica e lunedì il premier era rimasto a ritemperarsi ad Arcore e le misure eccezionali - stando ai resoconti del settimanale «Oggi» ripresi da «Dagospia» - non riguardavano le tortuosità economiche ma curve più prosaiche: «Dicono che il premier fosse a festeggiare Halloween con la presunta fidanzata Katarina Knezevic» travestita da Cat Woman. Lunedì, in particolare, mentre qui e là anche le Borse ballavano, nel villone presidenziale «c'è stata una festa in maschera per la notte delle streghe», ricorrenza nella quale si sono celebrati anche i quattro anni del nipotino Alessandro, figlio di Barbara (attuale fidanzata del bomber Pato).

Poi, magari, anche la maschera troverà rettifica, ma di certo Berlusconi è tornato a Roma martedì, di fretta e furia, quando i programmi lo volevano al focolare e davanti alla tv per il Milan in Champions League. Se gli affari vanno male - dicevano i saggi valligiani - lo stomaco non ne deve soffrire. Che poi è la variante rurale dello stracitato Ennio

Flaiano sulla situazione grave ma non seria. Dunque, saltato il ponte sullo Stretto, era un peccato liquidare anche quello di Ognissanti. E sebbene per qualcuno ormai sia sempre vacanza. «In una situazione così drammatica, Giulio Tremonti deve intervenire subito e negli ultimi tre giorni è in giro per convegni. È anche brillante, ma non si rende conto dell'urgenza e ha rovinato tutto», ha detto Romano Prodi a Radio24. «Tremonti è defilato», ha aggiunto un Vincenzo Visco inebriato dal gusto della vendetta. E infatti questo strano ministro che gira col broncetto, o così pare, tace da quando il governo ha mandato a Bruxelles la lettera dei buoni propositi che lui non ha firmato. Assegnata al rivale di sempre, Renato Brunetta, la guida della mai abbastanza muffita «cabina di regia», Tremonti si direbbe oggi dedito al birignao e la retroscenistica più accreditata racconta di riunioni surreali, nelle quali il poco divo Giulio ha da ridire su tutto, ma non fa più nulla. Né tanto meno si dimette.

Per vedere il superministro in attività, si è dovuta attendere, anche in questo caso, una sagra della zucca vuota. Riunito con gli amici leghisti in provincia di Piacenza, Tremonti ha rotto il silenzio stampa con una dichiarazione psichedelica: «Sta venendo il tempo per mettere il pane al posto delle pietre e l'uomo al posto dei lupi». Nella stessa circostanza un altro dei nostri caposaldi, Umberto Bossi, ha proposto le gabbie previdenziali e una serie di considerazioni che hanno avuto un naturale sbocco nella pernacchia con la quale, ieri pomeriggio, ha commentato l'ipotesi del governo tecnico di Mario Monti. Nel frattempo di Berlusconi ha detto: «Tanto quello non se ne vuole andare». È vero che una volta avevamo una classe dirigente imperscrutabile

e intraducibile, ma le disinvolture di oggi, mentre l'Europa viene giù, hanno piuttosto l'aria di euforia da vendemmia: numerosi economisti americani sostengono che il vero problema è l'euro, ma che Berlusconi facesse propria la diagnosi il giorno dopo aver intascato il soccorso europeo era abbastanza improponibile, nonostante le bizzarrie dell'uomo.

La squadra lo segue a ruota. Il neoministro Paolo Romani, da New Delhi, ha offerto rassicurazioni forse più sbrigative che apodittiche: «Il sistema Italia è più forte di quanto agenzie di rating e spread fra i Btp e i Bund tedeschi vogliano far credere». Pure questa non è una teoria così isolata, e che però trova una calorosa ospitalità nel pensiero di Romani, che in un'intervista dietro l'altra ha raccontato come gli ultimi maneggi trovino Tremonti entusiasta e l'Europa rinfrancata. Insomma, non è un esecutivo che offre l'impressione di prendere di petto la faccenda, e da molto tempo. Dall'opposizione, che cosa avrebbero detto le migliori lingue di centrodestra di un ministro di Prodi che, come Renato Brunetta, appena investito del ruolo di regista della crisi, fosse arrivato in ritardo al summit di governo? «Era a Pechino», dicono i suoi illustrando i non irresistibili orizzonti di un festival delle piccole e medie imprese italiane inaugurato, fra altri impegni, dal titolare della Pubblica Amministrazione. «Missione compiuta», ha infine esclamato Brunetta con un'enfasi appena inferiore a quella con cui Angelino Alfano - in un tripudio d'applausi pidiellini - ha annunciato il milione di tesseramenti al partitone. E i parecchi che, a questo punto, avessero una gran voglia di alternanza, prima si concentrino qualche minuto sullo spettacolo dibattito che nel mentre impegnava il Pd: primarie sì, primarie no.

I RESPONSABILI DELL'ECONOMIA
Tremonti era con Bossi
nel Piacentino, Brunetta
e Romani in missione all'estero

IL PONTE DEL CAVALIERE
Prima alla festa del nipotino
Poi con la presunta fidanzata
alla festa di Halloween



Alla festa della zucca
 Il 31 ottobre Tremonti era con Bossi a Pecorara (Piacenza)



Dal nipotino
 Il 30 ottobre il premier era ad Arcore per il compleanno del nipotino Alessandro



In «Cindia»
 Impegnati all'estero gli altri ministri economici: Brunetta in Cina, Romani in missione in India



— | L'INTERVISTA | —

«Ridiscutere le alleanze» «I numeri contano»

«Non credo più a questo centrodestra»

L'ex passionaria Bertolini: io sono una leale ma così in Parlamento non si va avanti

ROMA - Era la passionaria più convinta e combattiva del berlusconismo di sempre. Adesso, non più. A scrivere la lettera della svolta c'è anche lei, Isabella Bertolini.

Onorevole, fa la fronda anche lei?

«Io sono leale. Ma credo che questa maggioranza, così com'è, non ce la può fare».

Quindi?

«Un governo senza Berlusconi è

un'ipotesi che Berlusconi deve prendere in considerazione. Provi a rilanciare la sua azione, sennò è la fine. La maggioranza e il governo sembrano chiusi in una ridotta. A contare i numeri. Ma che senso ha averne uno in più o uno in meno? Mica stiamo giocando a briscola?».

Manca il progetto?

«La nostra iniziativa è uno stimolo per ritrovarlo. Ma se la svolta non arriva, ne trarremo le conseguenze.

Può accadere che in Parlamento si determinino altri numeri e altre maggioranze. Magari senza la Lega. Nei momenti eccezionali, come questo, servono iniziative eccezionali. Io non amo i ribaltoni e i trasformismi. Però, oggi, non siamo in una situazione di normalità».

Temete le elezioni anticipate?

«Sono un danno per il Paese. Porterebbero instabilità».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isabella Bertolini



| L'INTERVISTA |

Di Pietro: sì a un nuovo esecutivo se si vota il candidato è Pier Luigi

di DIODATO PIRONE

ROMA – Onorevole Di Pietro, l'Idv è favorevole ad un governo di larghe intese o di emergenza?

«Sappiamo e ne siamo consapevoli che l'Italia è ad un passo dal fallimento. A questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità».



Antonio Di Pietro

Questo vuol dire che rinunciate a premere per le elezioni anticipate?

«Qui si tratta di ridurre a tutti i costi i rischi che stanno correndo gli italiani e in questo scenario il primo passo è togliere la cassaforte a chi si sta portando via il suo contenuto»

Se si creassero le condizioni per un governo d'emergenza, dunque, voi non vi opporreste?

«Esatto ma porremmo condizioni»

Quali?

«Essenzialmente tre»

La prima.

«Vorremmo sapere che cosa deve fare il nuovo governo perché noi siamo contrari a operazioni di macelleria sociale e siamo contrari a fare una politica economica berlusconiana senza Berlusconi. Per capirci non vogliamo colpire i soliti noti»

E poi?

«E' ovviamente importante individuare la guida del governo, una figura autorevole, il Ciampi di turno, in grado di far riacquistare autorevolezza all'Italia fin dalla sua nomina»

E la terza condizione?

«Poiché non esistono governi tecnici, la maggioranza in Parlamento dovrebbe essere la più ampia possibile. Siamo contrari a maggioranze di pochi parlamentari che lascerebbero il governo in balia di troppe pressioni»

Come mai non è andato al Quirinale?

«Ho detto a Bersani di rappresentare anche me in nome del patto di Vasto. Inutile far perder tempo al Capo dello Stato moltiplicando le delegazioni»

Se la situazione precipitasse verso le elezioni lei cosa farebbe?

«Noi siamo per le primarie anche talvolta, vedi Napoli, non hanno funzionato a dovere. Se però non ci fosse il tempo di farle siamo disponibili ad indicare il candidato premier. E per noi, nel quadro di un accordo fra i partiti di centrosinistra, il punto di equilibrio potrebbe essere Bersani ovviamente se tutti gli alleati fossero della stessa opinione».

Al Colle mi hanno rappresentato i democrat in nome del patto di Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL G-20 E LE SCELTE MANCATE

A Cannes a mani (quasi) vuote

di **Guido Gentili**

Alla riunione del G-20 a Cannes, uno dei film più attesi oggi era quello del regista Silvio Berlusconi. Fuor di metafora: il presidente del Consiglio italiano, ad una settimana dalla consegna a Bruxelles della lettera di impegni del Governo per portare l'Italia fuori dalla crisi, avrebbe dovuto presentare agli occhi del mondo (e dei mercati finanziari, che non fanno sconti) non più una missiva ma un testo di legge. Quello, appunto, che recependo gli impegni presi in Europa ne fissa, per legge, un calendario operativo corroborato dai numeri più che dalle parole.

Avrebbe dovuto, ma non ce l'ha fatta. Pressato dal Quirinale, preoccupato del progressivo scivolamento dell'Italia verso un orizzonte «alla greca», sollecitato da tutte le forze sociali, stretto in una maggioranza dove si allargano i distinguo (a partire da quello pesantissimo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e le defezioni dei parlamentari del Pdl, in grave ritardo sulla tabella di marcia immaginata dopo la lettera della Bce del 4 agosto, i margini di manovra del premier sono in via di esaurimento.

La giornata di ieri, terminata con la riunione straordinaria del consiglio dei ministri (a dodici ore dall'incontro di Cannes), è stata convulsa, tra voci, smentite e battute avvilenti, mentre il presidente della Repubblica cercava di verificare di persona gli spazi di una possibile, allargata convergenza parlamentare sul pacchetto anticrisi.

Alla fine un testo è passato, ma non sotto la forma di un decreto. La forma, in questo caso, è sostanza prima ancora dei suoi contenuti. Un decreto (disposto ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione «in casi straordinari di necessità ed urgenza») è immediatamente operativo e presuppone di fatto un «concerto» istituzionale. Il Governo lo adotta infatti sotto la sua responsabilità, ma deve ovviamente «passare» al vaglio del consiglio dei ministri e deve essere infine emanato dal presidente della Repubblica prima di essere messo nero su bianco sulla Gazzetta ufficiale.

Ambedue questi passaggi preliminari

non sono riusciti, come spiega-
mo diffusamente in altra parte del
giornale.

Continua > pagina 3

E così Berlusconi ha dovuto ripiegare su una sorta di missile a tre stadi a bassa propulsione: un maxi emendamento alla legge di stabilità da approvare entro il 15 novembre e l'impegno per un successivo decreto ed un disegno di legge.

Un veicolo leggero con il quale il premier atterra oggi a Cannes armato più di parole che di numeri convincenti. Una nuova pagina che segna un arretramento proprio nell'istante in cui sarebbe stato necessario presentarsi stamattina al prevertice con Germania, Francia, Spagna, Bce e Fmi a margine del G20, avendo tra le mani un piano credibile di riscossa.

I contenuti del pacchetto anticrisi scaturito dall'ennesima, drammatica giornata del governo e della maggioranza mentre l'opposizione del Pd e del Terzo Polo ribadivano la loro pregiudiziale (discutiamo, ma solo se lascia Berlusconi) appaiono coerenti con il veicolo che li trasporta. Nella solita confusione generale, tra bozze vere e false, ricompaiono le dimissioni immobiliari, la liberalizzazione del trasporto locale e delle professioni e una pioggia di titoli di cui forse sapremo qualcosa di più oggi. Ma nulla di davvero rilevante si profila all'orizzonte e, soprattutto, viene portato a Cannes a sostegno

dell'auspicata scossa.

Sui mercati ci attendono così giorni tremendi. Gli oltre dieci giorni che ci separano dall'approvazione della legge di stabilità sono un tempo infinito in un'Europa dilaniata dalla crisi. L'Italia, oggi più che mai, è in pericolo.

guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA

Il premier a Cannes a mani (quasi) vuote



Manovra e rischio Italia
LE DECISIONI DEL GOVERNOPer ora sfuma il Dl
Stop del Quirinale per mancanza
di «urgenza» di alcune misureLa tabella di marcia
Matteoli: più avanti arriveranno
un decreto e un disegno di legge

Un fondo sulle dismissioni e prime liberalizzazioni

Interventi su professioni e trasporti pubblici locali

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Avvio del processo di dismissione del patrimonio pubblico con la costituzione di un fondo da 60 miliardi e la valorizzazione degli immobili della difesa, per incidere sul debito pubblico. Liberalizzazione delle professioni e dei servizi pubblici locali, a partire dai trasporti, per compensare le richieste dei comuni. "Tremonti-infrastrutture" con la detassazione Irap e Ires per le imprese che realizzano opere pubbliche. Un pacchetto ad hoc sul pubblico impiego, che poggia sulla mobilità. Sarebbero questi i punti cardine del maxi-emendamento che il Governo conta di presentare la prossima settimana alla legge di stabilità, all'esame del Senato, per dare rapida operatività ad almeno una parte degli impegni presi con la lettera d'intenti consegnata a Bruxelles. Le linee guida del maxi-emendamento sono state discusse e "formalmente" approvate ieri sera in un Consiglio dei ministri notturno ad alta tensione.

Un Consiglio dei ministri preceduto da un lungo vertice del Pdl in cui sarebbero state stoppate, almeno per il momento, tutte le proposte di interventi maggiormente strutturali (a par-

tire dalla patrimoniale) e nel corso del quale sarebbe stato nuovamente criticato l'atteggiamento tenuto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Proprio dopo la visita pomeridiana di Tremonti al Quirinale è stata bocciata l'ipotesi di ricorrere a un decreto legge, che aveva preso quota nel corso della giornata. Un provvedimento d'urgenza, annunciato dallo stesso Berlusconi al vertice del Pdl, che avrebbe dovuto fare da apripista al maxi-emendamento alla legge di stabilità, già dato per certo da martedì, in cui convogliare le misure più ordinarie. Al termine della riunione a Palazzo Chigi il ministro Altero Matteoli ha comunque affermato che «nel maxi-emendamento alla stabilità saranno inserite parte delle misure della lettera alla Ue e - ha aggiunto - successivamente un decreto e un Ddl».

A fare tornare il Governo sulla strada del maxi-emendamento sarebbe stato dunque lo stop al decreto giunto dal Quirinale, anche per la scarsa compatibilità di alcune misure con un provvedimento di urgenza, come ad esempio quelle sul lavoro. Anche se il ministero del Lavoro ha subito tenuto a precisare che l'ipotesi di inserire i cosiddetti "licenziamenti facili" in un Dl non era mai stata presa in considerazione: il veicolo prescelto

era infatti un disegno di legge ad hoc. Nel maxi-emendamento confluirebbero comunque le altre misure del pacchetto lavoro, in primis gli incentivi per i contratti di apprendistato e il contratto di inserimento femminile. Il maxi-emendamento, salvo nuovi ripensamenti, non farebbe alcun cenno alle pensioni.

Dopo un tam tam durato per l'intera giornata e che annunciava un prelievo forzoso sui conti correnti, smentito definitivamente in serata da Palazzo Chigi così come il ritorno dell'Ici e un possibile aumento dell'Iva, le misure su cui si sono confrontati ministri e tecnici sono sostanzialmente quelle che hanno ispirato gli impegni assunti dal Governo con Bruxelles. All'interno di quel perimetro si sono svolti i lavori di assemblaggio degli interventi che ora dovranno essere trasformati in un articolo vero e proprio. Ieri sarebbero state approvate solo le linee guida degli interventi da far salire sul treno della "stabilità". E se il maxi-emendamento è di fatto ancora una scatola aperta, nulla esclude che nelle prossime ore, dopo la riunione del G20 a Cannes, il premier non si trovi nella condizione di ripescare misure ora accantonate come la patrimoniale o l'Iva, più convincenti per i mercati.

Della griglia dalla quale i tec-

nic del Governo stanno attingendo per comporre il mosaico del maxi-emendamento, fanno parte le opere pubbliche, con la cosiddetta "Tremonti-infrastrutture", e le liberalizzazioni. Ancora da decidere il futuro del nuovo credito d'imposta alla ricerca per le assunzioni di ricercatori under 30, nonché l'aiuto alla crescita economica delle imprese sotto forma di premio fiscale a chi rafforza la propria struttura patrimoniale evitando il ricorso eccessivo all'indebitamento.

Quanto al pacchetto lavoro, si punta a incentivare le assunzioni mediante l'apprendistato con la decontribuzione totale nei primi 36 mesi di contratto. Per le regioni dovrebbe essere possibile dedurre il costo del lavoro legato alla produttività dall'Irap. Sul fronte contributivo scatta invece l'aumento dell'1% delle aliquote contributive per i lavoratori con contratti di lavoro coordinato e continuativo a progetto.

Il premier assicura che le misure diventeranno legge in 15 giorni. L'emendamento sarà presentato al Senato dove il termine ufficiale in Commissione scade domani. Un termine che non vincola però il Governo per il quale resta la possibilità di depositare direttamente in Aula (dal 15 novembre) il maxi-correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STALLO

Smentite le voci su azioni strutturali come patrimoniale, aumento Iva, ritorno dell'Ici prima casa o prelievo forzoso sui conti

Le misure sul tavolo in vista dei vari provvedimenti

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO

Credito d'imposta

Sebbene non citato dal comunicato di palazzo Chigi nella versione finale del maxi-emendamento alla legge di stabilità potrebbe finire un nuovo credito d'imposta dell'80% per l'assunzione di ricercatori under 30

Semplificazioni

Nell'eventuale pacchetto ricerca potrebbe trovare spazio una serie di semplificazioni, a cominciare dal tetto di 90 giorni per l'erogazione dei contributi alle imprese che accedono a un bando

EFFICIENTAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

Dall'apprendistato alle donne

Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro

APERTURA DEI MERCATI IN CHIAVE CONCORRENZIALE

Servizi pubblici locali

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori

Liberalizzazione professioni

Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente.

SOSTEGNO A IMPRENDITORIALITÀ E INNOVAZIONE

Premio per capitalizzazione

Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (Ace). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere

SEMPLIFICAZIONE E MODERNIZZAZIONE DELLA PA

Zone a burocrazia zero

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto il territorio fino alla fine del 2013. Per le amministrazioni scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso

Un tetto alle procedure

Arriva un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano

EFFICIENTAMENTO E SNELLIMENTO DELLA GIUSTIZIA

Taglio alla durata delle cause

Obiettivo tagliare la durata delle cause di almeno il 20% in 3 anni

Impugnazioni in corso

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'istanza di trattazione del procedimento

Motivazione breve decisione

Possibile l'inserimento nel Codice di procedura civile della «motivazione breve della decisione»

ACCELERAZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE ED EDILIZIA

Defiscalizzazione delle opere Previsto il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche. Nel maxi-emendamento potrebbero entrare anche quelle che rendono più agevole l'emissione di project bond da parte dei concessionari

PIANO DI DISMISSIONI

Fondo da 60 miliardi

Il Governo sta pensando a istituire un fondo per le dismissioni immobiliari dal valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e, in quanto tali, più facilmente valorizzabili. Ma non è escluso che nel contenitore possano finire anche i cespiti interessati dal federalismo demaniale L'idea a cui si sta lavorando a via XX Settembre sarebbe quella di affidare a una Spa il compito di cedere i beni ai privati per poi riprenderli in affitto

SPECIALE MANOVRA E RISCHIO ITALIA Approvato un maxiemendamento, ma manca ancora il testo - Sì a dismissioni e liberalizzazioni

Misure anticrisi, solo un minipiano

Non ci sono pensioni e mercato del lavoro - La maggioranza perde pezzi

Tensione e incertezza sulle misure anticrisi. Il Consiglio dei ministri, convocato ieri sera, ha approvato un maxiemendamento alla legge di stabilità. In un secondo tempo, secondo fonti governative, sono previsti un decreto ed un disegno di legge. Il testo del maxiemendamento non è stato ancora definito nei dettagli. Dismissioni degli immobili, con attenzione anche al patrimonio della difesa; liberalizzazioni; misure per favorire con la leva fiscale gli investimenti in infrastrutture pubbliche; norme sul trasporto locale e quelle relative al pubblico impiego potrebbero essere le misure che troveranno spazio nel ma-

xiemendamento del Governo. Mancano all'appello provvedimenti sulle pensioni e sul mercato del lavoro.

Ma nel frattempo è caos nella maggioranza. Un gruppo di "frondisti" del Pdl ha preparato un documento per chiedere al premier Silvio Berlusconi un passo indietro, un nuovo esecutivo e l'allargamento della maggioranza. Nella lettera si fa riferimento alla necessità di approvare subito le misure chieste dall'Europa. Soltanto creando nuove condizioni, si sottolinea nella missiva, è possibile evitare le elezioni anticipate e salvare il Paese.

Servizi > pagine 2-12

L'incertezza alla Camera



Il groviglio

Le manovre alla fine travolgono anche l'Inps

di **Andrea Carli**

Inps travolta dalla schizofrenia delle manovre, non sempre facili da gestire. La manovra di luglio (articolo 18 della legge 111) introduce un contributo di perequazione (o anche detto «di solidarietà») sulle spalle delle pensioni che risultano complessivamente superiori a 90mila euro lordi annui. La misura, sancisce la norma, si applicherà dal 1° agosto al 31 dicembre del 2014. L'Inps informa le persone interessate che sulla mensilità di settembre è stato trattenuto il contributo, sia per la rata corrente sia per il mese di agosto. Nel caso di titolari di più pensioni, l'importo è sottratto dalla pensione di ammontare maggiore. Se non che, cambiano le regole: l'articolo 2 del decreto legge 138 (la cosiddetta «manovra di Ferragosto») abroga il faticoso articolo 18 della precedente manovra, cancellando con un colpo di spugna il contributo sulle pensioni d'oro.

L'Inps corre ai ripari. «È stata effettuata - spiega l'Istituto in un messaggio interno (numero 20473) - una nuova elaborazione, in tempo utile per eliminare la trattenuta a decorrere dalla rata di pensione di ottobre». E le somme che sono state già prelevate?

Prima di rimettere mano alla cassa, conviene forse aspettare. La storia dimostra che la scelta, alla fine, paga. Nelle more dell'emanazione della legge di conversione, si legge ancora nella comunicazione interna dell'ente di previdenza, la restituzione delle somme trattenute a titolo di

contributo viene sospesa. Arriva il 14 settembre: il decreto legge 138 viene convertito in legge. La conseguenza è che ciò che sembrava destinato a uscire dalla porta rientra, in un certo senso, dalla finestra: viene ripristinata l'applicazione del contributo di perequazione. Il rimborso non è più necessario. Con buona pace del pensionato d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perequazione

• Termine latino che sta a indicare atto o effetto del «perequare» e cioè pareggiare o anche rendere equo. La legge 111/2011 ha istituito dal 1° agosto 2011 e fino al 31 dicembre 2014 un contributo di perequazione (prima sospeso e poi reintrodotta) sui trattamenti pensionistici di importo superiore a 90mila euro annui

Manovra a rischio Italia

Pensioni ancora in stand by

CONTO DEPOSITO IMPEGGIOLANUM
PIÙ INTERESSI. MENO PENSIERI.

4,25%
PER 12 MESI

ELABORAZIONE: M. CONTO DEPOSITO SENZA COSTI

I giudizi dei mercati. Per gli analisti fondamentale la credibilità sulle riforme strutturali

«Priorità a lavoro e deregulation»

ROMA

Il debito/Pil dell'Italia, attorno al 120%, sarà secondo soltanto a quello della Grecia anche quest'anno. Ed è per questo che il contagio greco ha colpito più duramente l'Italia, uno Stato che con i suoi 1.900 miliardi di debito è «troppo grande per essere soccorso» dagli altri Paesi membri dell'euro. Questo è il motivo principale che spiega perché i mercati si aspettano misure strutturali immediate ed incisive dal Governo italiano per abbattere il debito/Pil, agendo innanzitutto sulla crescita potenziale con interventi sul mercato del lavoro e sul fronte delle liberalizzazioni e poi con operazioni di qualsiasi natura, anche una tantum come le dimissioni e le privatizzazioni, per accelerare la riduzione dello stock del debito. L'Italia è il primo emittente di titoli di Stato nella zona dell'euro e le ma-

xi-aste dei BTp continueranno a tenere alta la tensione sul rischio-Italia fino a quando il Tesoro non avrà recuperato la capacità di rifinanziare il debito a costi sostenibili. La credibilità dell'Esecutivo nell'attuazione del programma di riforme strutturali resta dunque uno snodo fondamentale per la risoluzione della crisi: i mercati monitorano oramai di ora in ora l'evoluzione della situazione politica italiana.

Per Francesco Garzarelli, economista e strategist di Goldman Sachs, «in Italia risiede la soluzione della crisi europea», perché i Paesi fiscalmente più forti temono che l'estensione di aiuti non venga ricambiata con una riduzione dell'indebitamento di quelli più deboli. «L'Italia ha il secondo debito pubblico più alto dell'Eurozona ed è divenuto un problema sistemico», mette in chiaro Garzarelli secondo il

quale «per uscire dalla crisi l'Italia deve credibilmente dare prova di voler far scendere il debito pubblico: e questo si può fare principalmente attraverso misure sulla crescita potenziale». Fabio Fois, economista di Barclays capital, ha scandito gli interventi che dovrebbero essere attuati rapidamente: la riforma del mercato del lavoro per ridurre i costi di licenziamento e anche quelli di assunzione; la riforma pensionistica, in particolar modo con l'intervento che aumenta l'età pensionabile delle donne nel settore privato; la liberalizzazione delle professioni. In aggiunta, si rende necessario un piano forte di privatizzazioni per riportare velocemente il debito/Pil sotto la soglia del 100%: questo «sarebbe di grande aiuto per riconquistare la fiducia degli investitori». Anche per Barclays capital, il primo problema dell'Italia resta

la crescita: il pericolo che l'Italia entri in recessione nel terzo trimestre di quest'anno, con crescita negativa negli ultimi due trimestri dell'anno, è molto concreto. Anche alla luce dell'indice Pmi manifatturiero che ieri è calato più del previsto. Gli economisti di Deutsche bank hanno rilevato ieri «la velocità alla quale l'economia italiana si sta deteriorando», commentando che il primo problema dell'Italia è la crescita debole, la perdita di competitività e la scarsa performance della produttività, e non «semplicemente la credibilità». Per questo, sono necessari interventi urgenti per rilanciare lo sviluppo, per controbilanciare una manovra restrittiva che per raggiungere il pareggio di bilancio per il 2013 «fortunatamente concentra le misure correttive sull'aumento delle tasse».

I.B.

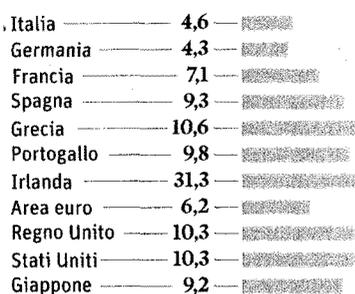
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario internazionale

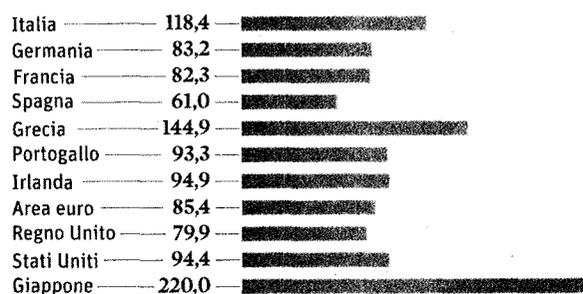
CONTI PUBBLICI

Dati 2010 in percentuale del Pil

DISAVANZO



DEBITO



Fonte: Fmi, Eurostat, Bce, Ce, conti finanziari e bilance dei pagamenti nazionali

CRESCITA

Previsioni 2011

	Fmi	Eurostat	Deutsche Bank
Austria	3,3	2,4	2,8
Belgio	2,4	2,4	2,1
Finlandia	3,5	3,7	2,9
Francia	1,7	1,8	1,4
Germania	2,7	2,6	2,8
Grecia	-5,0	-3,5	-5,3
Irlanda	0,4	0,6	1,6
Italia	0,6	1,0	0,5
Olanda	1,6	1,9	1,7
Portogallo	-2,2	-2,2	-1,5
Spagna	0,8	0,8	0,7
Area Euro	1,6	1,7	1,5

Fonte: Deutsche Bank Ag/London

DOPPIO FRONTE

Goldman Sachs e Barclays concordano: accompagnare agli interventi sulla crescita la rapida riduzione dello stock del debito

INTERVISTA

Robert Gillam

«Il fondo dell'Alaska crede nell'Italia»

Mara Monti
MILANO

Il freddo dei mercati sull'Italia non sembra toccare il fondo dell'Alaska McKinley Capital Management che dalla lontana Anchorage guarda senza timore agli investimenti europei e tra questi anche all'Italia. Con la premessa di non avere esposizioni sui titoli governativi dell'area euro, sul fronte corporate, al contrario, il Vecchio continente continua a offrire spunti interessanti: «Nonostante le notizie poco rassicuranti che arrivano dall'Europa crediamo ci sia spazio per investimenti selettivi in società a

grande valore aggiunto» ha commentato Robert A. Gillam, responsabile degli investimenti strategici, con asset under management per 10 miliardi di dollari. Il gestore di fondi di cui 3 sono Ucits in Irlanda (dividend growth, global growth, emerging markets) - e gli altri negli Stati Uniti, investe in tutto il mondo a cominciare dagli Usa e dal Canada e nel suo ruolo di investitore istituzionale ha partecipazioni in fondi pensione, fondazioni, corporate a partecipazione pubblica e a controllo privato. «McKinley ha investito nel passato e continua ad investire in Ita-

lia perché ci sono managers straordinari che hanno creato molto valore per gli azionisti e perciò si trovano società interessanti grazie al contributo eccezionale di managers che si sono distinti a livello mondiale». Il gestore ha asset investiti in Italia da 12 anni e nonostante la situazione delicata, ha confermato di non avere «intenzione di dismettere gli investimenti nel Paese. Grazie alla professionalità, intuizione e creatività tipica degli italiani non solo l'Italia riesce sempre a ribaltare a suo favore le situazioni difficili». È per questo che la forza delle società italiane risiede nello spirito

imprenditoriale che non sempre è facilmente valutabile in situazioni di crisi. «Si pensi alla Pirelli, con Tronchetti Provera - continua il gestore - alla Fiat con Marchionne che dal quasi fallimento, oggi controlla la Chrysler. Oppure Mediobanca, dove Nagel è uscito indenne dalla crisi al contrario di tante altre banche d'affari. A UniCredit dove Profumo creò pezzo su pezzo, partendo dal Credito Italiano fino a creare una banca universale internazionale». E in prospettiva? «Se le notizie continueranno ad essere incerte, gli investimenti europei rimarranno alleggeriti a favore degli Usa e dell'Asia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DELL'EURO

La Bce non è convinta di se stessa

Controproducenti i dubbi su missione di base e acquisto dei bond

di **J. Bradford DeLong**

Quando la Banca Centrale Europea ha annunciato il suo programma di acquisto di buoni del tesoro statali, ha fatto sapere ai mercati finanziari che detestava quest'idea, che non si impegnava completamente e che sarebbe tornata indietro appena possibile. In effetti, la Bce ha dichiarato di ritenere che la stabilizzazione dei prezzi dei titoli di Stato portata avanti da questa politica fosse soltanto temporanea.

È difficile pensare a un modo più controproducente di mettere in atto un programma di acquisto di bond. Mettendo in chiaro dall'inizio che non credeva nella propria politica, la Bce ha in pratica garantito il suo fallimento. Se così chiaramente non ha alcuna fiducia nei titoli che stava comprando, perché gli investitori dovrebbero pensarla in modo diverso?

La Bce continua a credere che la stabilità finanziaria non faccia parte della propria missione di base. Come ha spiegato il presidente uscente, Jean-Claude Trichet, la Bce ha «un solo ago sulla propria bussola, quella dell'inflazione». Il rifiuto della Bce di essere il prestatore di ultima istanza ha reso necessaria la creazione di un'istituzione surrogata, il Fondo europeo per la stabilità finanziaria (Efsf). Ma tutti nei mercati finanziari sanno che l'Efsf è troppo debole perché ricopra questo compito - e ha una struttura di governance difficile da avviare.

Forse la cosa più sorprendente circa la missione monocromatica di stabilità dei prezzi della Bce e la sua indifferenza totale per la stabilità finanziaria - e l'interesse ancora minore per il

benessere dei lavoratori e per le imprese che mandano avanti l'economia - è il suo allontanamento radicale dalla tradizione delle banche centrali. Le banche centrali moderne sono nate dal collasso del boom del sistema di canali britannico all'inizio degli anni Venti del XIX secolo. Durante la crisi finanziaria e la recessione del 1825-1826, una banca centrale - quella d'Inghilterra - intervenne per proteggere la stabilità finanziaria nel momento in cui l'esuberanza irrazionale del boom si trasformò nel pessimismo e nei rimorsi della recessione.

Nel suo libro *Lombard Street*, Walter Bagehot ha citato Jeremiah Harman, il governatore della Banca d'Inghilterra durante la crisi degli anni 1825-1826: «Abbiamo dato a prestito... con tutti i mezzi possibili e in modalità mai adottate prima; abbiamo accettato azioni come garanzie, abbiamo comprato dei buoni del Tesoro, abbiamo dato anticipi sui buoni del Tesoro, non solo abbiamo scontato direttamente, ma abbiamo anche dato degli anticipi enormi sui depositi di cambiali, in breve, in ogni modo compatibile con la sicurezza della Banca, e siamo stati più che generosi in molti casi. Vedendo lo stato spaventoso in cui versava il pubblico, abbiamo dato tutta l'assistenza in nostro potere...».

Lo statuto della Banca d'Inghilterra non conferiva l'autorità legale necessaria a intraprendere queste operazioni per la stabilità finanziaria proprie di un prestatore di ultima istanza. Ma la Banca le fece comunque.

Una mezza generazione dopo, il parlamento britannico dibatté circa l'opportunità di modificare lo statuto della Banca in modo da darle esplicitamen-

te i poteri propri a una fonte di credito di ultima istanza. La risposta fu no: garantire un potere esplicito avrebbe voluto dire minare la fiducia nella stabilità dei prezzi, poiché era già «difficile contenere l'emissione eccessiva, il deprezzamento e la frode». In effetti, garantire dei poteri espliciti di prestatore di ultima istanza alla Banca d'Inghilterra avrebbe voluto dire che «il millennio dei mercanti di carta sarebbe stato imminente».

Ma i leader del Parlamento erano anche convinti che l'assenza di un'autorità designata ad agire in quanto prestatore di ultima istanza non avrebbe impedito alla Banca d'Inghilterra di farlo nel momento del bisogno. Come scrisse il First Lord del Tesoro Sir Robert Peel: «Se fosse necessario assumere un'importante responsabilità, oso dire che saremmo disposti ad accettare questa responsabilità».

Le nostre istituzioni politiche ed economiche attuali sono basate sulla scommessa che un mercato decentralizzato fornisca un meccanismo di pianificazione sociale, di coordinazione e di allocazione del capitale migliore di qualsiasi altro siamo stati in grado di concepire finora. Ma fin dall'alba della rivoluzione industriale, parte di questo sistema è stata un'autorità finanziaria centrale capace di tenere in vita la fiducia nel fatto che i contratti saranno rispettati e le promesse mantenute. Svariate volte il ruolo di prestatore di ultima istanza è stato parte indispensabile di questa funzione. Questo è quanto la Bce sta buttando via oggi.

Bradford DeLong, ex assistente del Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, è docente di Economia presso l'Università della California a Berkeley (Traduzione di Roberta Ziparo)

© PROJECT SYNDICATE, 2011

IL CAVALIERE ALL'ULTIMO ATTO

MASSIMO GIANNINI

DI FRONTE a un'Europa sospesa fra la tragedia greca e la farsa italiana, Berlusconi riesce a sprecare anche la sua ultima carta. Come un pokerista fallito, che non ha punti in mano e vive solo di bluff, butta via in un colpo solo la borsa e la vita. Si gioca il Paese (con un ridicolo «piano anti-crisi» che i partner della Ue potrebbero bocciare) e il governo (con una penosa retromarcia che i frondisti del Pdl hanno già bocciato). Atteso al varco dai Grandi del mondo, il presidente del Consiglio si presenta a mani nude al G-20 di questa mattina.

Senza decreto legge, e ormai senza maggioranza. Siamo all'atto finale del berlusconismo. La lunga «notte della Repubblica» non è bastata al Cavaliere per ricostruire le macerie della sua coalizione. Il Consiglio dei ministri non è stato in grado di varare il provvedimento urgente con le misure più severe per il risanamento dei conti pubblici e il rilancio della crescita. È riuscito a malapena a raffazzonare un maxi emendamento alla legge di stabilità con le misure più indolori dal punto di vista sociale e più incolori dal punto di vista economico. Un po' di privatizzazione del patrimonio pubblico, un po' di liberalizzazione degli ordini professionali, qualche pasticcio «ad aziendam» nella giustizia civile e la solita bufala propagandistica sulla sburocratizzazione dello Stato. Tutto qui.

Nessun intervento sulla previdenza, con un ritocco sull'anzianità. Nessun ridisegno del prelievo fiscale, con una patrimoniale o una reintroduzione dell'Ici. Nessuna riforma del mercato del lavoro e del Welfare. Tutto rinviato a un decreto futuro e ad un futuro disegno di legge. Già questo dà la misura dello scarto drammatico che esiste nella percezione della crisi. Da una parte la battaglia furiosa che si combatte sulle piazze finanziarie internazionali, dall'altra la palude stagnante che si registra nel teatrino berlusconiano. Il tempo del mercato globale, luogo del verdetto giornaliero sui debiti sovrani, non coincide con il tempo di Palazzo Grazioli, «tem-

pio» della trattativa estenuante, del rinvio sistematico, del compromesso levantino.

Il «libro dei sogni», dunque, si è trasformato nel peggiore degli incubi. La pomposa e pretenziosa lettera che il Cavaliere aveva illustrato al vertice europeo del 26 ottobre, com'era prevedibile, è già carta straccia. Era una truffa, mendace e velleitaria. Alla Ue il premier l'ha rivenduta come fosse un «Contratto con gli europei», simulando impegni inverificabili e scadenze improbabili. Pescato che i mercati non l'hanno bevuto: il palazzo Justus Lipsius di Bruxelles non è lo studio di Bruno Vespa. Agli italiani il premier l'ha smerciata come fosse la sua nuova «rivoluzione liberale», evocando addirittura lo «spirito del '94» nelle sedute ormai fantasmatiche del cerchio magico forzaleghista. Da allora sono passati otto giorni e bruciati ol-

tre 100 miliardi, tra crolli in Piazza Affari e picchi dello spread tra Btp e Bund: la «frode» berlusconiana è drammaticamente manifesta in Europa, e puntualmente svelata in Italia.

Quella del Cavaliere non è una scelta. È piuttosto una resa. Il premier si arrende all'ordalia dei mercati e all'eutanasia della maggioranza. La politica, in questo centrodestra mutilato da oltre un anno della componente finiana, non esiste più già da un pezzo. Ma con la lettera finalmente autografa degli scontenti del Pdl (che gli chiedono un passo indietro e un allargamento della coalizione) viene forse meno anche l'aritmetica. Si vedrà presto, nei prossimi appuntamenti parlamentari. Il maxi emendamento alla legge di stabilità potrà anche passare al Senato, la prossima settimana. Ma quando approderà alla Camera, tra il 13 e il 20 novembre, sarà una terribile roulette russa. Molto più di quanto non lo siano state le rocambolesche fiducie votate dal 14 dicembre 2010 al 14 ottobre 2011.

Una mossa così impudente rispetto agli impegni sottoscritti nell'Eurozona, e così inconcludente rispetto ai bisogni del Paese, si spiega solo in un modo: Il Cavaliere non può e non vuole combattere la grande guerra per la modernizzazione, da uomo di una destra thatcheriana dura e pura che in Italia non è mai esistita e che lui (a dispetto della grancassa bugiarda del *Foglio* e di «Radio Londra») non ha mai incarnato. Vuole invece sopravvivere almeno fino alla fine dell'anno. Per impedire che nasca subito un altro governo di salute pubblica al posto del suo. Per aprire la crisi a gennaio (evitando lo spettro del referendum sulla «porcata» di Calderoli) e pilotarla fino alle elezioni anticipate della prossima primavera.

Ma questa «strategia della sopravvivenza», che nasce dal puro interesse personale e fa strame del bene comune, ha ormai il fiato cortissimo. L'opposizione politica è coesa, quanto meno nell'immediata disponibilità ad approvare anche le misure di risanamento più severe, purché Berlusconi esca di scena un minuto dopo. L'opposizione sociale è compatta, quanto meno nella richiesta di un'immediata «discontinuità» di governo. Soprattutto, è in campo il presidente della Repubblica, che ha di fatto avviato un ciclo di consultazioni informali, come se una crisi di governo fosse già virtualmente in atto. Il comunicato diffuso due giorni fa dal Quirinale, alla luce di quanto sta accadendo, assume un significato sempre più chiaro.

L'«assunzione di decisioni efficaci», nel solco degli impegni assunti in sede europea, è ormai «improrogabile». I gruppi di opposizione «hanno manifestato la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi». Il Paese «può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consape-

vole della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte» che tutti si attendono dall'Italia. Nessuno può permettersi di snaturare il pensiero o di forzare l'azione di Giorgio Napolitano. Ma ogni ora che passa, si fa sempre più forte la sensazione che il Cavaliere non è più «salvabile». E che un altro governo, finalmente, è davvero possibile.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bill Gates sfida i Grandi della terra

“Non siano i poveri a pagare per tutti”

“Si alla tassa sulle transazioni finanziarie per ridurre i deficit”

www.ecostampa.it

CORINE LESNES

WASHINGTON — Bill Gates, il miliardario filantropo, fondatore della Microsoft, ha ricevuto il 24 ottobre, insieme al finanziere Warren Buffett, il premio assegnato dalla filiale americana del Pam (Programma alimentare mondiale) per il suo impegno nella lotta contro la fame. Gates e Buffett hanno messo in campo per il 2008 un programma chiamato *Purchase for Progress* (comprare per il progresso) che consente agli agricoltori di venderla

loro produzione direttamente al Pam non appena migliorano la qualità del raccolto.

Prima del G20 di Cannes, che si aprirà giovedì 3 novembre e dove Bill Gates presenterà un rapporto sul finanziamento dello sviluppo che gli è stato commissionato dal presidente francese Nicolas Sarkozy, il celeberrimo imprenditore della Microsoft ha risposto alle domande di *Le Monde* negli uffici della sua fondazione, a Washington. «Sconvolto» dal fatto che nel XXI secolo il pianeta soffra ancora la fame e la povertà, Gates si lancia in un'arringa in favore del sostegno ai programmi agricoli, garanzia di «stabilità» e di «crescita».

La sua fondazione si occupava

Affari e politica

Io non dirigo il pianeta. E non aspiro a farlo. Però sì, penso che sarebbe un bene che una parte degli uomini politici avesse esperienza del mondo degli affari

soprattutto di problemi sanitari. Perché avete deciso di impegnarvi sull'agricoltura?

«La Banca mondiale ha dimostrato che il migliore investimento per ridurre la povertà è sviluppare l'agricoltura: il 77 per cento delle persone più povere del pianeta è costituito da contadini. All'inizio del 2000 abbiamo cominciato a riflettere sul modo per aiutare i Paesi poveri a diventare autosufficienti. La "rivoluzione verde", che in Asia è stata un successo, in Africa non c'è mai stata veramente. Per quasi tutti i prodotti agricoli che si coltivano in Africa è possibile raddoppiare la produttività. È un obiettivo vitale! Ma è qualcosa che richiede tempo. Per le ricerche sulle sementi, bisogna calcolare una decina d'anni».

A Cannes lei sarà il primo privato cittadino a intervenire a un vertice del G20. Perché ha accettato?

«Sono stato invitato dal presidente Sarkozy. È un vero onore. Ho avuto l'opportunità di prendere in esame tutti i Paesi del G20 per vedere in che modo ognuno di loro, in collegamento con il settore privato, lavora per migliorare le condizioni dei più poveri. Anche in questo periodo di fortissima incertezza economica è una cosa che bisogna continuare a fare. Il G8 del 2009 si era impegnato a stanziare aiuti per 22 miliardi di dollari per la sicurezza alimentare. Finora è stata versata solo la metà di quella cifra... È un messaggio che porterò a Cannes. Non possiamo voltare le spalle ai più poveri, nemmeno in questi momenti difficili. La crisi dei bilanci pubblici non deve penalizzare programmi come quelli che riguardano l'agricoltura. Un vaccino può salvare vite umane,

con poche migliaia di dollari. Nel mio rapporto, faccio appello alle autorità perché mantengano le loro promesse, anche in questi tempi difficili. E parlo di alcune delle tasse che, Paese per Paese, possono aiutarli a tener fede ai loro impegni. Una tassa sui trasporti aerei, come hanno fatto

cinque o sei Paesi. O una tassa sulle transazioni finanziarie, come quella che esiste in un certo numero di nazioni».

Lei è favorevole alla tassa sulle transazioni finanziarie?

«Nessuna tassa sarà adottata dal 100% dei Paesi. Sono degli strumenti, che si tratti di un aumento delle imposte sul tabacco, di una tassa sul carburante aereo o di una tassa sulle transazioni finanziarie. Questi strumenti consentono di generare degli introiti per aiutare i più poveri o per ridurre il deficit, e ogni Paese deciderà. È una decisione che spetta agli Stati sovrani. Il mio scopo è far progredire una cosa che funziona, anche se non ci sarà, come è probabile, l'unanimità. Sono pronto a difendere alcune di queste tasse, fra cui quella sulle transazioni finanziarie, perché ho avuto modo di vedere come funzionano».

Non ha citato gli Stati Uniti, dove la tendenza è sempre mai quella di

ridurre gli aiuti allo sviluppo...

«Ah sì, gli Stati Uniti, ho dimenticato di parlarne... (ride) Prima di tutto va detto che in ter-

mini assoluti gli aiuti americani sono il doppio di quelli di qualsiasi altro Paese. Sul fronte della lotta alla malaria e al-

Aids, gli Stati Uniti sono stati esemplari. Ma in termini percentuali, rispetto alle dimensioni dell'economia, gli aiuti americani sono appena lo 0,21%. Sono venuto a Washington per spiegare perché è necessario incrementare questa cifra. Il Congresso forse deciderà in senso opposto. Ma se i parlamentari americani capissero quanto sono diventati più efficaci gli aiuti rispetto a ventitrent'anni fa, non taglierebbero i fondi. Sono davvero impressionato da quello che ha fatto il Regno Unito. Abbiamo bisogno che un maggior numero di Paesi, fra cui gli Stati Uniti, segua l'esempio del governo di Londra».

È del parere che ci dovrebbero essere più uomini d'affari e meno politici a dirigere il pianeta?

«Io non dirigo il pianeta! E non aspiro a farlo. Però sì, penso che sarebbe un bene che una parte degli uomini politici avesse esperienza del mondo degli affari. Il mondo degli affari ha degli insegnamenti da offrire, anche se non sono applicabili al 100 per cento. Nel mio caso, e non sono certo un politico, il fatto di conoscere la regola del profitto e il funzionamento delle imprese del settore scientifico mi è stato d'aiuto per dirigere la fondazione. La filantropia può trarre beneficio da questa commistione. E lo stesso vale per i governanti».

(Traduzione di Fabio Galimberti)

©(2011) *Le Monde*. Distributed by *The New York Times Syndicate*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Sono sconvolto dal fatto che nel 2011 il pianeta soffra ancora la fame. La Banca mondiale ha dimostrato che il migliore investimento per ridurre la povertà è sviluppare l'agricoltura

Gli impegni

Non possiamo voltare le spalle a chi soffre, nemmeno in questi momenti difficili. Gli Stati Uniti dovrebbero fare molto di più. Rispetto alla loro economia i contributi sono appena lo 0,21%

La platea di Cannes

Sono stato invitato dal presidente Sarkozy, un onore per me. Ho potuto studiare tutti i paesi del G20 per vedere come ognuno di loro lavora per migliorare le condizioni del mondo



INVITATO SPECIALE

Bill Gates, fondatore della Microsoft, presenterà al G20 un rapporto sul finanziamento dello sviluppo

L'intervista

Bill Gates sfida i Grandi della terra
"Non siano i poveri a pagare per tutti"

CORINE LESNES
A PAGINA 13



Bill Gates

